IL PICCOLO

Anno **106** | *numero* **294** | *L.* **800** — *Giornale di* **Trieste** — *Martedì* **15** *dicembre 1987*

TRASPORTI / IL SETTORE RESTA CALDO

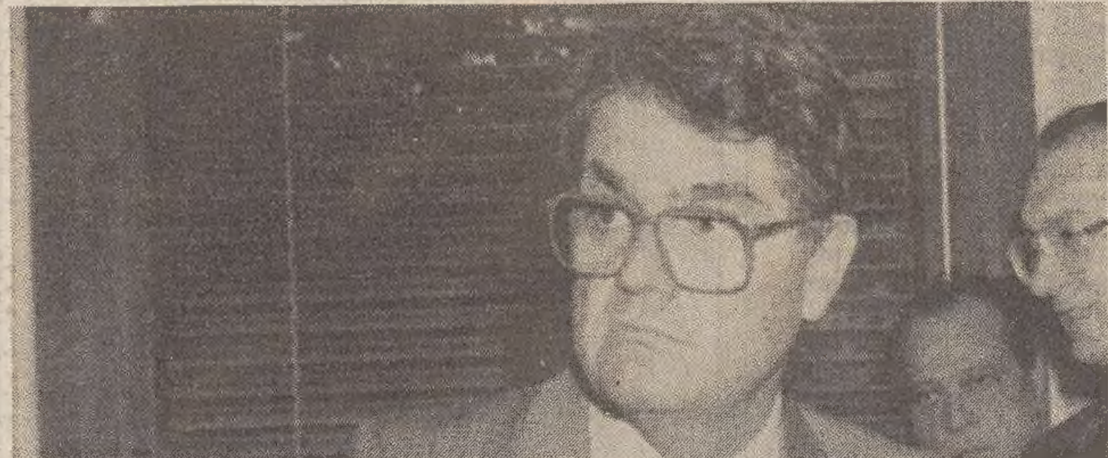
Si vola, non si vola

Verso la tregua natalizia, ma nuove cancellazioni fino al 19
Ieri vera «giornata nera» per aerei (Fiumicino) e treni (Cobas)

TRASPORTI / MANNINO

La prossima volta precettazione

Il ministro ribadisce: il contratto delle ferrovie è chiuso



Calogero Mannino: «I Cobas forse intendono tutelare qualche obiettivo non del tutto chiaro».

Dall'inviato
Florido Borzicchi

FERRARA — E' la fine dei Cobas, il loro canto del cigno? Il ministro dei Trasporti, Calogero Mannino, ha annunciato che la prossima volta che faranno sciopero li farà precettare. «E' una minaccia?», ha chiesto un collega, desiderando un chiarimento in più. «E' un annuncio», gli ha risposto Mannino un po' agitato, «un ministro non minaccia mai, in questo caso annuncia e basta».

Il ministro era intervenuto, nel pomeriggio di ieri, al palazzo dei Congressi di Ferrara, a chiudere il convegno dal titolo «Proposta di piano poliennale per la rete idroviaria padano-veneta». Un argomento da anni sul tappeto e mai decollato, che si propone di fare arrivare circa diciotto milioni di tonnellate di merce da Ravenna a Milano per idrovia.

Ora la rete idroviaria padano-veneta è più che un progetto, siamo alla ricerca dei capitali e Mannino era atteso per conoscere quanto grande è la borsa dello Stato.

Il ministro, che aveva trascorso parte della notte a tentare di risolvere il grave problema degli scioperi negli aeroporti e solo da un'ora (erano infatti le 17) aveva appreso che la ragnatela del trasporto ferroviario si stava rimettendo lentamente in moto dopo lo sciopero dei Cobas dei macchinisti (soltanto stamane, però, la circolazione tornerà regolare), il ministro, dunque, passando in poche ore dal cielo alla terra e all'acqua, smorzava gli entusiasmi di tutti.

Soldi all'idrovia, ha detto, verranno dati solo se il progetto andrà avanti con un certo gradualismo. La precedenza spetta infatti alle ferrovie.

Poi ha parlato dei vari Cobas all'assalto in tutta la penisola. Per quanto riguarda i viaggi aerei, dovrebbero tornare regolari perché con i sindacati (Pizzinato, Marini e Benvenuto) è stata firmata una bozza d'accordo che dovrebbe rendere tutti «il meno scontenti possibile». A dire del ministro, questo dei ventottomila dipendenti (personale di terra) degli aeroporti è un contratto che costa parecchio, ad ognuno andranno 3.250.000 lire a regime (alla fine, cioè, di tre anni e mezzo) e tutti beneficeranno di una certa riduzione di lavoro. Ora il sindacato consulterà la base, ma non ci dovrebbero essere sorprese.

Le dolenti note arrivano dalle Ferrovie. «Dovete scrivere», dice Mannino, «che il contratto delle Ferrovie dello Stato è definitivamente chiuso, sindacato e autonomi lo hanno firmato sabato pomeriggio, i suoi risultati stanno già nel portafoglio dei dipendenti e i macchinisti prendono già dalle 350 alle 390 mila lire». Mannino ripete: «Scrivetele queste cose».

«Sabato c'era il problema dell'affinamento dei contratti di alcune categorie, tra cui i macchinisti», continua Mannino, «e a qual punto abbiamo accolto tutte le richieste dei Cobas, dall'indennità di macchina alla riduzione dell'orario di lavoro. Dovevano, quindi, revocare lo sciopero, che avrebbe dovuto iniziare domenica alle 16.

«Non lo hanno fatto e ora io sono portato a credere che intendano tutelare qualche obiettivo non del tutto chiaro. Pensano di diventare un ulteriore, nuovo sindacato? Apprezzano o rifiutano quanto ha detto il terrorista Scalzone, da Parigi (che ha dichiarato di trovare i Cobas sulle sue posizioni di un tempo)?

«Comunque», ha terminato Mannino, «la prossima volta li precetteremo».

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Per il trasporto aereo doveva essere una giornata tranquilla, così invece non è stato. Come accade sempre più spesso, i lavoratori non hanno dato ascolto agli inviti dei vertici sindacali e così anche ieri l'aeroporto romano di Fiumicino ha vissuto un'altra giornata nera.

Non meglio è andata nelle ferrovie, dove alle 16 si è concluso lo sciopero dei macchinisti aderenti ai Cobas, e c'è polemica sui dati di adesione all'agitazione.

A parte le dispute sul numero dei treni che hanno circolato, i disagi ci sono stati.

Se può consolare, questo dovrebbe essere l'ultimo sciopero nelle ferrovie dell'anno. Anche i Cobas a loro modo vogliono rispettare il codice di autoregolamentazione. Da oggi sciopererà invece il personale dei vagoni letto per 48 ore.

Non migliore appare la situazione all'aeroporto romano di Fiumicino, nonostante l'intesa di massima sulla mediazione governativa per il contratto. La situazione non sembra controllabile dai tre sindacati confederali e anche se, in questo caso, non si parla di Cobas, i lavoratori, pur aderendo a Cgil, Cisl e Uil, vanno per la propria strada.

Le strutture di base delle tre confederazioni dell'aeroporto romano hanno indetto uno sciopero dalle 9.30 fino alle 24, con lo scopo di giungere a una soluzione più adeguata di quella prospettata dal governo, accettata da Pizzinato, Marini e Benvenuto come base di discussione.

E il risultato si può immaginare: 130 voli cancellati fino alle 17 di ieri sera, e ritardi. Lo sciopero ha riguardato comunque solo i voli Alitalia e Ati, in quanto allo sciopero non hanno aderito i dipendenti della società di «Gestione aeroporti di Roma». Di conseguenza i voli delle compagnie straniere si sono svolti regolarmente.

Ma non è finita qui. Da oggi al 19 dicembre infatti, secondo un comunicato dell'Alitalia, saranno cancellati quotidianamente 80 voli nazionali e internazionali in relazione allo sciopero di Fiumicino di tutto il personale di terra Alitalia e Ati. I rimanenti voli verranno effettuati «con forti ritardi e senza poter avvertire in alcun modo l'utenza». Questo programma, secondo Alitalia e Ati, è stato preparato nell'ipotesi che da oggi le agitazioni vengano sospese. In caso di ulteriori scioperi articolati, i voli subirebbero altre variazioni.

La vertenza del personale di terra negli aeroporti continua a creare difficoltà alle confederazioni, a disagio nel dare risposte adeguate alle richieste della base. Questa mattina comunque è prevista una nuova assemblea con rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil.

Oggi le federazioni trasporti si riuniranno per dare ufficialmente una prima risposta alla proposta ministeriale. «Per il momento — ha detto Luigi Michelotti della Uil — noi abbiamo recepito la proposta dei ministri, che è venuta solo dopo un deciso intervento dei tre segretari generali della organizzazioni confederali. Ora va verificata in sede sindacale, chiarendo anche quali sono le distribuzioni specifiche».

Anche Michelotti ha qualcosa da dire sull'ipotesi in discussione. A suo giudizio sono criticabili i tempi di attuazione. «L'aumento complessivo a regime di 3 milioni e 250 mila lire — ha detto Michelotti — potrebbe anche essere accettato, ma la dilatazione delle tranche ci sembra eccessiva».

Secondo i dati diffusi dalla Uil, l'aumento mensile medio sarà di circa 230 mila lire. A questa cifra vanno aggiunti gli automatismi e i benefici di accordi integrativi. Nel 1991, alla scadenza contrattuale, l'aumento medio mensile, considerando tutte le voci, dovrebbe essere di 553 mila lire.

L'aumento complessivo sarà peraltro scaglionato negli anni, il 30% nel 1988, un altro 30% nel 1989, il 25% nel '90 e il restante 15% nel 1991.



Arbore e lustrini

ROMA - E' un Arbore in feluca e mantello bianco quello che, sulle note della sigla iniziale «Si, la vita è tutta un quiz», accoglie i telespettatori nello studio tutto ori e dorature, strapieno di raso azzurro e rosa fucsia di «Indietro tutta», la nuova trasmissione della premiata ditta Arbore-Porcelli condotta da Nino Frassica da lunedì a venerdì. Ieri su Raidue è andata in onda la registrazione del «numero zero». In futuro, ha detto Arbore, il programma andrà in onda «indifferentemente in diretta o in differita». Studio kitsch, le ragazze «coccodé», la parodia infantile di Mario Marenco, lo sponsor «Cacao Meravigliao», miss Sud e miss Nord. Un guazzabuglio, come è nello stile Arbore, schiamazzante e divertente come al solito. Forse meno di «Quelli della notte», per ora. Ma è bene aspettare che la trasmissione si assesti, prima di dare giudizi.

MOLTI VOTI A RAUTI

Msi, è Fini il successore di Almirante

SORRENTO - Come si prevedeva, l'erede di Giorgio Almirante alla guida del Movimento sociale è Gianfranco Fini. L'elezione è avvenuta dopo una lunga notte di scrutini, alle 9 del mattino (dopo il primo ballottaggio a due).

Una vittoria che, pur apparendo l'altro giorno piuttosto scontata, alla verifica dei numeri è stata meno trionfale di quanto si potesse supporre: 727 voti per Fini, 608 per Rauti.

Sembrerebbe dunque che il partito sia praticamente spezzato in due tronconi, e che la sua guida non si presenti di conseguenza particolarmente facile, anche se Fini è fiducioso quando afferma che «mi conforta il fatto di aver trovato volontà di collaborazione da parte di tanti amici».

Le cose si presentano in realtà abbastanza complesse perché per l'Msi-Dn, giunto al suo XV congresso, sembra giunto il momento che sancisce la fine dell'unanimismo sul quale, bene o male, il precedente segretario aveva sempre potuto contare.

Quanto allo «spettacolo», le operazioni di scrutinio nella notte hanno offerto molti spunti, come un tifo da «curva Sud» sugli spalti, o gli sberleffi riservati soprattutto a Servello. Col passare delle ore i toni si facevano però sempre meno folcloristici e sempre più politici, più fascisti (s'intonava ad un certo punto addirittura la canzone «Battaglioni, del duce battaglioni»): saluti romani, schiaffoni, spinte. E anche l'annuncio del ballottaggio tra Fini e Rauti veniva accolto da clamori e scene da gradinate calcistiche.

Comunque sia, ora «dobbiamo metterci al lavoro perché l'Italia ci guarda», ha affermato il neo-segretario. Anche se, prima di pensare ad altro, dovrà pensare al partito, per trovare un'intesa con la minoranza e distribuire gli incarichi, tra cui quello di presidente che sembra essere sfuggito ad Almirante ed appetito ora da Pazzaglia.

I servizi a pagina 2

L'ERA-FINI

L'ultima incertezza

Commento di
Paolo Francia

Il congresso delle risse lascia il passo al dopo-Almirante. Il Msi perde il pelo del vecchio leader ma non il vizio di richiamarsi a Mussolini e al fascismo? Potrebbe essere, a giudicare dalle cose dette a Sorrento da Fini.

Ma non ne siamo convinti. Se Fini è intelligente (e lo è) può avere fatto di necessità virtù, per vincere comunque e preventivare di correggere la linea nostalgica del partito nei prossimi anni.

Tuttavia l'intelligenza non gli basta. Gli serve coraggio, il coraggio di affrancarsi alla svelta da Almirante e dagli altri camerati legati in qualche modo al regime. E gli serve fiuto politico. Solo mescolando le tre cose, può farcela e avviare il rientro di una forza di destra nel campionato italiano della politica.

Dopo la stravagante migrazione del Pli che fu di Einaudi, Martino e Malagodi verso la sinistra moderata, il Msi ha vaste praterie da conquistare alla destra della Dc. Ma al Paese può tornare utile solo una destra democratica. E che ragioni.

In uno slogan elettorale il Msi si autodefiniva «l'ultima speranza, l'unica certezza». Sogni. Del Msi, Fini incarna invece «l'ultima incertezza». Se anche con un capo di 35 anni nel Msi continueranno a dominare la fatua retorica del tempo che fu e l'attesa di una palingenesi dell'Italia di marca autoritaria vorrà proprio dire che non c'è speranza. Né per il partito, né per il suo inutile ancorché giovane condottiero.

I NUOVI EPISODI DI VIOLENZA

Nello stadio scende il governo

Oggi l'incontro tra Fanfani e Matarrese - Le responsabilità di Federcalcio e società



Luigi Sacchi, il «lanciatore di petardi». E' stato interrogato a Milano dai carabinieri. Continua a dire che non voleva colpire nessuno. Ieri mattina ha telefonato per scusarsi al portiere della Roma Tancredi che, dopo un'altra giornata di riposo, dovrebbe poter riprendere gli allenamenti domani.

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA - «Il governo è preoccupato per l'ondata di violenza negli stadi. Una violenza che i dirigenti sportivi sembrano incapaci di fronteggiare adeguatamente. Per questo incontrerò Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio: per individuare le misure idonee a stroncare questo triste fenomeno».

Amintore Fanfani, ministro dell'interno, ha appena terminato di inaugurare i corsi della nuova scuola di allievi di polizia, a Roma (ne riferiamo a pagina 4), e già pensa all'incontro di oggi. Una riunione importante, dalla quale dovrebbero scaturire le decisioni per la sicurezza della gente che ogni domenica riempie gli spalti e degli atleti impegnati sui campi di gioco.

Il bilancio dell'ultima giornata di campionato non può non far riflettere, ancora una volta: disordini in dieci città, cariche della polizia, sassaiole, auto e pullman danneggiati, giornalisti e arbitri minacciati, cinque persone arrestate, diciassette denunciate a piede libero, ventuno feriti (compreso il portiere giallorosso Franco Tancredi).

Da anni si ripete che il calcio, per molti delinquenti che s'infiltrano, è un pretesto di guerra. Che cosa fare? Trasformare gli stadi in tanti bunker in stato d'assedio? Impensabile. Controllare ad uno ad uno tutti gli spettatori? Impossibile.

E allora? Dal momento che polizia e carabinieri non bastano - è l'opinione di chi ha il compito della tutela dell'ordine pubblico - sono le società che devono mettere al bando i teppisti travestiti da tifosi, tra cui quelli che espongono striscioni assurdi come quello apparso domenica a San Siro: «Meglio zingari che romani».

Chi deve garantire l'ordine pubblico negli stadi - si fa notare - ha da tempo fatto installare telecamere puntate sul pubblico e sparso poliziotti in borghese in mezzo alle tifoserie più oltranziste. Ma né filtri né prevenzione possono essere realmente efficaci senza un serio impegno da parte di Federcalcio, società sportive e responsabili dei club di supporter. A loro spetta il compito di espellere dal proprio interno gli ultrà che vanno allo stadio non per vedere la partita ma per «fare la guerra».

Come ha ammesso anche Luigi Sacchi, il feritore di Tancredi (ma non è certo una novità): «Quando partiamo per certe trasferte sappiamo già che potrà accadere qualcosa, perciò ci organizziamo e andiamo preparati ad affrontare gli assalti dei tifosi della squadra avversaria».

Altri servizi nello sport.

SPORT

Sonetti a Udine

PAGINA **14**

Nedo Sonetti è il nuovo allenatore dell'Udinese. Lo ha deciso il presidente Giampaolo Pozzo, nonostante l'opposizione di Franco Dal Cin, che apprezzava il lavoro di Velibor Milutinovic, subentrato a Massimo Giacomini. Se si considera che Marino Lombardo copriva con il suo patentino di prima categoria la figura del tecnico serbo-messicano, Sonetti è il quarto allenatore dell'Udinese dall'inizio della stagione. Sponsor dell'operazione quel Graziani che solo da pochi giorni ha smesso di essere calciatore. Graziani è amico ed estimatore dell'ex allenatore dell'Atalanta. E, con Sonetti, «Ciccio» avrà senz'altro un ruolo tecnico di rilievo nella società.

FISCO

Evasori

PAGINA **5**

La Guardia di finanza ha scovato quest'anno oltre mille evasori totali e oltre duemila «paratotali». E' questo uno dei dati principali resi noti dal comandante generale del Corpo. Scontrini fiscali: secondo le indagini non ne sarebbero stati emessi circa mezzo milione. Nel settore Iva sono state rilevate violazioni per circa mille miliardi, e sottrazioni di redditto all'imposizione per 4.325 miliardi.

CULTURA

Duro esordire

PAGINA **8**

Principianti allo sbaraglio: ovvero, come riuscire a farsi largo negli affollati settori della narrativa e del cinema, giungendo alla pubblicazione del proprio manoscritto o alla diffusione del proprio film. Ai travagli degli esordienti è stato dedicato un convegno a Trieste, che ha avuto il suo più vivace momento corale in un incontro-dibattito al caffè San Marco. Vi hanno partecipato scrittori giovani che hanno già affrontato o stanno affrontando i rapporti con l'editoria ufficiale. Forse ancora più complicata la situazione dei cineasti al debutto: nel quadro del convegno sono state presentate «opere prime» di autori italiani.

DOLLARO

Caduta senza fine

PAGINA **12**

Il dollaro ha aperto la settimana con nuovi minimi sullo yen, sul marco e sulla lira. A Tokio il biglietto verde è sceso a 128 yen, quasi un punto in meno rispeto a venerdì. E' il minimo dal dopoguerra. Minimo storico anche a Francoforte, dove la valuta americana ha chiuso a 1,6236 marchi. In Italia il dollaro è finito sotto la soglia delle 1200 lire, fermandosi a quota 1198,25 e allineandosi ai livelli non più toccati dal 7 dicembre del 1981. Biglietto ugualmente depresso anche a New York.

IL DIBATTITO SULLA REGIONE ALLA MARITTIMA

Separati in casa? Dopotutto, sembra di no

Servizio di
Fabio Cescutti

TRIESTE - Chi crede nell'unità regionale può dormire sonni tranquilli. Almeno stando a quanto si è sentito ieri nell'incontro alla Marittima organizzato dal centro studi Futura sul tema «Friuli Venezia Giulia: separati in casa?». A parte qualche battuta più polemica fra il presidente della giunta regionale Biasutti e il consigliere della LpT Gambassini, uno Zanfagnini «formato trasferta» ha fatto sì che il dibattito si mantenesse su toni tutto sommato equilibrati.

Erano presenti anche l'onorevole Agrusti, il presidente della Provincia di Trieste Locchi, il direttore del «Meridiano» Paticchio e il sindaco di Gorizia Scarano. Ha coordinato il dibattito il presidente del circolo Pase.

Il teorico della friulanità, il socialista Zanfagnini ha concluso in maniera natalizia quando ha scelto apertamente la formula dell'unità regionale che rafforzi il Friuli-Venezia Giulia rispetto alle alternative della separazione consensuale e dello «status quo con capoluogo Udine», pur sottolineando l'importanza della valorizzazione delle culture locali.

Anche Gambassini ha optato per la stessa tesi, ma con un preciso distinguo in premessa, che si valorizzi il ruolo internazionale del porto di Trieste e che si conceda la zona franca valutaria, industriale e commerciale.

Zanfagnini invece ha usato un po' di pepe solo in apertura, quando ha fatto capire indirettamente perchè Udine potrebbe aspirare al ruolo di capoluogo del Friuli-Venezia Giulia.

Biasutti ha spostato il discorso anche sul piano politico affermando, con riferimento all'alleanza elettorale LpT-Psi, come «la vera debolezza sia nella qualità della politica». Biasutti ha inoltre auspicato che si lavori per Trieste sui grandi temi e non su richieste riduttive come la zona franca.

Il sindaco di Gorizia Scarano ha auspicato una maggiore conoscenza fra le varie componenti regionali: «Venezia è diversa da Belluno — ha fra l'altro detto — ma non per questo si discute tanto».

E' emersa inoltre una considerazione interessante: la Regione è forte per la sua specialità. Ma dividendosi chi ci rimetterebbe di più: un Friuli che verrebbe a contare come il Molise o una Trieste che comunque da Roma, con la sua specialità, potrebbe sempre ottenere attenzione?

OGGI A WASHINGTON

Goria da Reagan mentre a Roma ci si «confronta»

ROMA — Il presidente del Consiglio, Giovanni Goria, parte oggi per Washington, dove sarà il primo capo di governo di un Paese della Nato ad avere da Reagan e dagli altri responsabili dell'amministrazione americana notizie di prima mano sul vertice Usa-Urss appena conclusosi.

Alla vigilia della partenza Goria ha ricevuto un lungo e caloroso messaggio personale del Presidente degli Stati Uniti, Reagan. Nella lettera vengono anticipati i temi che saranno oggetto dei colloqui alla Casa Bianca il 16 dicembre. Reagan esprime, tra l'altro, l'apprezzamento particolare per «l'importante ruolo che l'Italia ha svolto nel rafforzare la solidarietà occidentale» e termina con un caloroso saluto: «Io sono certo — scrive Reagan a Goria — che la sua visita sarà una splendida testimonianza degli straordinari legami che uniscono i nostri due Paesi».

Il presidente del Consiglio ha anche ricevuto un messaggio dal primo ministro britannico, signora Thatcher, per riferirgli, in vista della visita a Washington, le sue impressioni in merito al colloquio avuto con il segretario del Pcus, Gorbacev il 7 dicembre scorso, alla base di Brize Norton, sulla strada per Washington.

Intanto i partiti sono alla ricerca di una convergenza generale sulle riforme istituzionali, da mettere sotto l'albero di Natale. La questione resta al centro — anche questa settimana — del dibattito politico, ormai connesso in un tutt'uno che riguarda anche il problema delle giunte e la situazione politica generale.

Sono gli argomenti dei quali si è parlato venerdì scorso nell'incontro Craxi-De Mita; e dei quali si parla domani (ore 11) nell'incontro Craxi-Natta. Impossibile sapere se l'intesa riuscirà; o comunque difficile ritenere che riuscirà su tutti i punti in discussione. Almeno dieci, tutti tasselli di un unico progetto che punta a rinfrescare il «look» delle quarantenni istituzioni repubblicane: autonomie locali; modifica dei regolamenti parlamentari; centri di spesa, voto segreto nelle Camere; sbarramento elettorale; sistema maggioritario nei comuni; legge antitrust; informazione (stampa e tv).

Messa in cantina, invece, la proposta craxiana per la elezione diretta del Capo dello Stato: una decisione sancita da un cavalleresco scambio di battute tra Craxi e De Mita, avvenuto venerdì scorso: «Avrai notato — esordiva Craxi— la mia delicatezza nel non avere riparlato della elezione diretta del Capo dello Stato»; «Avrai notato — ribatteva De Mita — con quanta delicatezza torno a dirti di no».

Incontrando domani Natta, il segretario socialista (che giovedì vede Verdi e Dp) gli prospetterà l'ipotesi di convergenza verificatasi durante il dialogo con la Dc. Riguarda soprattutto le questioni regolamentari ed il bicameralismo. Dc e Psi hanno convenuto che c'è bisogno di coinvolgere in questa materia le forze di opposizione, primo fra tutti il Pci. Si tratta di sapere — domani — cosa ne pensa, appunto, il Pci.

La discussione non riguarda soltanto l'ipotesi di abolire il voto segreto su tutte le leggi di spesa, ma anche altri aspetti dei regolamenti delle Camere.

C'è poi il problema i dibattiti «fotocopia»: la vecchia questione se sia giusto fare due dibattiti (uno alla Camera e uno al Senato) su ogni legge anche la più piccina.

La proposta sulla quale si discute è di differenziare non le funzioni delle due Camere, ma l'impegno: una legge può essere approvata — si suggerisce — da una delle due Camere e tale decisione viene accettata anche dall'altra; a meno che una seconda discussione parlamentare non venga richiesta da un rilevante numero di deputati o di senatori. Tra i partiti della maggioranza c'è stata una generica disponibilità ad esaminare un'ipotesi del genere: occorre verificare cosa ne pensa il Pci, e cosa ne pensano gli altri partiti dell'opposizione. Distanza invece in fatto di riforma elettorale.

Se i piccoli partiti si oppongono allo sbarramento del cinque per cento proposto da Craxi, la Dc insiste che la vera riforma starebbe nel dare all'elettore la possibilità di scegliere oltre un partito, anche una alleanza: e questo non solo per il Parlamento nazionale, ma anche per le giunte locali (a Milano — dicono i democristiani — la volontà degli elettori è stata tradita), nella convinzione che la situazione istituzionale migliora se migliora il meccanismo per cui si formano le maggioranze.

[Ettore Sanzò]

MSI / DOPO IL CONGRESSO

Un erede dimezzato

Il nuovo segretario ha contro il 40 per cento del partito

MSI / LA SUCCESSIONE

Il vecchio leone e il nuovo leader

Il carisma di un figlio d'arte - Un giovane nato nel partito



Almirante si congratula con Gianfranco Fini nuovo segretario dell'Msi.

SORRENTO — «Preferisco il saluto romano per un motivo molto semplice: evito di sporcarmi le mani stringendo quelle dei corrotti che dominano l'Italia». Bella frase, semplice e a effetto, una di quelle in grado di far venire il groppo alla gola ai nostalgici ma anche un sorriso a chi a queste faccende non crede proprio. Giorgio Almirante, figlio d'arte, ha incantato per quasi vent'anni la platea dell'estrema destra. Carisma di uomo di teatro o di politico? Ma dov'è la differenza quando ormai tutti parlano di politica-spettacolo? Ecco Almirante, nel suo teatrino, è stato un precursore.

Giorgio Almirante, ormai lo sanno tutti, nasce figlio di attori. Il 27 giugno 1914, a Salsomaggiore in provincia di Parma. E tutti riportano alla sua storia privata le sue capacità pubbliche. Grande oratore, spesso grande demagogo, spesso personaggio di buon fiuto. Segretario dell'Msi lo è diventato nel 1969, agli inizi di luglio.

Per quasi vent'anni riesce a essere tutto, a tenere insieme tutti. Esplodono le bombe, lo interrogano, lo sospettano, lo incriminano anche. Lui reagisce sdegnato, contrattacca. Lo accusano di essere stato «fucilatore di partigiani». Nuovo contrattacco. Piace ai duri e ai perbenisti. Agli uni per le accuse, agli altri per le difese.

E' uno dei paladini della battaglia contro il divorzio, ma si è sposato due volte.

Per i 40 anni dalla fondazione dell'Msi comunque non perde l'occasione di presentarsi con i suoi al teatro Lirico, quello dove Mussolini ormai in agonia parlò nel 1944 ai «camerati, cari camerati milanesi...». Dice: «Sotto qualsiasi regime difenderei la libertà di stampa», poi va a braccetto con il razzista francese Le Pen.

Mentre, alla Festa Tricolore, i giovanotti di Rauti citano Gramsci (povero concetto di nazionalpopolare...), lui Almirante un po' si fa affascinare dal craxismo un po' si fa spiazzare. E alla fine non riesce a uscire di scena indicando sul serio quale sarà il futuro del Movimento Sociale.

[m.m.]

SORRENTO — «Il problema non è quello di essere più o meno saggi, più o meno giovani. E' quello di garantire un'immagine al Movimento sociale italiano visto che non siamo più nel '48 ma alle soglie del Duemila...» ha ripetuto spesso in questi ultimi mesi a chi esprimeva dei dubbi su una sua candidatura.

Ora, l'occasione per «garantire un'immagine» ce l'ha. E ha anche il compito — per nulla meno facile — di dover gestire una linea politica. Da ieri infatti Gianfranco Fini, 36 anni il prossimo 3 gennaio, è il quarto segretario nazionale del partito dopo Almirante, Michelini e De Marsanich. E se seguirà le loro orme (e se il partito continuerà nelle sue «abitudini» ai lunghi regni) rischia di restarlo ancora a lungo.

Non è il più giovane in assoluto visto che proprio Almirante divenne segretario nel '47 a 33 anni. Ma certo, come lui, ha marciato con passo spedito. A soli 16 anni s'iscrive infatti alla Giovane Italia di Bologna (complice — dice — un tentato pestaggio ai suoi danni per il semplice fatto di essersi recato a vedere il vecchio John Wayne glorificare i «Berretti verdi» allora in azione nel Vietnam).

Sale pian piano i gradini dell'organizzazione giovanile fin quando, complice la scissione che porta Anderson a scegliere Democrazia nazionale, Almirante lo proietta alla guida della gioventù missina. Freddo, quasi glaciale per qualcuno. Ma i suoi amici negano. Solo l'apparenza, sostengono.

Poco fascista, secondo alcuni dei suoi avversari, ma lui (un poster sul centenario della nascita di Mussolini alla parete dello studio, in fronte a una riproduzione della Madonna del Ceppo di Filippo Lippi) respinge sdegnato una simile accusa: «E' che il tempo passa — spiega — che i ricordi si appannano... ma non dirò mai che il nostro partito è uguale agli altri; che siamo antifascisti, solo che non mi pare più opportuno rispolverare le camicie nere».

[a. c.]

Dall'inviato
Alessandro Caprettini

ROMA — E' Gianfranco Fini l'erede di Almirante. E' stato eletto ufficialmente segretario del Msi-Dn poco prima delle 9 di ieri mattina dopo una nottata intera di scrutini, al termine del primo ballottaggio a due. Un vittoria la sua che molti tra gli almirantiani di più stretta osservanza avevano pronosticato fin dai pre-congressi, ma che alla fine è giunta risicata: 727 le schede per lui contro le 608 andate a Pino Rauti. Un pugno di voti che ha sostanzialmente sancito la spaccatura in due del Movimento Sociale.

Una guida insomma che si presenta difficile, ma Fini non dispera. «Mi conforta il fatto di aver trovato volontà di collaborazione da parte di tanti amici. E in ogni caso non è mia intenzione procedere ad una notte dei lunghi coltelli» ha precisato subito il neo-segretario. Che al microfono, dopo le scene di esultanza dei suoi, ha in pratica steso una mano verso la componente rautiana, pregandola di «attendere qualche tempo prima di dare un giudizio» e rilevando «necessità e possibilità di lavorare assieme».

La cose, però, al di là delle parole, sembrano abbastanza complesse. Il congresso del Msi-Dn, pur avendo eletto un nuovo leader che ripercorre le vecchie strade di Almirante, ha in pratica segnato la fine dell'unanimismo (o quasi) su cui poteva contare il precedente segretario. Il correntone che si richiamava a lui è infatti spaccato in quattro tronconi come ha messo in rilievo il risultato per l'elezione dei 280 membri del nuovo Comitato Centrale del partito: Fini ha con sè il 24,3% del partito ed al suo fianco i gruppi di Servello (20.4%), di Romualdi (7,6%) e di Tremaglia (7,5%), almeno per ora. Ma ha contro la maggioranza relativa del partito che è saldamente nelle mani di Rauti (27,9%) e la corrente di Menniti e Staiti (11,6%). Come a dire che il 40% del partito è all'opposizione e che bisognerà distribuire bene incarichi e compiti tra gli alleati per evitare un possibile rovesciamento delle intese nei tre anni che separano dal prossimo appuntamento congressuale.

Proprio le operazioni di scrutinio, comunque, hanno fornito a giornalisti ed ospiti uno spettacolo (per molti versi discutibile) nello spettacolo. Tifo da curva sud sugli spalti. «Olè!» gridavano i fans di Rauti ogni qual volta era il suo nome ad essere pronunciato al microfono. «Olè!» rispondevano i «finiani». Con qualche sberleffo specie per Servello. Poi però — andando avanti — i cori si facevano meno folcloristici, più politici. Più fascisti. «Battaglioni del Duce battaglioni» s'intonava a destra. Da sinistra si rispondeva con l'Horst Wessel Lied, inno delle SS. Saluti romani a iosa, qualche schiaffone, spintonature varie. Coreografia da battaglia in campo aperto, con Tremaglia — al tavolo della presidenza — che dopo aver dato a lungo il «la» ai cori si beccava pure una razione di «scemo, scemo» per scelte evidentemente non gradite ai rautiani.

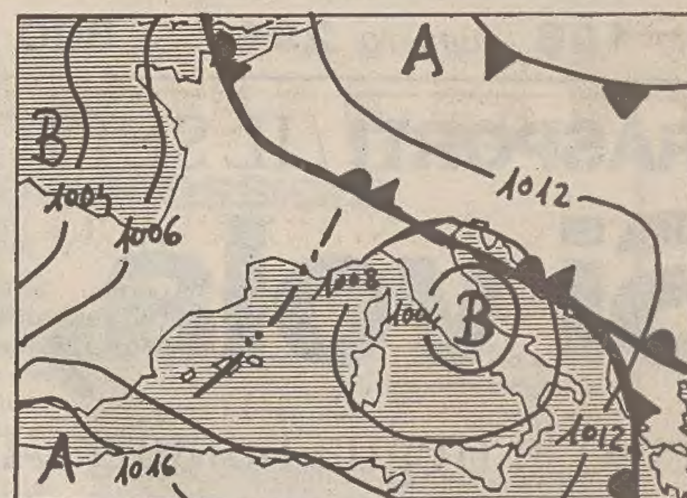
Anche l'annuncio del ballottaggio tra Fini e Rauti suscitava scena da gradinate calcistiche. «Vieni con noi, Franco Servello» ritmavano i supporters di Rauti. «Fini, Servello. Il partito nuovo è quello» rispondevano i commandos di Fini.

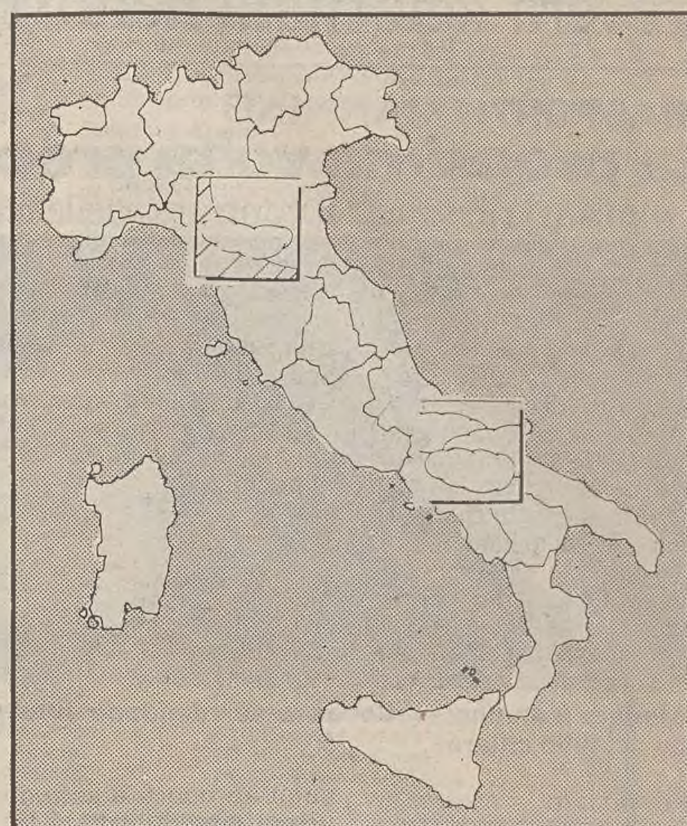
Servello Franco, origini calabresi, natali in Usa, grandi ambizioni prima del congresso, sceglieva Fini, rinnegando il «no» pronunciando la notte precedente. I suoi — dopo una riunione non senza contrasti (Pisanò chiariva che avrebbe scelto Rauti) — spostavano la loro preferenza e i giochi erano fatti.

Ma ora? «E' stato il più bel congresso degli ultimi 15 anni. Ora dobbiamo metterci al lavoro perché l'Italia ci guarda» ha detto, risoluto, il neo-segretario. Prima di pensare al da farsi avrà però da pensare al partito. La prossima riunione del Cc (programmata in gennaio, ma c'è chi afferma che potrebbe tenersi già la prossima settimana) dovrà chiarire se ci sono spazi per un'intesa. e dovrà servire a distribuire gli incarichi. Primo quello di presidente cui Almirante puntava ma che, a questo punto, sarebbe ambito anche da Pazzaglia (Servello vorrebbe tornare a dirigere il gruppo alla Camera). Poi le vice-segreterie (si parla della Poli Bortone e di Tartarella) e di quell'ufficio politico che dovrà essere solo informale in quanto il congresso ha bocciato la modifica statutaria.

E poi c'è il rapporto con la minoranza. Mennitti ha già fatto sapere di voler restare all'opposizione.

IL TEMPO







MI TN UD VE TS GE BO FI

Situazione: sul Mediterraneo centrale la depressione è in diminuzione. La perturbazione che sta interessando l'Italia si sposta verso levante seguita da aria fresca e moderatamente instabile.

Tempo previsto: sulle regioni Nord-occidentali, su quelle centrali tirreniche e sulla Sardegna annuvolamenti e fenomeni residui con tendenza a schiarite più ampie. Sulle altre regioni prevalenza di cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni più frequenti al Sud ove potrà aversi locale attività temporalesca. Tendenza a miglioramento sul settore Nord-orientale. In serata attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni anche sulle altre zone. Foschia e nebbia in intensificazione dopo il tramonto sulle zone pianeggianti del Nord.

Temperatura: in lieve diminuzione.

Venti: sulle regioni settentrionali deboli o moderati da Nord-Est con locali rinforzi sulla Liguria e sulle Venezie. Sulla Sardegna moderati da Nord Ovest. Sul medio versante tirrenico moderati occidentali.

Mari: da poco mossi a mossi.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 5, 7; Bolzano -2, 7; Verona 2, 6; Venezia 2, 8; Milano 2, 6; Torino 2, 7; Mondovì 0, 4; Cuneo 0, 4; Imperia 10, 14; Genova 4, 7; Bologna 2, 4; Firenze 6, 9; Pisa 6, 9; Falconara 4, 5; Perugia 4, 9; Pescara 6, 9; L'Aquila 1, 6; Roma Urbe 7, 12; Roma Fiumicino 9, 16; Campobasso 4, 12; Bari 8, 18; Napoli 10, 18; Potenza 6, 12; S. Maria di Leuca 14, 15; Reggio Calabria 10, 20; Messina 14, 18; Palermo 16, 19; Catania 8, 18; Alghero 12, 17; Cagliari 12, 16.

DIMISSIONI PRI A MILANO

Sicilia, patto tra Psi e Psdi ma caos in altre giunte

ROMA — L'attenzione politica è quanto mai puntata sui tentativi dei gruppi della maggioranza di trovare un'intesa per la soluzione delle crisi scoppiate in diverse giunte locali.

Oggi a Milano il sindaco socialista Pillitteri dovrebbe veder accolte le sue dimissioni ed entro Natale tenterà di formare una giunta di sinistra allargata ai Verdi. Subito dopo Pillitteri — come ha annunciato ieri la «Voce repubblicana» — si dimetterebbero anche gli assessori del Pri.

Socialisti e socialdemocratici hanno stretto un patto d'azione in merito alle giunte, e la prima prova si è avuta a Palermo dove si profila un accordo a chiunque per il governo della Regione, ma a condizione che il Psdi esca (come ha già annunciato) dalla giunta comunale capeggiata dal democristiano Orlando e appoggiata da Verdi e indipendenti di sinistra. Il Psi intanto ha inviato un avvertimento alla Dc: se a Brindisi ci sarà un accordo tra democristiani e comunisti ne potrebbe conseguire la rottura dei rapporti di alleanza tra socialisti e democristiani.

Un'altra situazione «calda» è quella di Salerno dove la Democrazia cristiana ha proposto la costituzione di una giunta socialista di transizione con l'appoggio esterno della Dc, e se c'è la disponibilità anche del Pci. Acque agitate anche a Napoli dove Marco Pannella ha annunciato che i radicali si ritireranno dalla maggioranza (un pentapartito).

In un editoriale pubblicato dal Popolo, Paolo Cabras, «fotografa» la situazione delle giunte locali così come la vede la Dc. La lettura data dai socialisti è ritenuta «singolare». Il cambio di maggioranza a Milano — scrive Cabras — per i socialisti sarebbe frutto di incomprensioni e di disagio «a livello locale». «Nessun segnale indiretto, quindi, e nessun riferimento agli equilibri politici generali. A Palermo, invece, l'invito socialista ai socialdemocratici a uscire dalla giunta Orlando «appare come un protocollo d'intesa dei due partiti sul piano nazionale, con buona pace dei fattori locali e del buon governo dell'attuale amministrazione». «Venti di guerra — scrive ancora il «Popolo» — soffiano a Brindisi per un accordo che vedeva impegnati accanto ai partiti tradizionali alleati anche i comunisti: ora i socialisti si sono sfilati dall'intesa e rivendicano per questa situazione la valenza del caso nazionale». Dietro questa «schizofrenia» — afferma Cabras — ci sono senz'altro le consuete difficoltà dei rapporti politici ma sopratutto vi è la condanna degli enti locali a una governabilità dal respiro corto rimessa in discussione ogni momento.



Un «rivoluzionario» italo-britannico

ROMA — Il ministro della difesa Valerio Zanone (al centro della foto) e il capo di stato maggiore Riccardo Bisognero (a sinistra) hanno assistito insieme al presidente del gruppo «Agusta» Raffaello Teti, al primo volo dell'elicottero «EH 101», realizzato dal gruppo italiano e da quello inglese «Westland» e che presenta alcune «rivoluzionarie» innovazioni nel campo della strumentazione elettronica.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 189.000; semestrale L. 102.000; trimestrale 54.000; mensile 20.800 (con Piccolo del lunedì L. 220.000, 117.000, 62.000, 24.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1600.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITA'
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 162.000) - Redaz. L. 146.000 (festivi L. 175.200) - Pubbl. istituz. L. 190.000 (festivi L. 228.000) - Finanziari e legali 5000 al mm altezza (festivi L. 6000) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)
La tiratura del 14 dicembre 1987 è stata di 65.000 copie
FIEG
Certificato n. 851 del 12.12.1985

IL CODICE DEI GIUDICI

L'autotrasparenza piace ma non basta

Servizio di
Pierluigi Visci

ROMA — Quel «codice di autotrasparenza» che i giudici si sono dati domenica piace a molti, ma non a tutti. Piace al democristiano Giuseppe Gargani (è «una soluzione di buon senso e opportuna, ancorché tardiva»). Soddisfa la «Voce repubblicana», che «plaude alla decisione di realizzare quello che il Parlamento non è riuscito ad attuare». Merita l'«apprezzamento» del socialdemocratico Filippo Caria. Lascia interdetto il comunista Cesare Salvi, che tuttavia dichiara che il Pci è «favorevole a discutere». Indigna il radicale Marco Pannella, per il quale la scelta è la conclusione di un «processo corporativista e antidemocratico» e un «attacco alla libertà e ai diritti dei magistrati».

Il «codice di autotrasparenza» — lo ricordiamo — è articolato in tre punti: 1) incompatibilità fra l'iscrizione all'associazione magistrati e l'iscrizione a partiti e «associazioni riservate» (leggasi, in primis, massoneria); 2) incompatibilità fra iscrizione all'Anm e incarichi in partiti o movimenti politici; 3) decadenza dall'Anm in caso di candidatura in elezioni politiche o amministrative. Sul terzo punto c'è stata, su pressione di «Magistratura democratica», una variante: la decadenza riguarderà solo gli iscritti che ricoprono incarichi dirigenziali nell'associazione. Per evitare, cioè, di strumentalizzare l'associazione a fini di carriera politica personale.

Questa decisione dell'Anm non è un'invenzione dell'ultim'ora, una risposta alla campagna e all'esito referendario. Se ne parla da tempo ed è presente, come norma, negli statuti delle correnti di «Unità per la Costituzione» e di «Magistratura indipendente».

Occorre risalire alla Costituzione, che in questi giorni compie 47 anni. all'articolo 98, terzo comma, si afferma: «Si possono con legge stabilire limitazioni al diritto d'iscriversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari e agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero». Per i militari e gli uomini della polizia questa norma è stata attuata. Per i diplomatici e i magistrati no. Ci aveva riprovato il repubblicano Oscar Mammì, nella scorsa legislatura, ma la commissione affari costituzionali della Camera aveva bloccato l'iter della legge.

Sulla spinta della proposta Mammì, il Consiglio superiore della magistratura prese una chiara posizione sull'argomento, dichiarandosi favorevole — con eccezione di Md e Pci — all'estensione per legge del divieto di iscrizione. Per ragioni intuibili: trasparenza, appannamento dell'immagine del giudice, indipendenza sostanziale ma anche formale.

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — Non affrontate la giornata senza aver prima fatto un programma preciso, o non riuscirete a fare tutto quello che dovete. Riservatevi alcune ore per stare in compagnia del partner.

TORO — Sarete dotati di una forte carica di simpatia, sfruttatela per ottenere dei favori dalle persone più burbere. Vedrete che non rimarrete con un pugno di mosche in mano. Abbiate fiducia.

GEMELLI — Dedicate più tempo alle persone che vi vivono intorno, solo così riuscirete a crearvi un ambiente disteso dove rilassarvi. In ufficio attenti a chi vuol farvi le scarpe. Salute buona.

CANCRO — Sarete pervasi dall'entusiasmo per le cose che avete in mente di realizzare, ma state attenti a non prendervi abbagli, la delusione sarebbe cocente. La serata sarà movimentata.

LEONE — Farete la conoscenza di persone che saranno importanti per il vostro lavoro, e con cui dovrete trascorrere molto tempo. Cercate di impostare i rapporti sulla reciproca fiducia.

VERGINE — La fortuna vi verrà oggi dagli amici; anche se non ve ne accorgerete immediatamente, qualcuno sta lavorando per voi dietro le quinte. Non sprecate tempo a rincorrere chimere!

BILANCIA — Sarete indecisi, e questo renderà nervosi i vostri colleghi. Cercate di essere accomodanti, e soprattutto meno lunatici. Vedrete che arriverete a sera senza aver litigato con nessuno.

SCORPIONE — Cercate di comprendere anche le esigenze di chi vi sta vicino, non invadete a forza la sua privacy. Dal vostro comportamento dipenderà il clima dei prossimi giorni. Pensateci.

SAGITTARIO — Qualche cosa è destinata a cambiare nella vostra situazione, sarete portati a essere inquieti. Non fatevi però prendere dall'ansia, le cose si sistemeranno per il meglio.

CAPRICORNO — Finirete facilmente nei pasticci se affronterete a cuor leggero certe importanti questioni! Potreste invece essere aiutati da una persona più anziana, cercate la sua compagnia.

ACQUARIO — Passerete delle ore simpatiche nella serata, cercate di essere ... stoici e di sopportare di buon grado la solita routine delle ore diurne. Non dormite però sul lavoro, mi raccomando!

PESCI — Sarete estroversi, ma cercate di non essere invadenti. Non tutti avranno la fortuna, come voi, di non essere in un periodo particolarmente denso di impegni. Curate la vostra salute.

JUGOSLAVIA / IN MEZZO AL GUADO

Fra mercato e autogestione

Indecisione sulla terapia anticrisi nonostante la lucidità della diagnosi

Dall'inviato
Paolo Rumiz

BELGRADO — La discussione sulla crisi è continua, ossessiva, fluviale. Attraverso i giornali, la radio, la televisione, entra dappertutto, nei bus, nei ristoranti, nei taxi, nelle strade, nei negozi di Belgrado. E l'autoanalisi e la denuncia sono impietose, entrano fin nelle minime pieghe del sistema.
La corruzione - dicono - ha inquinato il partito, generando il mostro Agrokomerc; l'eccesso di politica ha tolto libertà alle aziende; l'illusione kardeliana di un'economia senza conflitti ha snaturato l'autogestione, uccidendo la competitività; la Costituzione del '74 ha dato troppo potere alle repubbliche, frantumando il mercato in un puzzle di autarchie.
Ma allora - uno conclude - la Jugoslavia ha le idee chiare. Ha in mano la chiave del risanamento. Ed è qui il primo sbaglio. Perchè questa lucidità diagnostica, stupefacente per un Paese comunista, non riesce a trasferirsi sul piano terapeutico. E si impantana nelle sabbie mobili di un'assemblearismo permanente.
La paura è ovvia: che si esca dal sistema. Che il mercato uccida il socialismo e l'unificazione del mercato uccida l'autonomia delle repubbliche. Paura che spesso ne nasconde un'altra, quella dei detentori di privilegi cresciuti nella serra ben riscaldata che il sistema ha costruito al riparo dalla concorrenza. In questa situazione, l'ossessiva ricerca di unanimismo imposta dalla costituzione blocca sul nascere ogni decisione, impedendo di capire se e quando ci sarà il salto quantico decisivo.
Il premier Branko Mikulic ne sa qualcosa. L'aquila della Bosnia, l'uomo di ferro del sistema, sbarcato a Belgrado dopo aver organizzato le olimpiadi di Sarajevo che avevano lanciato nel mondo l'immagine di una Jugoslavia efficiente, è ora un uomo con pochissimo potere. E il suo programma di risanamento è alla mercè di qualsiasi veto. Come quello che ha bloccato - con cavilli costituzionali - la legge sulle joint ventures, decisiva per l'afflusso di capitale straniero nel Paese.
Molte cose si sono fatte, sottolinea Vera Stamenkovic, giovane coordinatrice della camera di commercio federale. E' entrata in vigore la legge sul fallimento; lo scandalo Agrokomerc ha rivoltato come un guanto il sistema bancario e ha portato alla resa dei conti i veri responsabili di una bancarotta; il dinaro e i tassi di interesse si sono riportati su quote più vicine alla realtà; la piccola economia a livello privato o artigianale ha ottenuto nuovi vantaggi (per esempio l'introduzione del silenzio-assenso nelle autorizzazioni in Macedonia). Infine è arrivata la stangata di austerity per comprimere i consumi e garantire la solvibilità del Paese. Per un sistema socialista è già un piccolo terremoto.
Ma cosa accadrà, ci si chiede, dopo la stangata? In teoria, tutti sono d'accordo. «La Jugoslavia va verso il mercato, vuole stare nell'Europa, più vicino possibile alla Cee», sottolinea con forza Voja Jovanovic, segretario del ministero federale per il mercato e le relazioni economiche. Chiunque si incontri insiste subito su questo punto. E' una volontà che politicamente non va sottovalutata. Nei fatti, però, nessun programma di effettivo risanamento è stato ancora varato che non sia quello del congelamento amministrativo della situazione.
Il Fondo Monetario Internazionale chiede da tempo una proiezione economica a medio termine, ma ottiene in cambio solo rinvii e risposte vaghe. Belgrado, par di capire, temporeggia, perchè non sa ancora come affrontare l'emergenza sociale legata ai dolorosi, ma inevitabili, tagli all'occupazione. Lo si è visto in Macedonia, dove è bastato che gli operai marciassero contro il blocco dei salari perché le paghe venissero raddoppiate.
Intanto, lo scandalo Agrokomerc, politicamente chiuso, spalanca sul piano economico un buco nero di incognite. Ogni settimana che passa, la voragine del crack si approfondisce, e i trecento milioni sono diventati un miliardo di dollari. Non si tratta solo di capire chi e che cosa deve pagare e a chi. Si tratta di rifondare l'intero sistema autogestito dei bilanci aziendali, che lascia - lo si è dimostrato - troppo spazio a fantasie e manipolazioni. E' una riforma essenziale per la solvibilità del Paese.
Ma fino a che punto queste cose potranno essere modificate senza cambiare il sistema politico? «Autogestione e mercato possono convivere benissimo» sottolinea Milorad Savicevic, general manager della Genex, colosso jugoslavo dell'export, un'azienda che ha sempre saputo imporre ai politici le ragioni dell'economia, una delle poche con i bilanci in crescita anche in valore depurato dall'inflazione.
«Abbiamo forse radicalizzato eccessivamente l'autogestione - spiega Savicevic nell'ottimo italiano che ha imparato, dice, da amici romagnoli - e ora dobbiamo fare un nuovo, grande passo. Dobbiamo ridare unità al mercato. Non si tratta di centralizzare, e quindi burocratizzare. Si tratta semplicemente di dettare regole del gioco eguali per tutti. E per questo è sufficiente che il governo federale si riappropri del controllo sulla valuta e sul mercato. Se ne è parlato a lungo nel plenum del partito, per modificare in questo senso la costituzione».
Le repubbliche però non si fidano, temono di perdere potere. E Slovenia e Croazia, locomotive del Paese, pur riconoscendo la lentezza distruttiva dell'unanimismo parlamentare, temono che la costituzione introduca il più efficiente sistema maggioritario perchè temono di essere messe sotto dalle meno efficienti repubbliche del Sud. Insomma, un rebus.
Il centralismo poi, guai a nominarlo. «Non usi nemmeno quella parola» ti dicono. «Quando parlate di necessità di centralismo economico in Jugoslavia, e quando gli operatori economici nella Cee dicono che è meglio lavorare con i regimi autoritari dell'Est perchè almeno sono senza incognite, voi non sapete di dare una mano a chi vuole tornare al pugno di ferro anche da noi. E non vi rendete conto che questo Paese potrebbe diventare una bomba a tempo per l'Europa».

Kneza Mihailova, isola pedonale nel cuore di Belgrado. Giovani, paninari, manager, operai, studenti, anziani e bambini vi si mescolano fino a notte. Il clima di euforia sembra ignorare la pesante crisi del Paese.

JUGOSLAVIA / INTERVISTA

«Ma il sistema non si tocca»

La posizione del comitato centrale del partito

BELGRADO — Il sistema non si tocca. E il pilastro del sistema è lui, immobile e solitario, il grattacielo del C.K., il comitato centrale. In serbo si pronuncia «zę-ka», bisillabo tagliente come il freddo che fuori incrosta Novi Beograd. Eppure dentro la temperatura del dibattito è altissima. Attorno a due domande chiave: come coniugare mercato e socialismo e come riunificare un mercato e un partito frantumati per repubbliche senza cadere per questo nel centralismo autoritario. Ne parliamo con Vladimir Stambuk, segretario del comitato centrale serbo.

Esiste ancora in Jugoslavia una classe politica capace di rappresentare gli interessi del Paese al di sopra di quelli delle repubbliche?

«Sì e no. Sì, perché nella prassi, nella vita politica di ogni giorno, il dialogo esiste, attraverso il sistema, la classe lavoratrice, attraverso le differenze economiche e istituzionali delle repubbliche. No perché sul piano della grande strategia, a parte Tito, Kardelj e pochi altri, non ci sono stati e non ci sono tuttora leader veramente popolari in tutto il Paese.»

Cos'è accaduto?

Vede, da una decina d'anni a questa parte sono cresciute troppo le autonomie delle repubbliche. E' stato un errore. Oggi si sente il bisogno di integrazione. Un'integrazione però non basata sul centralismo statale, ma sul mercato.»

Ho capito bene? Lei ha detto mercato?

«Sì, mercato, inteso però non in senso capitalistico, come motore propulsivo della società, ma come forza di integrazione. Il problema è come far convivere socialismo e mercato. Ci stiamo chiedendo cioè come modificare l'economia restando socialisti. E'questo il grande problema...»

Cosa resta del sistema se il pluralismo economico si trasferisce sul piano politico?

«Ma noi lo abbiamo il pluralismo politico. Pluralismo in politica non significa solo differenti partiti. Può significare differenti interessi. E nel nostro partito il confronto fra interessi è amplissimo. Esattamente come in economia, quando una ditta della Voivodina si mette in concorrenza con una della Bosnia».

Il problema è anche come cambiare la costituzione...

«Ma noi vogliamo cambiarla la costituzione. Solo i fondamenti non si toccano. Quello che va modificato sono i meccanismi pratici, per dare maggiore efficienza al sistema, specie nella sfera economica. Su questo il dibattito è apertissimo».

Molti manager accusano il partito di occuparsi troppo poco delle strategie e troppo delle scelte tecniche delle aziende, per non dire delle poltrone...

«Sono sotto certi aspetti d'accordo. Stiamo attenti però a una cosa. I manager spesso chiedono libertà dimenticando che, come dappertutto, anche loro hanno un boss cui obbedire. In Jugoslavia questo boss è il consiglio dei lavoratori, che è il proprietario dei mezzi di produzione. Un manager ha diritti e doveri. E io non vedo perché i diritti debbano essere un fatto economico mentre i doveri debbano essere interferenza politica...»

Ma è logico che un manager chieda potere, se vuol far funzionare un'azienda...

Lo staff manageriale è solo un esecutore delle decisioni del consiglio dei lavoratori. E non può pretendere di decidere, licenziare, ristrutturare per conto suo. Non può farlo perché non possiamo cambiare il sistema.»

Sì, ma il vostro assemblearismo permamente rallenta le decisioni...

«In parte questo è vero. Là dove è possibile i tempi decisionali vanno accorciati. Dobbiamo però anche chiederci cos'è meglio, una decisione rapida che la base magari non condivide ed esegue mugugnando, oppure una decisione lenta ma presa collegialmente e per questo stesso fatto inattaccabile?»

Negli ultimi scioperi in Macedonia si è gridato abbasso il governo. La contestazione era anche politica...

«Guardi che anche prima la gente gridava contro il governo. In Slovenia come al Sud. E' normale che sia così, tutto il mondo è paese. La diversità dei nostri scioperi è invece che, cifre alla mano, l'ottanta per cento di essi si risolve in poche ore...»

Per forza, i lavoratori non possono scioperare contro se stessi...

«Scioperano eccome contro se stessi. Contro chi sennò dovrebbero scioperare?»

Mi scusi, ma e' difficile capire...

«E' semplice. Nobody is perfect... Io e lei siamo dei lavoratori, per esempio. Lei è eletto nel consiglio dei lavoratori, entra nel gioco del potere, ne approfitta per i suoi interessi personali. Questo mi mette automaticamente contro di lei...»

Ci sono jugoslavi all'estero con forti capitali. Mikulic li ha invitati a rientrare. Loro chiedono in cambio potere, ma il sistema risponde picche...

«Se vogliono decidere sugli investimenti, sulle assunzioni e i licenziamenti, tutto questo non è possibile, perché queste decisioni spettano al padrone, come dappertutto. La sola differenza è che qui il padrone è il consiglio dei lavoratori».

Così facendo voi dite no al capitale straniero...

«Guardi che anche Agnelli se vuole investire in Italia deve sottostare a certe regole del gioco dettate dai lavoratori. Ne segue che se in Jugoslavia si seguono le regole jugoslave, il capitale non corre rischi».

Ma se questa gente non torna, significa che le regole non funzionano...

«Guardi che qui spesso c'è più spazio d'azione che altrove. Se lei, italiano, è azionista di un'azienda francese, non può mica sedersi al consiglio di amministrazione. Qui uno straniero può entrare nel consiglio dei lavoratori...».

Ma allora perché il capitale straniero non arriva?

«Ci sono preconcetti ideologici. Pensano che il governo possa riprendersi il loro denaro. Oppure dicono che siamo senza dio. Come se questo volesse dire che regaliamo il denaro al diavolo...».

[Paolo Rumiz]

CEAUSESCU

Un patriarca con le toppe

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — A Berlino Est durante il vertice straordinario del Patto di Varsavia circolava questa barzelletta: «Ceausescu non è arrivato, come mai?», «Non ha i soldi per la benzina» è la risposta «Potevamo fare una colletta», insiste il primo interlocutore. «Sì, ma non ha neppure la benzina». «Potevamo mandargli anche quella». «E' vero, ma se avesse avuto i soldi e la benzina, e fosse venuto a Berlino, poi non avrebbe più avuto la Romania».
Il «conducator» di Bucarest era l'unico assente all'incontro con Gorbacev, di ritorno dal vertice di Washington. Giustificato ufficialmente perché doveva rimanere in patria a preparare la conferenza nazionale del Pc, che si è aperta ieri, o il «piccolo congresso» come si dice in gergo all'Est, per l'appuntamento abituale tra un congresso e il seguente per fare un bilancio di mezza strada.
Un bilancio drammatico per l'anziano capo che governa il Paese con stile feudale, ma è anche vero che l'incontro con Gorbacev sarebbe stato per lo meno, imbarazzante. I due non si amano, e non fingono neppure cordialità. Al precedente vertice del Patto di Varsavia, sempre a Berlino, alla fine di maggio, Gorbacev trattò con ostentata freddezza il solo Ceausescu, di cui era stato ospite pochi giorni prima a Bucarest.
Da parte sua, il capo, ma sarebbe meglio dire «il padrone» della Romania, non intende fare la pur minima concessione al «nuovo corso» di Mosca. «Glasnost» e «perestrojka» sono parole prive di senso a Bucarest: il Paese è ai limiti della sopravvivenza. Inoltre, Ceausescu non ama dare risalto ai vertici tra le grandi potenze che non vedono la sua partecipazione sia pure indiretta. Nel blocco orientale, solo i giornali romeni hanno concesso appena poche righe all'incontro di Washington dedicando invece lunghi articoli all'impegno di Ceausescu per il disarmo in Europa.
In effetti, al contrario della Ddr o della Cecoslovacchia, non ci sono missili sovietici in Romania, che si risparmierà così le ispezioni dei «controllori» occidentali. Bisogna riconoscere che Ceausescu, ultraconservatore all'interno, per usare un eufemismo, ha condotto una politica estera indipendente da Mosca, non ha approvato l'invasione dell'Afghanistan e ha sempre mantenuto rapporti con Israele. Ciò gli ha consentito di godere dell'approvazione dei paesi occidentali che spesso hanno fatto finta di accorgersi di quanto avveniva in Romania. Ma ora è stato superato ogni limite.
Il «piccolo congresso» si è aperto a un mese esatto dalla rivolta di Brasov (il 14 novembre). Gli operai non si battevano per la «libertà alla Gorbacev» ma al grido di «pane, pane». Sembra che qualche agente sia morto negli scontri, e una cinquantina di lavoratori sono ancora in carcere. In compenso a Brasov sono apparsi nelle vetrine prodotti introvabili fino a ieri, come ad esempio i «wuerstel». E lo stesso avviene a Sibiu, e per una semplice ragione: il capo della regione è il figlio di Ceausescu, Nicu. La famiglia del capo e di sua moglie (un clan d'una ottantina di persone) domina il Paese e ne prosciuga le già scarse risorse. I Ceausescu si costruiscono palazzi per la «corte», e per il popolo si raziona la luce elettrica (coprifuoco alle 21, ora in cui si chiudono cinema e ristoranti), la benzina, il riscaldamento (non più di 13 gradi nelle abitazioni), e mancano prodotti di prima necessità.
Paradossalmente, la forza di Ceausescu consiste proprio nella relativa importanza della Romania nel blocco orientale. Gorbacev ha problemi più urgenti in casa sua per volersi occupare di Bucarest: se Gorbacev volesse aprire la successione in questo momento non avrebbe alcun vantaggio. Se l'operazione andasse in porto non ricaverebbe che poco prestigio e si accollerebbe una Romania allo sbando.
Ceausescu ha preparato il «congresso» inviando in provincia i suoi per tante, piccole conferenze locali, a saggiare il polso della periferia: il primo ministro Dascalescu si è così dovuto recare a Brasov, Emil Bobu a Craiova, un centro dove sarebbero avvenuti disordini molto più gravi di quanto trapelato finora.
Non sono state promesse riforme, ma qualche soldo in più da spendere in generi alimentari per fine d'anno: dopo le diminuzioni di stipendio decise a novembre, i romeni riceveranno un premio natalizio.



Pordenone, funerali per i due agenti

PORDENONE — Funerali di Stato per i due agenti della polizia morti in un incidente stradale sabato sera mentre stavano intervenendo per una rapina in corso in un supermercato a Cusano di Zoppola, una decina di chilometri da Pordenone. Le esequie sono state celebrate dal vescovo di Concordia, Abramo Freschi, assieme ai parroci di Pordenone e dei paesi di origine dei due agenti, Edy Bertolini, di Codroipo, e Giuliano Santo, di Casarsa. Ai funerali hanno partecipato il capo della polizia Parisi, il sottosegretario agli interni Postal e le massime autorità regionali. Circa duemila persone hanno dato l'estremo saluto ai due poliziotti deceduti mentre prestavano servizio.

A ROMA LA MODERNA STRUTTURA

«College» per poliziotti

Attualmente ospita 606 giovani 238 dei quali sono donne

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Un edificio moderno, elegante, agile. Sette piani, più la mansarda, più due piani sotto terra. Intorno, su una superficie di quattro ettari con ampi spazi di verde attrezzato, si stanno completando maxiparcheggi, campi sportivi (per calcio, calcetto, pallavolo, basket, tennis, atletica leggera), una palestra, un poligono di tiro, un percorso di guerra, un eliporto, una piscina olimpionica.

Dentro il palazzo — che in origine doveva essere un hotel di lusso — c'è un po' di tutto per il confort degli ospiti: un'aula magna, sale per la televisione e altre per l'ascolto della musica, sale di riunione e di gioco (con ping pong e video-games), salotti, tre bar, una mensa con quattro linee di distribuzione self service capaci di servire 1200 pasti in un'ora.

E poi: centro medico, lavanderia, tintoria, calzolaio, sarto, barbiere, parrucchiere. Le 550 camere — su tre piani per gli uomini, su altri tre per le donne: a ogni piano c'è un piantone che controlla, identifica e accompagna i visitatori — sono tutte a due letti, bene arredate, illuminate anche da ampie finestre, con servizi privati e aria condizionata.

Questo l'identikit della nuova Scuola allievi agenti di polizia che attualmente ospita 606 giovani, 238 dei quali sono donne. Di essi — divisi in 24 classi, ma presto saranno 36, ciascuna con 25 allievi — si occupano il direttore Bartolomeo D'Onofrio, il vice direttore Felice Berriola D'Alessio e un corpo docente composto da 110 tra insegnanti e istruttori.

Un complesso con le caratteristiche tipiche di un college anglosassone, dove ieri mattina il ministro dell'interno Amintore Fanfani e il capo della polizia Vincenzo Parisi hanno inaugurato i corsi di istruzione. Che, nell'arco di un semestre, prevedono settecento ore di insegnamento ripartite in quattro aree di formazione: generale, giuridica, professionale, operativa.

Il ministro Fanfani, ricordando che in questi giorni si compiono quarant'anni dalla promulgazione della Costituzione, ha sottolineato che l'evoluzione della società richiede «l'urgente necessità di attendere a migliorare la funzionalità di tutte le istituzioni, da quelle parlamentari a quelle giudiziarie». E nel contempo «anche tutti i servizi, tra i quali quelli inerenti alla pubblica sicurezza». E ha aggiunto: «Il nuovo mezzo cui oggi diamo avvio è capace di accrescere la cultura, l'informazione, la capacità e il rendimento di cittadini offertisi volontari per partecipare al compito precipuo per lo Stato di garantire, nel rispetto della legge, la vita, la libertà, l'operatività di ogni cittadino». Nel campo della sicurezza Fanfani ha messo in evidenza l'impegno di governo e Parlamento nel predisporre tempi, mezzi e norme per accrescere la capacità operativa delle forze di polizia.

«Donde — ha detto il ministro dell'interno — nel numero e nella qualità gli uomini; nelle tecniche nuovissime i mezzi; nelle convergenze operative i reparti della polizia, dei carabinieri, della finanza; nella discreta attività i servizi speciali contro la criminalità mafiosa e camorrista, il traffico della droga, il terrorismo interno e le trame internazionali, sono sottoposti a opportuni continui aggiornamenti».

Dall'incisività e velocità di essi — ha concluso Fanfani — dipende la riduzione di molte carenze e il superamento di persistenti pericoli».

Fanfani ha infine ricordato le recenti perdite di vite umane subite da polizia e carabinieri in operazioni contro la delinquenza e ha reso commosso omaggio alla memoria di coloro «che onorano in modo sommo il giuramento prestato».

Che la polizia piaccia sempre più agli italiani lo dimostra il fatto, ha ricordato il prefetto Parisi, che nell'ultimo concorso per tremila posti di allievo agente sono state presentate 125 mila domande. Ciò evidenzia il valore della scelta verso la polizia di Stato, una polizia, ha detto Parisi, civile, allineata alle altre polizie europee, inserita nel tessuto sociale nazionale, impregnata degli ideali di democrazia e libertà insiti nella Costituzione e sviluppati nel periodo di crescita della nostra Repubblica».

Ecco quindi questa scuola, una «scuola contro la violenza» per la preparazione degli operatori di polizia i quali sono «cittadini che lavorano con elevata professionalità a favore di altri cittadini, coltivando ideali di libertà, democrazia, socialità».

MILITE

Si uccide per errore



BOLZANO — Un carabiniere in servizio a Bressanone, Josef Senoner di 23 anni, è stato trovato morto ieri mattina, poco dopo le 6, al posto di guardia della locale caserma dei carabinieri. E' stato ucciso da un colpo di mitraglietta probabilmente causato da una manovra errata del milite stesso. Viene esclusa l'ipotesi del suicidio.

INCOLPATO MAURIZIO

False le firme sulle azioni Gucci

L'«inghippo» fu realizzato nel tentativo di non pagare tasse di successione



Maurizio Gucci

FIRENZE — Ormai la Gucci vive in due mondi paralleli. Da una parte una società che continua ad avere fama e mercato mondiale con un simbolo, la due «G» incrociate, che ha segnato uno stile nella moda maschile e femminile. Dall'altra parte la lotta fratricida (legalmente parlando) di una famiglia che parla solo con avvocati e magistrati e che invece di incontrarsi nei salotti del jet set si ritrova nelle aule dei tribunali.

La storia di questa famiglia fiorentina rischia di trasformarsi da saga del genio dell'imprenditorialità italiana a noiosa e ripetitiva telenovela brasiliana con personaggi statici nella loro rissosità. I padri contro i figli, i fratelli che fanno le scarpe ai fratelli, i cugini che tramano per far affondare i cugini in un dilagare continuo di odii, rancori e profumo di miliardi.

All'intraprendenza del fondatore Guccio (che prima di aprire bottega in via della Vigna a Firenze aveva litigato col padre ed era andato a Londra a fare il cameriere al Savoy), ha sempre fatto riscontro la ribellione dei figli: così Ugo, che si buttò nell'avventura fascista, così Rodolfo che diventò attore col nome d'arte di Maurizio d'Ancona, così Aldo che sfidò l'ira paterna aprendo il negozio romano in via Condotti. Restò fuori della gestione solo Vasco. Poi un lungo periodo di tregua e di successi infiniti fino alla terza generazione, quella di Maurizio (figlio di Rodolfo), quella di Paolo, Giorgio, Roberto e Patricia figli di Aldo.

I «vecchi» sono poco disposti a cedere il potere che hanno appena fatto in tempo ad assaporare. Cominciano così le nuove manovre che vedono tutti contro tutti.

Litigi continui, guerra di marchi e di stemmi di famiglia fino alle firme false. [e. d.]

MILANO — Maurizio Gucci ha falsificato la firma del padre Rodolfo sulla metà delle azioni della prestigiosa società fiorentina, al centro in questi mesi di animate vicende societarie.

La convinzione di colpevolezza è del sostituto procuratore della Repubblica di Milano Salvatore Cappelleri, che ha chiesto al giudice istruttore Felice Isnardi il rinvio a giudizio di Maurizio Gucci, latitante perché colpito da ordine di cattura per una vicenda tributaria, e di tre suoi collaboratori, Gian Vittorio Pillone, Liliana Colombo e Roberta Cassol, e del notaio milanese Ciro De Vincenzo.

Iscardi deciderà entro gennaio se accogliere queste richieste e fare un'ordinanza per far comparire gli imputati davanti al tribunale, oppure disporre con sentenza istruttoria il proscioglimento o l'amnestia per alcuni di loro o per tutti. L'accusa è di falso in atto pubblico, falso materiale e truffa.

Il principale elemento di colpevolezza sul quale si basa la requisitoria di Cappelleri è la perizia eseguita l'anno scorso da tre ufficiali dei carabinieri del centro investigazioni scientifiche di Roma, che avevano concluso sostenendo la falsità della firma di Rodolfo Gucci, padre di Maurizio, apposta sul 50% delle azioni della «Guccio Gucci».

Le «girate» sarebbero avvenute il 5 novembre dell'82, cioè un anno e mezzo prima della scomparsa del genitore, morto il 14 maggio dell'84.

A mettere in dubbio l'autenticità delle firme erano stati proprio alcuni collaboratori di Maurizio, alla guida della società dall'82 fino ai mesi scorsi, quando venne di fatto travolto dalle vicende giudiziarie

Il ricorso all'illecito, sempre che ci sia stato, sarebbe stato attuato per sfuggire il più possibile al fisco. In pratica, in base alle leggi vigenti, col trasferimento dei titoli tra eredi in vita, Le imposte sono del 7 per mille del valore evidenziato nel fissato-bollato, il documento che attesta la modifica dell'intestazione della proprietà delle azioni.

Quando invece il proprietario muore, l'erede si trova a pagare le normali tasse di successione, oscillanti tra il 3,5 ed il 31 per cento del valore del lascito. Nel caso specifico, essendo il fatturato della «Guccio Gucci» superiore ai 1000 miliardi, Maurizio avrebbe dovuto pagare oltre 150 miliardi, anziché poco meno di quattro.

Il tribunale, in via cautelativa, aveva già sequestrato il pacchetto di azioni (pari al 50% della Guccio Gucci) dandolo in custodia a due professionisti, oltre ad aver iscritto un'ipoteca di 590 miliardi sui beni di Maurizio. Ma la richiesta della procura milanese costituisce un brutto colpo per l'immagine di Maurizio, che si è sempre difeso dall'accusa di aver falsificato o aver indotto qualcuno ad apporre la firma del padre sui titoli, sostenendo che quel pacchetto gli venne donato dal genitore il 5 novembre 1982, la stessa data che compare nei fissati bollati. Rodolfo Gucci morì il 14 maggio 1984.

La storia delle firme false emerse durante una delle molte liti giudiziarie che da qualche anno vedono protagonisti i membri della famiglia Gucci. Decisiva fu la testimonianza di un dipendente, Giorgio Cantini, il quale dichiarò al magistrato che i titoli erano rimasti in cassaforte a Firenze dal marzo dell'82 al marzo dell'83. Non potevano quindi trovarsi a Milano per essere firmati da Rodolfo Gucci.

CASSAZIONE

«Italicus», ultimo atto

Sentenza anche sul processo Amato

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Da Bologna ai tavoli della prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale. Due sentenze, che hanno tentato di far luce sui più efferati crimini neofascisti degli ultimi anni, sono state prese ieri in esame dalla Corte in una seduta-fiume che si è protratta fino a sera inoltrata. Le decisioni, ha anticipato il presidente, si avranno solo dopodomani. Allora sapremo se «caso Italicus» e assassinio del giudice Mario Amato devono essere considerati casi giudiziari ormai chiusi (e definitive le condanne dei colpevoli) oppure se qualcosa nei processi celebrati nel capoluogo emiliano non ha convinto i magistrati di Roma e tutto dovrà essere rifatto, o quasi. La Corte ha preso prima in esame la sentenza che ha condannato il 6 febbraio dell'anno scorso Cavallini, Fioravanti e la Mambro per la barbara esecuzione del giudice Mario Amato, a Roma, il 23 giugno 1980.

Fu Cavallini a premere il grilletto della 38 special appoggiata freddamente alla nuca del magistrato che aveva la colpa di essere arrivato molto vicino alla verità nelle indagini sulla nebulosa romana dell'eversione nera. Tutti e tre i condannati sono rei confessi e per loro pubblico ministero e parti civili (la vedova era difesa dall'avvocato Achille Melchionda) hanno chiesto la conferma dei tre ergastoli.

Hanno invece chiesto un nuovo processo contro il professor Paolo Signorelli che, prima condannato, fu poi assolto in appello per insufficienza di prove. In particolare il sostituto procuratore generale Antonio Scopelliti, che ha sostenuto in udienza la pubblica accusa, ha accusato i giudici bolognesi di «essersi innamorati della tesi assolutoria» non solo nei riguardi del docente ma anche in quelli di Stefano Soderini, pure lui fatto salvo in appello per insufficienza di prove. Un nuovo processo, secondo Scopelliti, è necessario per accertare il loro ruolo nell'assassinio del giudice Amato, rivendicato a suo tempo dai Nar.

A pomeriggio inoltrato, la Corte ha ascoltato poi la lunga relazione del consigliere Vincenzo Molinari sulla sentenza che condannò all'ergastolo il 18 dicembre 1986 Mario Tuti e Luciano Franci (e assolse per insufficienza di prove Piero Malentacchi) per la strage del treno Italicus del 4 agosto del 1974. I due erano stati prosciolti in primo grado con il beneficio del dubbio, ma erano stati poi inchiodati in appello dalle rivelazioni del supertestimone Aurelio Fianchini. Per i giudici bolognesi, oltre a questa deposizione, altre prove affermano che fu Tuti a reperire l'esplosivo e Franci a coprire le spalle a chi collocò la bomba sul treno alla stazione di Firenze. Che quest'ultimo fosse Malentacchi, però, sarebbe indicato solo dal teste Fianchini, per i giudici emiliani, non avendo altre prove a carico. Per questo gli è stato riconosciuto ancora una volta il beneficio del dubbio.

Sul punto, non si è mostrato d'accordo il procuratore generale presso la Corte d'appello di Bologna che ha avanzato ricorso per Cassazione chiedendo la condanna anche di Malentacchi, come esecutore materiale della strage di agosto di tredici anni fa.

APPELLO DI NUNZIO GIULIANO

Il boss dice no alla droga

Il corpo del figlio morto di overdose fu trafugato dall'ospedale

NAPOLI — «Sento il peso del cognome che porto...». Nunzio Giuliano, la mente — secondo gli inquirenti — del potente clan che regna su Forcella, si è confessato ieri davanti alle telecamere.

Nunzio Giuliano arriva a Sanguinetto, 4.382 anime, accompagnato da una macabra pubblicità: il corpo del figlio di 17 anni fu rapito dall'ospedale da una folla di 200 persone e fu restituito alla polizia solo dopo una complessa trattativa notturna. Il nome dei Giuliano significa per i napoletani contrabbando di sigarette, toto nero e naturalmente droga. Come credergli allora? «Sento il peso di questa realtà, del mio nome. Ed è brutto».

Si considera un pentito o un uomo sconfitto? «Non sono pentito di essere un camorrista in quanto non lo sono mai stato; non ho mai avuto la cultura camorristica né ne ho accettato i modelli di comportamento. Piuttosto come ogni persona che subisce questo tipo di realtà mi ritengo uno sconfitto».

Eppure polizia e magistratura la considerano la mente del clan, uno dei camorristi più pericolosi di Napoli. «Non so perché. Probabilmente è colpa del mio passato, degli errori compiuti venti anni fa da ragazzo.

Chi è allora il vero Nunzio Giuliano? «Io sono nato a Forcella ma non vi ho vissuto mai, fino a 17 anni abitavo vicino a Roma con i nonni materni. E' stato importante perché non ho acquisito quel tipo di mentalità, sono riuscito a non farmi influenzare dalla cultura camorrista. Poi però da ragazzo ho commesso anch'io i miei errori; sono finito in galera».

Si considera insomma una vittima della giustizia? «No, niente affatto; sono soltanto una vittima della realtà camorrista».

Perché solo ora si è deciso a parlare? Che senso ha questo suo appello contro gli spacciatori? «E come potevo prima, con il mio passato, presentarmi in televisione, rivolgermi ai giornali, e dire ciò che penso? La disgrazia capitata a mio figlio mi ha dato purtroppo la possibilità di dire ciò che in privato ho sempre pensato».

Tuttavia lei sa che dicendo queste cose si mette contro la sua famiglia? «Se parlo lo faccio solo nell'interesse di tutti i cittadini che subiscono la violenza della droga. Ciò che dico va contro qualcuno? Non mi interessa. Spero solo di poter sensibilizzare tutte quelle persone che non hanno il coraggio di far sentire la loro voce.

Ha scelto la televisione per lanciare un messaggio contro la droga e gli spacciatori. E' un camorrista pentito o semplicemente un padre sconvolto dal dolore?

Che cosa le ha insegnato la morte di suo figlio Vittorio, stroncato dalla droga? «Ad avere più rispetto e amore per i vivi».

Perché non ha voluto che i funerali si svolgessero a Forcella? «Volevo dare un esempio in prima persona. Volevo protestare contro la droga, sensibilizzare l'opinione pubblica».

Parla lentamente scegliendo con cura le parole. Ha 39 anni Nunzio Giuliano ma sembra un ragazzino poco più che ventenne. Una vita vissuta pericolosamente tra il carcere e la casbah partenopea. Adesso gli toccano tre anni di soggiorno obbligato in un comune della Bassa veronese, Sanguinetto, ma la popolazione — sindaco in testa — è in rivolta, lo rifiuta. «Agli occhi di quella gente un camorrista è un mostro, è naturale e giusto, dunque, che si ribellino al mio arrivo.

IL GIOVANE TROVATO UCCISO

Venezia, assassini presi

All'origine del delitto un debito non saldato - Giro di stupefacenti?

VENEZIA — Due giovani veneziani sono stati arrestati dagli agenti della squadra mobile a conclusione delle indagini sull'omicidio di Davide Dario, 24 anni, compiuto a Venezia la notte del 10 dicembre scorso. Si tratta di Pierluigi Paviola, proprietario di un bar nel sestiere di Santa Croce, a Venezia, e di alcuni negozi di scarpe nella terraferma veneziana, e di Stefano Morasco, 18 anni, studente. Per il primo l'accusa è di omicidio volontario, per il secondo di concorso in omicidio.

Gli arresti sono stati convalidati dal sostituto procuratore della Repubblica Gabriele Ferrari. I due giovani, entrambi incensurati, erano amici della vittima. L'omicidio, secondo quanto hanno reso noto il questore di Venezia Luciano Cannarozzo e il capo della squadra mobile, sarebbe stato commesso da Paviola a conclusione di una lite con Dario, al quale aveva prestato quattro milioni di lire.

Il presunto omicida aveva chiesto la restituzione della somma, Dario avrebbe risposto di non avere a disposizione il denaro. I due avrebbero poi avuto un'accesa discussione, al termine della quale Paviola, che girava armato, avrebbe estratto una pistola calibro 7,65, facendo fuoco. Il primo colpo sarebbe stato sparato quando Dario era ancora in piedi; il secondo, invece, quando il giovane era già a terra agonizzante.

Dario, impiegato come capobarca in un'azienda di trasporti di Venezia, si sarebbe fatto prestare i soldi da Paviola per finanziare un traffico di sostanze stupefacenti. A questo proposito è stata aperta una seconda inchiesta per accertare altre eventuali responsabilità degli arrestati e per ricostruire la «seconda vita» di Dario.

Oltre alla pistola con la quale è stato compiuto l'omicidio, nell'abitazione di Paviola è stata sequestrata anche un'arma-giocattolo. Gli investigatori ritengono che il presunto omicida sia anche responsabile di alcuni «scippi» e rapine a Venezia.

La polizia è riuscita ad identificare i due dopo accurate indagini tra amici e parenti della vittima, i quali hanno riferito che Paviola, Morasco e Dario (anch'egli incensurato) frequentavano assiduamente una palestra di arti marziali. Gli investigatori, infine, non escludono che Paviola possa essere coinvolto anche in altre attività illecite, che la continuazione delle indagini dovrà comunque verificare.

VERONA

Ferisce la figlia

VERONA — Una donna di Bardolino (Verona), Assunta Cinosi, 31 anni, ha ferito con ventidue coltellate la figlioletta di 4 anni. Sotto gli occhi dell'altro figlio di 6 anni, la donna ha colpito la bambina servendosi di un coltello con la lama lunga oltre 20 centimetri. Subito dopo la donna, con la bambina sanguinante in braccio, ha suonato alla porta dei vicini, che hanno chiamato i carabinieri. Le ferite della bambina, non gravi, sono state ricucite dai sanitari.La madre, separata, aveva minacciato più volte il suicidio.

ERCOLANO, RAPINA ALLE POSTE

Un bottino di un miliardo e mezzo

NAPOLI — Due giovani armati e con il volto coperto da passamontagna hanno fatto irruzione ieri mattina nell'ufficio postale di corso Resina, a poche centinaia di metri dagli scavi di Ercolano, e si sono impadroniti di un sacco contenente un miliardo e mezzo di lire in contanti.

Il denaro era stato scaricato una ventina di minuti prima dagli impiegati, giunti con il furgone blindato portavalori delle Poste scortato dalla polizia. I rapinatori hanno aspettato che il furgone e l'auto di scorta si allontanassero e sono poi entrati nel locale, pare dopo aver segato le sbarre di una finestra che si trova nel retro dell'edificio.

Sotto la minaccia delle pistole si sono fatti quindi consegnare dai dipendenti dell'ufficio il sacco con dentro l'ingente somma, fuggendo infine dall'ingresso principale.

Polizia e carabinieri sono ora impegnati in numerosi posti di blocco nella zona vesuviana alla ricerca dei banditi che si sono probabilmente dileguati con una vettura, a bordo della quale era ad attenderli un complice.

I rapinatori si sono serviti per la fuga di una «Fiat Uno» notata da alcuni testimoni, che però non hanno saputo indicare nè il colore, nè la targa della vettura.

La polizia ha accertato che ad agire sono stati due giovani, entrambi sui vent'anni, i quali indossavano giubbotti di pelle e jeans e parlavano con un marcato accento napoletano.

I due sono entrati nell'ufficio postale (un vasto appartamento di recente ristrutturato) attraverso un deposito alle spalle del salone principale, dopo aver segato, probabilmente durante la notte, le sbarre della finestra. In quel momento l'ufficio era ancora chiuso al pubblico, ma fuori si era già formata una lunga fila di persone per lo più anziane.

Il denaro portato via dai rapinatori era infatti destinato in prevalenza al pagamento delle pensioni. Una volta dentro, i banditi hanno minacciato con le armi gli impiegati presenti e il direttore, Salvatore Sullo di 53 anni, cui hanno ordinato di aprire la cassaforte dove era già stato riposto il sacco contenente un miliardo e mezzo in contanti. Nel tentativo di individuare l'auto dei rapinatori, la zona vesuviana è stata per alcune ore sorvolata da un elicottero della polizia.

[i.g.]

Gamba sulla strada Chiarito il mistero

ROMA — E' stato chiarito dagli agenti della squadra mobile e della polizia stradale il mistero della gamba trovata sabato scorso nell'area di servizio «Soratte» sulla A/1.

La gamba era di una ragazza di 14 anni, Francesca Cangeloni di Cortono (Arezzo), investita e uccisa insieme a una sua compagna la notte tra venerdì e sabato scorsi sull'autostrada.

Le due ragazze facevano parte di un gruppo di studenti in gita scolastica che si trovava su pullman fermatosi in una area di servizio al cui bar si poteva accedere da entrambe le carreggiate dell'autostrada. Le due studentesse erano state investite in pieno da alcune auto in corsa mentre attraversavano l'autostrada, essendosi venute a trovare sul lato opposto a quello in cui era il loro pullman.

L'arto strappato dalla violenza dell'urto con le auto è stato sbalzato sul telone di un camion, che si è poi fermato nell'area di servizio «Soratte», dove il conducente, trovato l'arto, se ne è disfatto per non avere noie con la polizia. La conferma si è avuta dall'autopsia di Francesca

GIOVANE MASSACRATA

Omicidio, non overdose

BERGAMO — Un corpo abbandonato da due mesi in un fosso dietro il cimitero di Dalmine, centro industriale della provincia di Bergamo. Una ragazza di 22 anni scomparsa l'8 ottobre da casa, un'eroinomane. «Sarà morta di droga di overdose», diceva la gente. Invece è stata uccisa a colpi di spranga e finita con due coltellate. Il cranio è stato devastato da bastonate, poi la clavicola spezzata, le costole in frantumi. E' stata colpita con un'arma da taglio alla spalla, poi al basso ventre.

Giovanna Lentini, 22 anni, era sparita due mesi fa. La gente del paese diceva che era scappata con qualcuno, o che le storie di droga l'avevano portata lontano, chissà, forse nella babele di Milano, la città che per la gente di paese è l'ombelico della droga, della corruzione, del traffico caotico, della prostituzione, dei rapporti freddi anche fra i vicini di casa.

Poi una settimana fa un cacciatore è stato fermato dal cane. In un fosso per l'irrigazione dei campi, nascosto con cura fra l'erba, la giacca sul viso per renderlo meno distinguibile fra gli arbusti, c'era un corpo decomposto. Un esame sommario: morte forse dovuta a overdose di droga.

Nei giorni scorsi i primi dubbi. Il cadavere era stato trasportato nel fosso quando Giovanna era già morta; a una decina di metri da lei, infatti, c'era una sua scarpa. Infine l'autopsia: non è morta di droga, la ragazza è stata uccisa.

Il sostituto procuratore di Bergamo Tommaso Buonanno ha interrogato gli amici del «giro» frequentato da Giovanna Lentini. Forse è sulla pista giusta.

[j. gil.]

FISCO / BILANCIO

Un esercito di «furbi»

Scovati dalla Guardia di finanza oltre mille evasori totali

ROMA — La guardia di finanza ha rilevato nel 1987 violazioni nel settore dell'Iva per il valore di circa 960 miliardi di lire e sottrazioni di reddito all'imposizione per 4.325 miliardi. Le cifre si ricavano da un bilancio dell'attività della guardia di finanza, reso noto nel corso di un incontro con la stampa del comandante generale del Corpo Gaetano Pellegrino.

Le ricevute fiscali evase sono state 288.514 e quelle con un'indicazione di corrispettivo inferiore al reale 9.285. In totale, su circa 211 mila controlli 18 mila sono risultati positivi.

Nel settore degli scontrini fiscali, il bilancio della guardia di finanza indica circa 484 mila scontrini non emessi, 4.000 con un corrispettivo inferiore al reale e 714 casi accertati di mancata installazione dei misuratori fiscali. Complessivamente su 248.360 controlli effettuati, 48 mila sono risultati positivi.

Sul fenomeno dell'economia sommersa che riguarda «le sottovalutazioni di cespiti della ricchezza nazionale» (patrimonio edilizio, prodotti dell'agricoltura e pesca, produzione di beni e servizi) le fiamme gialle hanno scovato 1.056 evasori totali (mille nell'86) e 2.224 evasori «paratotali», cioè che non hanno dichiarato grosse somme (994 nell'86).

La guardia di finanza ha così constatato violazioni complessive all'Iva per 322 miliardi di lire (161 miliardi nell'86) e sottrazione di redditi soggetta tassazione diretta per un valore di circa 1.670 miliardi, contro i 736 miliardi contati nell'86.

Sul fronte della «criminalità organizzata», l'ammontare dei beni sequestrati è stato pari a 1.400 miliardi di lire (dall'entrata in vigore della legge Rognoni-La Torre), di cui 800 sono stati confiscati.

L'attività di contrasto al traffico degli stupefacenti e dei tabacchi esteri lavorati, ha portato al sequestro di nove tonnellete di droga, di 148 tonnellate di sigarette e di 58 natanti. In campo valutario, infine, si registrano oltre 14 miliardi di valuta sequestrati e infrazioni di natura penale per oltre 470 miliardi. Ma ritorniamo al «sommerso»: le fiamme gialle stanno intensificando i controlli e hanno affinato la loro strategia, anche grazie all'esperienza accumulata in questi anni. Ma il «cancro» è assai difficile da sradicare anche perché è diffuso nel nostro Paese. Gli accertamenti sono comunque complessi e la guardia di finanza chiede da tempo un adeguamento degli organici, anche perché il Corpo svolge numerose mansioni.

FISCO / IL «CAOS»

La nostra perestroika valutaria

La «deregulation» e la fuga di capitali all'estero

Nota di
Lorenzo Spigai

Due anni fa il Parlamento nazionale licenziava una importante legge in materia valutaria, nata dopo una travagliatissima gestione triennale.

A trent'anni dalla precedente riforma e a dieci anni dalla famosa legge penale valutaria «acchiappaesportatori», veniva così partorito un complesso di norme che, dalla loro prima apparizione (disegno di legge del novembre 1983), sembravano marciare sotto le insegne di quella tanto sbandierata liberalizzazione, a tutti nota con il nome d'arte di «deregulation».

In altra parte del mondo, un altro riformatore divulga, nei giorni che viviamo, un'altra ristrutturazione di tutt'altro contenuto. Il riferimento storico è la rivoluzione russa del 1917. L'autore che ne celebra il settantesimo è Mikhail Gorbacev. Il suo nome è «perestroika».

La nostra «deregulation», se partorita nell'anno che ormai si chiude, sarebbe dunque stata sicuramente battezzata «perestroika valutaria»: una ristrutturazione non divulgata (come quella gorbaceviana) «al popolo dell'Urss, degli Stati Uniti e di ogni paese del mondo», ma — più modestamente — alla sola utenza nazionale.

Ma che cosa ha fatto la nostrana perestroika? Concepita nel 1983, nata nel 1986, ha mosso i primi passi verso la fine del 1987 e diventerà matura solo nel marzo del 1988! E, nel frattempo, il groviglio valutario si sta facendo sempre più intricato per effetto di sovrapposizioni e di intrecci di norme da vero rompicapo.

E mentre tutto questo sta accadendo, ci si avvede che il vento libertario che gonfiava le insegne della «deregulation» fa registrare un preoccupante calando: è così che le autorità valutarie si trovano nella necessità di introdurre temporanee misure restrittive per arginare pericolosi deflussi (speculativi) di capitali verso i soliti «paradisi» transalpini.

Qualche anno fa avevamo proposto a commento del fenomeno del rientro dei capitali dei primi anni Ottanta, l'immagine dei bigliettoni da centomila che, silenziosamente, stavano attraversando discrete frontiere per far ritorno a casa.

Il nuovo quadretto «disneiano» ci presenta oggi gli stessi bigliettoni, allineati e coperti, ripiegati su se stessi e un poco svalutati, mentre ripercorrono in senso contrario il vecchio e ben noto sentiero dell'espatrio, pronti a fregarsi le mani — una volta usciti — per l'inattesa apertura degli steccati.

COSA NOSTRA

Attesa oggi la sentenza a Palermo

PALERMO — Oggi o al massimo domani sarà il trecentocinquantesimo e ultimo giorno in cui si ritroveranno, nell'aula speciale della Corte d'assise di Palermo, giudici, legali e imputati nel processo a «Cosa nostra». E' il giorno più lungo sotto tutti gli aspetti: per la Corte e gli avvocati, che ascolteranno il dispositivo della sentenza, per gli imputati che, in un modo o nell'altro, vedono concludere questa prima fase della loro odissea.

Quello della sentenza in ogni processo è un giorno «speciale». Ma nel processo a «Cosa nostra», giornate fuori dall'ordinario ve ne sono state tante.

A cominciare dal 10 febbraio del 1986, primo giorno di udienza, caratterizzato dal tempo lunghissimo necessario per la costituzione delle parti e l'appello degli imputati.

IL SEGRETARIO DELLA NATO

«No al disarmo passivo»

Lord Carrington al seminario del comitato atlantico a Venezia

VENEZIA — «Una difesa a buon mercato non esiste. Nell'Alleanza atlantica dovremo evitare di lasciarci scivolare, con un processo di disarmo passivo, verso una situazione che ci vedrebbe in un vantaggio sfavorevole»: lo ha detto il segretario generale della Nato Lord Carrington intervenendo al 12.o seminario del comitato atlantico italiano, apertosi ieri a Venezia.

Lord Carrington (che nel prossimo giugno lascerà la carica di segretario generale all'attuale ministro della difesa tedesco Manfred Woerner) si è naturalmente pronunciato sul recentissimo accordo di Washington per la riduzione degli armamenti nucleari: un accordo, ha detto, che «appartiene essenzialmente alla Nato, comporta rilevanti benefici per la sicurezza europea, è voluto dalle opinioni pubbliche occidentali e rappresenta un testo che tutti i governi interessati desiderano venga ratificato».

Il trattato sui missili nucleari intermedi, «se applicato fedelmente, potrà accrescere la fiducia che è fondamentale per ulteriori progressi nei rapporti Est-Ovest».

Lord Carrington ha tenuto ad avvertire che «sarà necessario molto tempo prima che la politica sovietica di glasnost e perestroika possa trasformarsi dallo stadio di slogan conosciuti dalle opinioni pubbliche in strumenti negoziali».

Rimane, quello di Washington, comunque un evento storico, ristretto tuttavia a «un piccolo passo in un grande palcoscenico». Il segretario generale della Nato ha ricordato a questo proposito che soltanto il 3% di tutte le forze nucleari spiegate vengono con l'accordo di Washington rimosse dal mondo.

«La misura in cui tale passo — ha aggiunto Lord Carrington — sarà nella direzione di un mondo più sicuro nel quale tutti speriamo dipenderà dal modo in cui noi e l'Unione Sovietica affronteremo le possibilità e le sfide che ora si schiudono sul nostro cammino».

Quanto al futuro, il segretario della Nato ha sottolineato che «bisognerà procedere con i nostri programmi preesistenti che non sono in alcun modo coinvolti nell'accordo, e nel mantenere l'efficacia e la credibilità delle nostre forze: tutto ciò continuando a perseguire accordi di controllo degli armamenti».

In altre parole, Lord Carrington ha rilevato che è necessario mantenere una difesa efficace: «Non dobbiamo rinunciare — ha detto — ad una squadra che vince».

Il ministro Andreotti ha parlato del contributo italiano all'approfondimento delle diverse «dimensioni» (quella militare, quella politica e quella economica) dell'Alleanza atlantica, sottolineando che «affrontare la realtà atlantica sotto l'angolo visuale della sua dimensione non strettamente militare non vuol dire disconoscere il ruolo insostituibile che quest'ultimo svolge per garantire, a noi e agli altri, la sicurezza necessaria allo sviluppo civile, economico e sociale».

Il ministro della difesa, Valerio Zanone, ha sostenuto tra l'altro che «nell'attuale fase di ripresa dei rapporti Est-Ovest schiusa dall'accordo dell'8 dicembre si ripropone l'esigenza di un processo consultivo interalleato che consolidi e valorizzi la dimensione politica dell'impegno comune».



Fiumicino, parte il processo per la strage

ROMA — Incomincia quest'oggi davanti ai giudici della terza corte d'Assise il processo per la strage di Fiumicino che il 27 dicembre di due anni fa costò la vita a sedici persone. Come si ricorderà i terroristi palestinesi agirono contemporaneamente anche allo scalo di Vienna (tre morti). A Fiumicino fu arrestato Mohamed Khaled l'unico terrorista sopravvissuto. Nella foto una tragica immagine della strage a Fiumicino.

SPELEOLOGI

In quattordici sotto terra fino alla fine di gennaio

GENGA — Maurizio Montaldini, lo speleonauta di Montemarciano che in luglio ha battuto il record mondiale del francese Michel Siffre con 210 giorni di permanenza in grotta in totale isolamento, torna stasera a ripetere l'esperimento in compagnia di altri 14 compagni di avventura.

L'impresa, definita «città sotterranea» si concluderà il 28 gennaio dopo 45 giorni. Del gruppo fanno parte un medico, esperti speleologi, un cineoperatore della Rai (che documenterà dall'interno lo svolgersi dell'esperimento) e volontari che sono stati selezionati sulla base di un campione eterogeneo per professione, età, sesso.

Costantemente i soggetti saranno sottoposti ad analisi del sangue, delle orine, a cardiogrammi ed encefalogrammi con apparecchiature fornite dalla Sip.

MARIA JOSE'

Lei ritornerà ma non sola

ROMA — Le vicende che hanno preceduto la decisione del Consiglio di stato favorevole al rientro in Italia dell'ex regina Maria José vengono ripercorse in una nota ufficiale del ministro della real casa D'Amelio. Egli, dopo aver detto che la questione passa ora al governo, rileva che se non sarà favorevole anche al principe Emanuele Filiberto verranno percorse nuove vie legali. Inoltre, in polemica con il duca d'Aosta, D'Amelio sostiene che l'intera questione è stata seguita solo dal principe Vittorio Emanuele.

SINGOLARE REFERENDUM

Condoglianze, prima o dopo?

AGRIGENTO — A Campofranco, paesino minerario a cavallo delle province di Agrigento e Caltanissetta, hanno votato per decidere se le condoglianze ai parenti del defunto vanno fatte all'uscita della chiesa, dopo il rito religioso, oppure dinnanzi al cimitero raggiunto in corteo, seguendo a piedi la bara con il morto.

Un referendum in piena regola: per esprimere il proprio parere occorreva segnare con una crocetta sul «sì» all'innovazione, proposta dall'amministrazione comunale, oppure sul «no» alla modifica di una vecchia tradizione. Seicentodue i votanti con 423 no, 151 sì e 28 astenuti.

Il referendum se avessero vinto i «sì» avrebbe provocato un'ordinanza in base all'articolo 4 del codice della strada con alla quale il sindaco imponeva il divieto di effettuare cortei funebri. Con una cinquantina di morti all'anno per Campofranco il problema non era certo quello del traffico, l'idea di sopprimere i cortei nasceva da tre motivazioni di fondo: produttività, salute ed equità (anche se nessuno vuole confermarlo, ma quella principale era di liberare la gente dall'obbligo di rispettare un'usanza scomoda).

E allora vediamoli questi motivi. I funerali durano ore e vi partecipa tutto il paese, per cui ogni attività si ferma e per troppo tempo. E poi, sia che piova, sia che nevichi o sia che il sole picchi forte è «obbligo» andare dietro il feretro.

Ma la gente non ha condiviso e, come è giusto in democrazia, il voto andrà rispettato. A Campofranco di referendum se ne sono tenuti tanti altri: per la pulizia, per l'accalappiacani, per i servizi amministrativi e per i cortei funebri. Già, perché quello di questi giorni non era il primo.

L'altro era stato indetto nel gennaio 1985, ma quella volta vinsero i «sì» e venne cancellata una tradizione complessa. Il defunto era trasportato in chiesa, seguito da un corteo di parenti, amici e conoscenti che poi accompagnavano a casa i «dolenti» e andava a riprenderli l'indomani con il prete. Quindi l'accompagnamento al cimitero e il corteo che raggiungeva la casa del defunto per le condoglianze. [g. p.]

---

†

Il giorno 11 corrente ci ha lasciati il nostro caro

Sergio Cortese

geometra

Ne danno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, la moglie FULVIA, i figli ENRICO e PIERO.

Trieste, 15 dicembre 1987

L'Impresa INNOCENTE & STIPANOVICH partecipa al grave lutto che ha colpito i familiari per la scomparsa del

GEOM.

Sergio Cortese

Trieste, 15 dicembre 1987

Si associano al lutto i collaboratori Tecnici e Amministrativi della sede di Trieste e della filiale di Mestre.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipano al grande dolore di ENRICO, PAOLA e famiglia.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipa al lutto CLAUDIO BILLA.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipano al dolore di ENRICO e famiglia: FEDERICA, MARGHERITA, LUCIA ed ENZO.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipano al lutto le famiglie CRAMER e GIGLI; CINZIA, MARIALUISA.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipano: GIOVANNA e MASSIMO, ROSSANA e BEPPI, ENRICA e FRANCESCO, RITA e CLAUDIO, fam. ZARATTINI E RITA.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipano commossi al dolore di FULVIA: ENRICO e PIERO; DUILIO RESSMANN con EVY, MAURO, RITA e MONICA; STELLIO RESSMANN; GIUSEPPE PLANINSIC, CLAUDIA, ERIKA e RAYMOND; SERGIO FLEGO con FABIA, ELISABETTA e ANNA; FULVIO CARMIGNANI con ALDINA, MICHELA e CRISTINA; PASQUA FIORETTI.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipano ALESSANDRO e LAURA.

Trieste, 15 dicembre 1987

---

†

Serenamente si è spenta

Maria Gergolet ved. Pieri

di anni 93

Profondamente addolorati lo annunciano il figlio, le figlie, la nuora, i generi, i nipoti ed i pronipoti unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi martedì 15 c.m. alle ore 14 nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano in Vermegliano, muovendo alle ore 13.45 dalla Cappella dell'ospedale Civile di Monfalcone.

Non fiori ma opere di bene

Monfalcone-Vermegliano, 15 dicembre 1987

---

†

Il giorno 14 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Antonino Pulici

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie EMILIA, i figli MADI e BRUNO, il genero, la nuora, i nipoti ed i parenti tutti.

Un sentito grazie a medici e personale del Reparto A del Sanatorio di Aurisina.

I funerali seguiranno mercoledì 16 alle ore 10 dalle porte del Cimitero di Sant'Anna.

Trieste, 15 dicembre 1987

III ANNIVERSARIO

DOTT.

Renzo Pecorari

con l'amore di sempre

MARISA ed ELENA.

La S. Messa sarà celebrata oggi alle 18.45 nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Trieste, 15 dicembre 1987

Nel primo anniversario i nipoti ricordano con affetto

Antonia Rapus

Una S. Messa verrà celebrata nella Cappella di via Marconi, mercoledì 16, alle ore 18.

Trieste, 15 dicembre 1987

IX ANNIVERSARIO

Francesco Oretti

I tuoi cari Ti ricordano sempre.

Trieste, 15 dicembre 1987

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria (Pina) Basso ved. Piacente

Lo annunciano con profondo dolore i figli MICHELE, STELLA, ERMANNO, LAURA assieme ai generi, nuore, nipoti e pronipote.

Un grazie particolare alla famiglia TURINA per le amorevoli cure prestatele.

I funerali seguiranno domani 16 dicembre alle 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 15 dicembre 1987

Le famiglie GIURGIOVICH e BROSOLO partecipano al dolore dell'amico ERMANNO.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipano al lutto famiglie SORGATO, TESTA, BELLI.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipano al lutto le cognate, i cognati e nipoti.

Trieste, 15 dicembre 1987

Il Direttivo del Cral-Act partecipa al dolore del consigliere MICHELE PIACENTE.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipa al lutto la famiglia BANDIERA.

Trieste, 15 dicembre 1987

---

†

Il giorno 12 dicembre è mancata al nostro affetto la cara mamma e nonna

Maria Tonon ved. Bisacco

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli TULLIO e SILVA, nuore, genero, i cari nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 15 dicembre 1987

Addio mia adorata

nonna

mi hai fatto da mamma. Non Ti dimenticherò mai.

Tuo FULVIO

Trieste, 15 dicembre 1987

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Gelmino Chermaz

Ne danno il triste annuncio la sorella, i fratelli e i parenti tutti.

Un sentito ringraziamento vada al professor MARINUZZI, ai signori medici e al personale tutto del Reparto Oncologico dell'ospedale Maggiore.

I funerali seguiranno oggi, martedì alle ore 11.15 dalla Cappella di via della Pietà direttamente per il Duomo di Muggia.

Muggia, 15 dicembre 1987

La CARTUBI consorziati e dipendenti si associano al dolore dei familiari per la perdita del loro caro

Gelmino

Muggia, 15 dicembre 1987

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Vittoria Branizza ved. Contestabile

Ne danno il triste annuncio i figli GIUSEPPE e ODINEA, la nuora ROMANA, i nipoti NEVIO con SANDRA e MASSIMO, ROBERTA e ALESSANDRO unitamente ai parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 16 dicembre alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 15 dicembre 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Carlo Lucchini

ringraziano sentitamente per le attestazioni di affetto di quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 15 dicembre 1987

I ANNIVERSARIO

Claudio

Sia dolce il Tuo riposo.

I tuoi DELIA, figli, nuore, nipoti

Trieste, 15 dicembre 1987

XI ANNIVERSARIO

Liliana Fumis

La mamma e la sorella La ricordano con immutato affetto.

Trieste, 15 dicembre 1987

III ANNIVERSARIO

Sergio Coslovi

Vivi sempre con la mamma ALBINA.

Trieste, 15 dicembre 1987

---

†

Dino Listuzzi

DINO ci ha lasciati.

Costernati per la sua scomparsa lo piangono ELIANA, MARISA, DAVID, assieme alle sorelle, ai fratelli, ai cognati, nipoti, cugini e all'amico VITTORIO.

I funerali seguiranno mercoledì alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipa al lutto CORINNA VECCHIET.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipano al lutto LOREDANA e STELIO.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipano al dolore FLAVIO e gli amici del bar VENTURI.

Trieste, 15 dicembre 1987

Addolorati sono vicini a ELIANA e famiglia BRUNO ed ELDA GHEZZO, ELIANA e SERGIO de LUYK.

Trieste, 15 dicembre 1987

Al caro amico

Dino

— MARIO e CLARA
— PINO e LUCIANA

con affetto.

Trieste, 15 dicembre 1987

---

†

Ha raggiunto il Suo EMILIO

Fernanda Trummer ved. Caburlotto

Ne danno il triste annuncio ADRIO, GIOVANNA, ANDREA, LUCA.

I funerali seguiranno mercoledì 16 alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipano al lutto i nipoti DARIO, PINA, VALERIA e famiglie.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipano al lutto la zia ARGIA con LICIA, EZIO, LILIANA e famiglie TROIANI e DEHLEN.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipano al lutto BERTINO SCHOOS e famiglia.

Trieste, 15 dicembre 1987

---

†

Il 14 dicembre è mancato al nostro affetto

Giovanni Pacor

Con profondo dolore lo annunciano la moglie NINA, il figlio DARIO, la nuora LUCIA, i nipotini EVA e MATTEO, la sorella EUGENIA, e i parenti tutti.

Un sentito grazie al dott. FAUSTO DE FERRA, ai medici e al personale del II lungodegenti.

I funerali seguiranno mercoledì 16 dicembre alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa di Duino.

Trieste, 15 dicembre 1987

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Vincenzo Margherito

(Barbiere)

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, la figlia, il genero, fratelli, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 16 dicembre alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste-Brindisi, 15 dicembre 1987

L'Ordine degli Ingegneri di Trieste partecipa al lutto per la scomparsa del

DOTT. ING.

Fabio Albrizio

Trieste, 15 dicembre 1987

Per la scomparsa di

Fabio Albrizio

partecipano al lutto famiglie FUSCO.

Trieste, 15 dicembre 1987

III ANNIVERSARIO

Flavio Mallardi

Lo ricordano con infinito rimpianto.

I familiari

Trieste, 15 dicembre 1987

I ANNIVERSARIO

Vito Magarelli

Lo ricordano sempre

la moglie e i figli

Trieste, 15 dicembre 1987

---

†

Dopo lunghe e penose sofferenze ha raggiunto la sua cara EMMA

Pietro Gustini

Addolorati lo annunciano il figlio MARINO, la figlia MARIA GRAZIA, il genero BRUNO, i nipoti MASSIMILIANO, ALESSANDRO, MICHELE, MATTEO, PAOLO, CRISTINA, il cognato TONI, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste-Chicago-Toronto, 15 dicembre 1987

Partecipano al lutto:
— TATIANA e CESARINA

Trieste, 15 dicembre 1987

Si associano LUCIANO, MARIAGRAZIA GENZO.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipa al lutto: famiglia DE-LISE.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipano al lutto: MICHELA MOSETTI e famiglia.

Trieste, 15 dicembre 1987

---

†

Dopo lunga malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Angelina Bressan ved. Pitacco

Ne danno il triste annuncio il figlio EGIDIO, le nuore IOLANDA, ILDE, i nipoti GIANNI FRANCA, VINICIO FLAVIANA, DIEGO NADIA, pronipoti e parenti tutti.

Un grazie al dott. RAFFAELE STARACE, al personale infermieristico del I Rep. Lungodegenti S. Giovanni.

I funerali seguiranno il giorno mercoledì 16 dicembre alle ore 9 dalla Cappella mortuaria di via Pietà.

Trieste, 15 dicembre 1987

Rimpiangono dall'Australia il figlio GIORGIO, la nuora LIDIA, nipoti, pronipoti.

Ballarat, 15 dicembre 1987

Si unisce la figlia IOLANDA con il figlio ALBERTO, nuora e nipoti.

Trieste, 15 dicembre 1987

Partecipano al lutto i cognati LISETTA, MARIA, GIUSTO e famiglie.

Trieste, 15 dicembre 1987

\+

E' mancata improvvisamente

Agnese Simitzopulos in Premuda

Lo annunciano con grande dolore il marito ENRICO con la figlia MARTA e i nipoti unitamente ai parenti tutti.

La cerimonia funebre avrà luogo mercoledì 16 alle 11.30 nella Chiesa greca di S. Nicolò.

Trieste-Atene, 15 dicembre 1987

Si associano: ALMA e ITALO GABRIELLI e figli.

Trieste, 15 dicembre 1987

---

†

Lontana dalla sua Trieste ci ha lasciati la nostra adorata

Gianna Cabrera ved. Tronconi

Lo annunciano le famiglie PETTIROSSO, CABRERA e PECOZZI.

La ricorderanno sempre zie, cugini e amici tutti.

Trieste-Melbourne, 15 dicembre 1987

Partecipano: LIVIO, RENATO del Buffet FRANCESCHINI.

Trieste, 15 dicembre 1987

1984

Maria Ribaric

1969

Antonio Ribaric

Affettuosamente

MARIA - ALDA

Trieste, 15 dicembre 1987

APERTO IL VERTICE A MANILA

I sei Asean pianificano

Temi economici, denuclearizzazione e basi americane

MANILA — I paesi non comunisti del Sud-Est asiatico vogliono trasformare la loro regione in un'area denuclearizzata. E' l'indirizzo emerso, come enunciazione di principio della giornata di apertura del vertice dell'Asean, l'Associazione economica e politica che raggruppa Filippine, Indonesia, Singapore, Malaysia, Thailandia e Brunei.

I lavori sono cominciati nell'imponente complesso del palazzo dei congressi sul lungomare di Manila, guardato a vista da undici navi, sei indonesiane e cinque malesi, e protetto da soldati e marines filippini in assetto di guerra, da posti di blocco e pattugliamenti, da perquisizioni personali, tutte misure adottate nel timore di assalto dei guerriglieri filippini.

Gli interventi dei capi di governo dei sei paesi, tutti orientati a rispettare l'indirizzo economico dato al convegno nei lavori preparatori, non hanno mancato ovviamente di analizzare la situazione politica della regione, a dieci anni dal summit di Kuala Lumpur e in un momento in grande evoluzione per il rinnovato interesse strategico delle superpotenze Stati Uniti e Urss e della Cina leader continentale.

La denuclearizzazione nell'Asean è stata perorata dal Presidente indonesiana Suharto senza alcuna condizione. «Questa zona — ha detto — deve essere dichiarata libera da armi nucleari indipendentemente dalla soluzione della questione Vietnam-Cambogia».

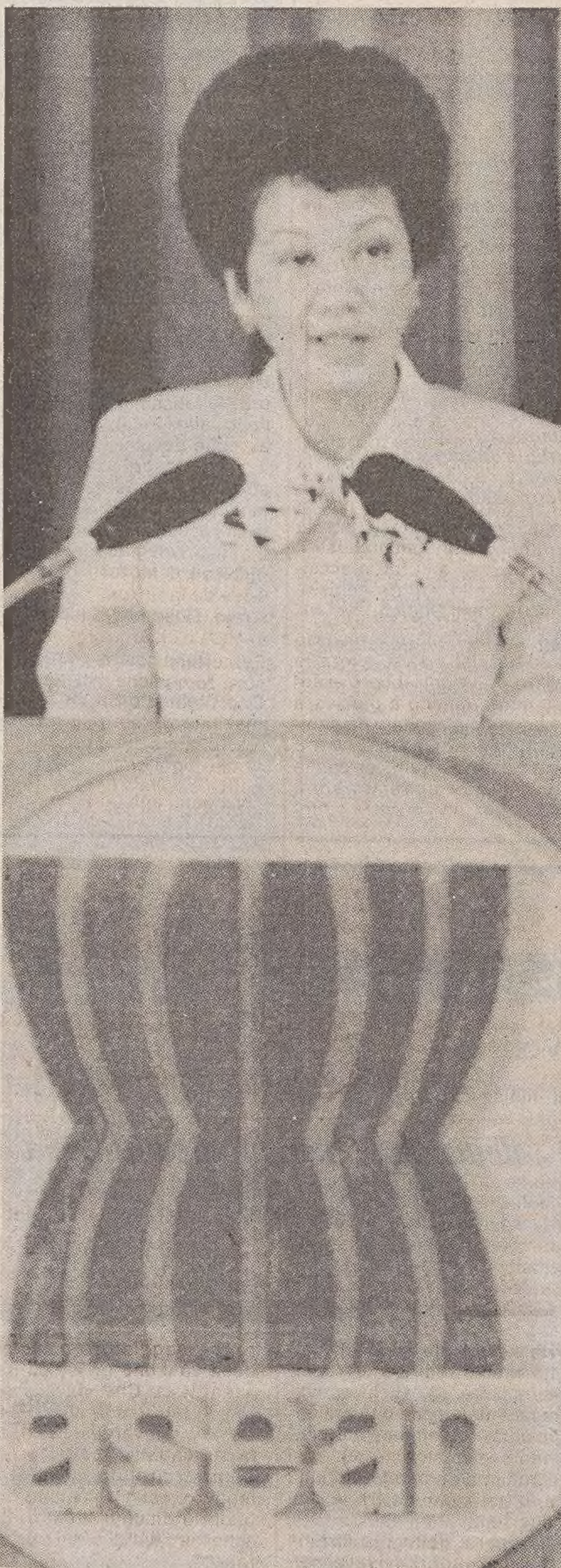
Gli altri leader, a quanto ha riferito il portavoce ufficiale filippino, ambasciatore Rodolfo Severino, hanno accolto la proposta soltanto nella sua enunciazione di principio e hanno condizionato il via della fase operativa al ritiro del Vietnam dalla Cambogia. La denuclearizzazione, ha spiegato l'ambasciatore, può essere adottata solo dopo un esame multilaterale lungo e approfondito della situazione regionale. Una di queste concerne la presenza delle basi Usa nelle Filippine. Il Presidente Corazon Aquino ha confermato indirettamente la disponibilità del governo a mantenere le basi.

to Cory — è di vitale importanza nel quadro strategico dell'area. Il nostro arcipelago è in una posizione geografica che lo rende virtualmente immune da invasioni del tipo Vietnam in Cambogia ma sentiamo il dovere di contribuire alla sicurezza dello spazio aereo e delle linee di navigazione».

Sul problema della Cambogia, che fu la molla della solidarietà e della coesione dell'Asean negli anni passati, i leader non sono ricorsi né a frasi né a toni da crociata: hanno ribadito la necessità di una soluzione politica della controversia e il ritiro totale delle truppe vietnamite.

L'enfasi, invece, è stata posta sulla cooperazione economica interasean e sull'esigenza di far fronte, con resistenze comunitarie, alle avversità dell'economia internazionale: protezionismo, effetti del crollo delle Borse nell'ottobre scorso, deficit Usa, superattivo commerciale giapponese, volatilità del dollaro e delle maggiori valute internazionali.

Dobbiamo lavorare — ha detto il primo ministro thailandese Prem Tinsulanonda — in modo da accordare il futuro dell'Asean alle nuove opportunità economiche dell'Asia che indicano l'avvento del secolo del Pacifico. Noi dobbiamo prepararci a essere partecipi di questa prosperità e dinamismo».



SEUL — La Presidente filippina, Corazon Aquino, nel suo indirizzo di saluto ai partecipanti al vertice dell'Asean, iniziatosi ieri a Manila. Corazon ha centrato il proprio intervento sul tema della presenza delle basi Usa nel paese.

TESA VIGILIA ELETTORALE

Sud Corea fra terrorismo e brogli

Presto a Seul la donna sospettata dell'attentato al Boeing

SEUL — La sciagura del «Boeing 707» della «Kal», precipitato il 29 novembre scorso a causa di un attentato di matrice nordcoreana, torna a gravare sulle elezioni presidenziali sudcoreane che si tengono domani in un crescendo di accuse e controaccuse su massicci tentativi di frodi.

Fonti governative sudcoreane hanno confermato le notizie giunte da Bahrein secondo cui «Mayumi Hachiya», la sedicente giovane donna sospettata di coinvolgimento nel disastro del «Boeing» con 115 morti, di cui 113 sudcoreani, sta per essere estradata dalle autorità di Manama a Seul, dove dovrebbe giungere oggi con un aereo militare speciale superprotetto.

In coincidenza con le prime infiltrazioni della notizia dell'estradizione decine di migliaia di sudcoreani di organizzazioni anticomuniste si sono dati convegno in uno stadio di Seul per una dimostrazione di protesta contro la Corea del Nord al grido di «uccidiamo Kim Il Sung, il macellaio», e «mandiamo al patibolo la "cricca assassina nordcoreana"».

In un clima di eccitazione il presidente della compagnia di bandiera sudcoreana «Kal», Coh Coong Hoon, ha messo in guardia da «possibili nuovi attentato del Nord per gettare nel caos il Sud».

Da due giorni 600 mila militari dell'esercito, della marina e dell'aviazione sudcoreana sono in stato di «allerta speciale» contro possibili provocazioni armate della Corea del Nord, il cui governo, tuttavia, ha negato qualsiasi coinvolgimento nella sciagura aerea e proprio ieri ha annunciato il ritiro di migliaia di truppe dal confine lungo il 38.o parallelo.

Nessuno dei tre candidati in lotta per la vittoria delle elezioni di domani, l'esponente governativo Roh Tae Woo e i due leader dell'opposizione, Kim Dae Jung e Kim Joung Sam, hanno preso posizione sugli ultimi sviluppi della sciagura aerea. Il vicesegretario del partito di governo «giustizia democratica» Hyong Hong Joo, tuttavia, ha detto senza mezzi termini nei giorni scorsi che «l'incidente ha rafforzato Roh Tae Woo permettendogli di distanziare gli avversari».

Polemiche sulla vicenda rischiano di inasprire l'atmosfera politica già incandescente per le accuse e contraccuse sulla possibilità di estesi brogli per far scegliere il candidato governativo. I partiti di Kim Dae Jung e di Kim Young Sam e dell'altro candidato Kim Joung Pil hanno formato ieri un comitato congiunto di controllo delle irregolarità elettorali che, avevano ammonito nei giorni scorsi, «porteranno il paese a una catastrofe nazionale».

INDIGNAZIONE IN NUOVA ZELANDA

Francia bucaniera

Rimpatriato Mafart, sabotatore di «Greenpeace»

WELLINGTON — Il primo ministro neozelandese David Lange ha annunciato che la Francia ha deciso di rimpatriare il maggiore Alain Mafart, uno dei due agenti condannati per il sabotaggio dell'imbarcazione pacifista «Rainbow Warrior» nel 1985.

In base a un accordo tra Wellington e Parigi patrocinato dall'Onu, Mafart sarebbe dovuto restare almeno altri 18 mesi confinato nell'atollo di Hao, e Lange ha detto che il governo francese ha preso unilateralmente l'iniziativa di rimpatriare il maggiore per motivi di salute.

Si è trattato di una «violazione flagrante e scandalosa del regolamento dell'Onu», ha affermato il primo ministro, aggiungendo che, se necessario, l'agente dei servizi di informazione francesi avrebbe potuto essere curato in Nuova Zelanda.

Il maggiore Mafart, il capitano Prieur, una donna di 36 anni, che si trovavano ad Auckland con la falsa identità di «coniugi Turenge», furono arrestati il 12 luglio 1985 e condannati il successivo 22 novembre dalla giustizia neozelandese a dieci anni di reclusione per il sabotaggio del «Rainbow Warrior» dell'organizzazione ecologica «Greenpeace».

Durante questa operazione perse la vita un fotografo olandese di origine portoghese, Fernando Perreira.

La condanna fu successivamente trasformata in tre anni di soggiorno obbligato sull'atollo di Hao.

Il Quai d'Orsay, da parte sua, ha dato notizia col seguente comunicato delle circostanze del rimpatrio di Mafart: «Avvertito il 7 dicembre scorso dal comando dell'atollo di Hao delle condizioni di salute del comandante Mafart, il ministero della difesa ha immediatamente inviato una missione medica.

«Dopo avere esaminato l'ufficiale, la missione medica ha chiesto l'11 dicembre il suo immediato rimpatrio nella Francia metropolitana, dato che solo qui è possibile effettuare gli esami medici approfonditi che le sue condizioni richiedono».

Il comunicato aggiunge: «Dopo una concertazione con la Nuova Zelanda, in conformità con l'accordo concluso con questo paese il 9 luglio 1986, e constatando l'impossibilità materiale di giungere sul posto a una soluzione compatibile con l'urgenza del caso, il governo, per motivi di forza maggiore, ha deciso di procedere al rimpatrio del maggiore nella notte tra domenica a lunedì.

«D'accordo con la Nuova Zelanda, egli sarà esaminato a Parigi da un medico neozelandese».

Il ministro della difesa francese André Giraud, in visita ufficiale a Londra, ha inoltre dichiarato ieri che la Francia ritiene «eccessiva» la reazione della Nuova Zelanda. Il 7 dicembre, ha detto in sostanza, il governo francese venne avvertito che Mafart era ammalato. Informò i neozelandesi che proposero di inviare un medico nell'atollo.

Ma la proposta era inaccettabile per Parigi, che decise il trasferimento dell'ammalato in Francia, dove potrà essere visitato anche dal medico neozelandese.

«I neozelandesi non hanno motivo di protestare — ha dichiarato Giraud — essi avrebbero forse lasciato senza cure un loro ufficiale malato?». Gli è stato quindi domandato se Mafart tornerà nell'atollo una volta curato. Risposta: «Vedremo come sarà allora la situazione».



Alain Mafart

IL RISULTATO DELLE ELEZIONI

Belgio, governo difficile

Sconfitto il centro-destra, la palla passa ai socialisti

Dall'inviato
Mila Malvestiti

BRUXELLES — All'indomani delle elezioni è facile predire al regno di Baldovino un periodo di instabilità politica che alcuni commentatori belgi definiscono «all'italiana». Il responso delle urne (un'avanzata socialista in Vallonia a Sud del paese, un guadagno dei liberali e un «tonfo» dei democristiani al Nord nelle Fiandre) rende la situazione molto più complessa di quanto non fosse prima: un vero rompicapo.

Se il sovrano non avesse trentacinque anni di esperienza, nervi saldi e un solido buon senso, avrebbe certo delle difficoltà a dipanare la matassa. Il centrodestra che ha retto il paese negli ultimi sette anni, è in pericolo, anche se sulla carta riesce a mantenere una maggioranza alla Camera di strettissima misura (due soli voti): persino il quotidiano dc «La Libre Belgique» considera «esclusa» la sopravvivenza della compagine non solo per lo «schiaffo» avuto dagli elettori con la perdita di otto deputati, ma anche per le tensioni interne che l'hanno dilaniata negli ultimi tempi sul piano sia linguistico sia economico e finanziario.

Senza contare che i socialisti, diventati ormai la prima forza politica del paese come non era mai successo in mezzo secolo di storia, non rinunciano certo a gustare le gioie del potere: il presidente del partito socialista vallone Guy Spitaels, che già prima delle votazioni minacciava la «guerra» se avesse trovato ancora sbarrata la porta del governo, insiste nel definire «un gravissimo errore, del tutto irragionevole» l'eventuale accantonamento delle sinistre, plebiscitate dalla popolazione a Sud del paese.

E' quindi giunta l'ora di un centrosinistra di unione nazionale, che riunisca le tre grandi famiglie politiche con le rispettive ali vallona e fiamminga? Niente è meno sicuro, dal momento che socialisti e liberali in Belgio sono oggi come il diavolo e l'acqua santa. Difficile anche immaginare un centrosinistra con i soli socialisti e democristiani, perché appare impensabile, per il momento, accantonare i liberali che hanno vinto nelle Fiandre, soffiando dei voti alla destra della Democrazia cristiana.

I liberali sono stati «premiati» dall'elettorato perché sostenitori di parziali facilitazioni fiscali per i quadri medio-alti che attualmente versano in tasse sino al 65 per cento del loro stipendio, sia perché hanno globalmente privilegiato il discorso economico rinunciando a fare del nodo linguistico un cavallo di battaglia.

Come si vede, il panorama politico del Belgio sta diventando un «puzzle» di cui è difficile mettere a posto i singoli frammenti. E' probabile che Baldovino, che ha accettato come di prammatica le dimissioni del primo ministro Martens democristiano fiammingo, prenda tempo affidando a un socialista l'incarico di informatore. Si fanno i momi di Guy Spitaels e di Willy Claes, presidenti rispettivamente dei partiti socialisti vallone e fiammingo.

Il primo ha chiare ambizioni di potere, ma è impossibile venga nominato primo ministro perché conosce a malapena la lingua delle Fiandre. Oggi una sola cosa sembra sicura: che Martens, dopo sette anni ininterrotti come capo del governo, dovrà passare la mano anche perché rifiuta di essere premier con una formula politica diversa dal centrodestra. Martens ha ammesso lealmente la propria sconfitta.

Martens ha subito anche uno scacco sul piano personale, poiché dopo aver detenuto nel corso di diverse elezioni successive il record assoluto delle preferenze in Belgio, stavolta si piazza solo al secondo posto dopo il vice primo ministro liberale Verhofstadt.

Martens comunque non seguirà l'esempio di Cincinnato: potrà aspirare alla successione del presidente dell'esecutivo Cee Delors quando questi, ai primi di gennaio del 1989, rientrerà nell'arena politica francese.

I POLITICI IN LOTTA

Un tourbillon tedesco

Liberali e verdi vicini allo sfascio

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Il Bundestag si è chiuso per le vacanze natalizie, e i politici di Bonn ne hanno subito approfittato per mettersi «seriamente» al lavoro e scambiarsi colpi duri. Non tra avversari, ma tra compagni di partito, come sempre avviene quando non si è obbligati alla fedeltà degli schieramenti per fronteggiare il «nemico». I «Verdi» hanno passato il week-end in clausura per evitare di spaccarsi in due, e nonostante il ritiro il pericolo è ancora grave. I liberali hanno dovuto indire un congresso straordinario per mettersi d'accordo sul divieto di mascheramento durante le manifestazioni, e lo hanno approvato con una maggioranza strettissima.

Franz Josef Strauss dalla sua Baviera tuona contro tutti: critica i liberali per la loro debolezza, e i «fratelli» della Cdu per l'incompetenza. I cristianodemocratici hanno i guai loro dopo il caso Barschel, il primo ministro dello Schleswig Holstein che si uccise a ottobre dopo che erano venute a galla le sue «scorrettezze» contro gli avversari.

Il suo padrino, il ministro delle finanze Stoltenberg, che fino a ieri era dato come sicuro successore di Kohl alla cancelleria, non fa una bella figura quando getta a mare il suo «pupillo» («Mi ha deluso»), ed è poco credibile quando sostiene di non saper nulla di quanto avveniva nella sua Kiel. Ed ora, nell'ultimo numero, «Der Spiegel» lo accusa di essere coinvolto nella vendita vietata di piani di U-Boote al regime del Sud Africa.

In questo tourbillon da vigilia natalizia, i soli socialdemocratici, almeno per una volta, sembrano piuttosto tranquilli. Non hanno forse ancora trovato una linea vincente, ma il borgomastro di Amburgo von Dohnanyi, è l'unico ad aver riportato una difficile vittoria risolvendo senza violenza il problema delle case occupate dagli alternativi nella Hafenstrasse (Strauss lo accusa di arrendevolezza incosciente, ma la maggioranza dell'opinione pubblica è con il sindaco).

A un anno quasi dalle elezioni, la maggioranza di governo appare sempre più spaccata, in grado di prendere una decisione sulle questioni che contano. Il ministro degli esteri Genscher si è sempre opposto a rendere più duro il divieto di mascheramento per i dimostranti, contro le pressioni di Strauss. Il divieto esiste, ma non obbliga la polizia ad intervenire. Con la modifica che probabilmente sarà votata domani dal governo, esso diventa un reato e quindi gli agenti dovranno subito intervenire per reprimerlo, con le conseguenze che si possono immaginare: basterà a un «provocatore» mettersi un passamontagna sulla faccia, per tramutare una pacifica dimostrazione in uno scontro violento.

Ma la posizione di Genscher si è fatta difficile dopo l'uccisione di due poliziotti durante gli scontri intorno all'aeroporto di Francoforte, ai primi di novembre. Il divieto di mascheramento non avrebbe impedito la morte degli agenti, come riconosce lo stesso sindacato di polizia, tuttavia i liberali non hanno avuto il coraggio di continuare a sostenere una tesi democratica e ragionevole ma poco popolare.

Il fatto che per prendere una decisione siano stati costretti a indire un congresso straordinario, la dice lunga sulla governabilità dell'Fdp.

LA RATIFICA DELL' ACCORDO USA-URSS

Managua, bastone fra le ruote

Il Congresso minaccia il no se Mosca continuerà ad armare il Nicaragua

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Lo spirito della glasnost sembra dissolversi nel cielo invernale di Washington. Speranze e illusioni si congelano. La prima crisi del dopo-summit si chiama Nicaragua e determina un fermo monito in partenza dalla Casa Bianca e con destinazione il Cremlino.

La situazione è questa. Da Managua, capitale del Nicaragua, giunge un'incauta ammissione di Humberto Ortega, ministro della difesa e fratello del Presidente Daniel Ortega. Entro sette anni — ha detto in un discorso — porteremo sotto le armi 600 mila persone, che sono un sesto della popolazione. Contemporaneamente «chiederemo ai nostri fratelli sovietici l'invio di caccia Mig, carri armati e artiglieria». A che servono 600 mila soldati a un piccolo paese come il Nicaragua?

«Serviranno per intimidire le altre nazioni del Centro America ed esportare il comunismo» giudica con molto realismo Colin I. Powell, generale negro, il primo a ricoprire la carica di consigliere per la sicurezza di un presidente americano. Powell invia il monito a Mosca: l'amministrazione considera gli sviluppi in Nicaragua con la «più grande serietà». Le forniture di armi al regime di Ortega «non srebbero nell'interesse delle relazioni russo-americane».

Dal Campidoglio giunge una messa in guardia ancora più eloquente. Diversi senatori fanno sapere: niente ratifica dell'accordo sugli euromissili se l'Urss continuerà ad armare il Nicaragua. I senatori in questione sono annoverati fra gli incerti. Il loro appoggio è essenziale. Bastano 34 voti ad affossare la ratifica. Venti senatori sono contrari. Altri venti sono incerti.

Le prospettive si complicano alla luce di un'altra rivelazione. Domenica, in un dibattito televisivo, Howard Baker, capo dei consiglieri del Presidente, ha detto: il vertice di Washington «stava per finire come a Reykjavik», vale a dire con una rottura. La rottura clamorosa, è stata sfiorata l'ultimo giorno, giovedì. Michail Gorbacev, segretario generale del Pcus, chiedeva che nel documento finale venisse inserito l'impegno americano a limitare la ricerca scientifica per lo scudo spaziale. Reagan, per la seconda volta dopo Reykiavik, rispose no: sullo scudo non avrebbe ceduto di un millimetro.

Gorbacev propose allora di accontonare la questione. Il comunicato congiunto avrebbe accennato solo genericamente all'osservanza del trattato Abm.

Dalle rivelazioni di Baker si è anche appreso di che cosa Reagan e Gorbacev parlarono nei dieci minuti, durante i quali i due abbandonarono le loro delegazioni e si ritirarono in una saletta dietro lo studio ovale, alla Casa Bianca. «Hanno parlato di conflitti regionali» ha detto Baker. Afganistan e Nicaragua, in testa. «Il segretario generale assicurò al Presidente che in Nicaragua avrebbe spedito solo armi di polizia e non armi tattiche».

L'eventuale fornitura di aerei, carri armati e artiglieria smentirebbe l'assicurazione e getterebbe nuove ombre sulla sincerità distensiva della dirigenza sovietica.

NUOVO MISSILE NUCLEARE

Intesa franco-inglese

«Bisogna aggiornare le nostre armi»

LONDRA — Francia e Gran Bretagna stanno studiando la realizzazione in comune di un nuovo missile nucleare da crociera per ammodernare i loro arsenali atomici dopo il ritiro dei missili americani dall'Europa.

Lo hanno annunciato ieri, in una conferenza stampa congiunta a Londra, il ministro della difesa francese André Giraud e il suo collega britannico George Younger. I due ministri hanno inoltre firmato ieri mattina un accordo per l'utilizzazione militare del tunnel sotto la Manica.

La nuova arma franco-britannica, ha spiegato Giraud, dovrebbe essere una versione potenziata dello «Asmp», un missile nucleare aria-terra già in dotazione ai Mirage dell'aviazione francese. «Nei mesi scorsi — ha dichiarato il ministro francese — vi erano state discussioni tra tecnici dei due stati maggiori. I risultati sono stati incoraggianti e così abbiamo deciso di approfondire la ricerca».

I missili «Asmp» già esistenti hanno una gittata di 80 chilometri a bassa quota e di 200 chilometri ad alta quota. Il ministro ha affermato che lo scopo delle ricerche è di ottenere «prestazioni superiori». Non ha voluto rivelare particolari, invocando il segreto militare.

Il ministro Younger ha sostenuto che le intese franco-britanniche «non contravvengono in alcun modo al trattato fra Urss e Stati Uniti per il ritiro dei missili di medio raggio dall'Europa». «I due soli paesi d'Europa che posseggono armi nucleari — ha detto — hanno il dovere di assicurarsi che i loro sistemi di difesa siano aggiornati ed efficaci».

Il trattato americano-sovietico, che si applica ai missili di medio raggio installati sulla terraferma, non esclude esplicitamente la possibilità di potenziare quelli lanciati dall'aria. La Gran Bretagna è il solo, tra i tre paesi della Nato dotati di armi nucleari, a non possedere missili di questo tipo: i francesi hanno gli «Asmp», gli americani una versione aria-terra del Cruise.

L'anno scorso, il governo francese aveva offerto di vendere gli «Asmp» alla Gran Bretagna. Londra non era interessata all'acquisto, ma a una ricerca comune per sviluppare una seconda generazione di questi missili.

I particolari delle intese raggiunte ieri tra i due ministri sono segreti, ma osservatori competenti sostengono che l'industria francese Aerospatiale, produttrice degli «Asmp», ha già elaborato i progetti per estendere la gittata del missile e dovrebbe ora studiarne la realizzazione pratica con la British Aerospace.

SERBIA

Presidente silurato

BELGRADO — Un'altra vittima eccellente nello scontro etnico in atto fra Serbia e la provincia autonoma del Kosovo. Dopo il presidente del partito serbo Pavlovic, è toccata a Ivan Stambolic, capo della presidenza collegiale della stessa repubblica. Esattamente come Pavlovic, l'alto esponente politico belgradese era da tempo sotto tiro per la sua linea, giudicata troppo morbida nel fronteggiare i disordini del Kosovo.

Secondo l'agenzia di stampa «Tanjug», Ivan Stambolic resterà alla presidenza della repubblica serba come semplice membro. Secondo fonti bene accreditate il nuovo capo del collegio dovrebbe diventare Peter Gracanin, attualmente membro della presidenza della lega comunista di Serbia.

La bomba del dissenso interno era scoppiata nel partito serbo dopo che il comitato centrale aveva votato per la linea dura. Pavlovic e Stambolic si erano allineati, pur con qualche critica. Il siluro è partito — come sottolinea Vladimir Stambuk, segretario del partito della repubblica — quando ci si è accorti che Pavlovic non faceva niente per accelerare l'attuazione delle decisioni prese.

AMMONITO IL POLIZIOTTO «FUSTIGATORE»

Torquemada abita a Manchester

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il capo della polizia di Manchester, James Anderton, rischia di essere destituito dopo aver pubblicamente proposto la fustigazione per i responsabili di reati comuni e la castrazione per i colpevoli di crimini sessuali.

Già ammonito dal ministero degli interni di Londra per una serie di controverse dichiarazioni alla stampa, il barbuto Anderton è tornato alla carica con un'intervista da lui concessa al settimanale femminile «Woman's Own».

Egli ha sostenuto che le pene detentive non sono sufficienti per porre un argine alla criminalità dilagante: bisognerebbe istituire esemplari punizioni corporali nei confronti dei detenuti e somministrarle fino a quando essi cadano in ginocchio chiedendo perdono.

La detenzione ha poco valore, secondo il severo funzionario, se non comporta il pentimento e il ravvedimento dell'errante. Il capo della polizia di Manchester aveva tuonato nel gennaio scorso contro gli ammalati di Aids affermando che essi «guazzano nella fogna che hanno contribuito a creare».

Il «crociato in uniforme» vorrebbe vedere reintrodotta l'incriminabilità anche nei confronti degli omosessuali adulti e consenzienti, perché la sodomia è condannata dalle sacre scritture. Egli non esclude che Dio lo abbia prescelto come suo profeta e assicura di essere pronto a fustigare personalmente «i meritevoli di questo trattamento».

Il tono dell'intervista ha suscitato indignazione nei circoli parlamentari soprattutto perché Anderton accusa gli uomini politici di sfuggire ai loro obblighi morali per non alienarsi gli elettori. Perfino il clero avrebbe tradito la sua funzione causando la perdita di influenza della chiesa nella società odierna. «Io parlo chiaro perché non ho bisogno di voti e perché mi sento spiritualmente vicino a Dio».

Traendo spunto da queste dichiarazioni, alcuni deputati dell'opposizione sollecitano l'immediata rimozione di Anderton dalla carica che egli detiene da undici anni.

TEATRO VERDI

Concerto straordinario solo per il loggione

Servizio di
Sergio Cimarosti

Un programma «popolare» diretto da Montgomery

TRIESTE — Con il concerto «straordinario» di domenica, il Teatro Verdi doveva verificare la fattibilità dell'alternanza fra opere liriche e concerti sinfonici.

L'esperimento è riuscito perché i problemi relativi all'acustica e alla disposizione degli strumentisti sul palcoscenico sono stati positivamente risolti.

Purtroppo non altrettanto felice è stata l'affluenza del pubblico: loggione e gallerie affollate ma palchi quasi deserti e una sessantina di persone in platea. «Bilancio» che stupisce in quanto la manifestazione sembrava proprio confezionata per registrare ben più numerose presenze.

Innanzitutto la collocazione dello spettacolo nella fascia pomeridiana domenicale lo rendeva accessibile a chiunque, scolari e pensionati, volonterosi e non.

Per quanto riguarda poi la scelta del programma si andava sul sicuro proponendo la «Gazza ladra» rossiniana, la Sinfonia «Haffner» di Mozart e la «Patetica» di Ciaikovski, una serie di colpi infallibili, il cui effetto può essere rovinato solo da una esecuzione disastrosa.

E anche per la bacchetta direttoriale si rischiava poco o nulla; saliva infatti sul podio Kenneth Montgomery (artista già «collaudato» in Irlanda e in Olanda) che con questo impegno triestino debuttava in Italia.

La realizzazione delle composizioni si menteneva sempre su un livello discreto, cadendo solo qua e là in qualche passaggio confusionario o poco pulito, ma nel complesso l'Orchestra del Comunale reggeva bene il peso delle arcinote partiture assecondando (nonostante il limitato numero di prove) le soluzioni personali di Montgomery.

Egli riusciva a dare respiro unitario al discorso sinfonico dei diversi autori con appropriate scelte stilistiche riguardanti il fraseggio, la dinamica e lo stacco dei tempi. Gli interpreti hanno riscosso un sincero, calorosissimo successo. Dalle «zone alte» del teatro sono piovuti entusiastici consensi a dimostrazione che simili occasioni musicali non sono fuori luogo. Esiste chi vuole ascoltare questi pezzi, esistono gli appassionati che si infiammano alle diavolerie rossiniane e che si commuovono alle languide, melanconiche, bellissime melodie di Ciaikovski anche se ad eseguirle non sono i «Berliner Philharmoniker».

Resta da spiegare l'assenteismo delle «zone basse».

Come giustificare la platea semivuota? Forse non tutti vogliono sborsare 32 mila lire per una poltrona? Forse la «musicalissima» città è un mito spento? Forse l'élite culturale-artistico cittadina ama solo i lussuosi spettacoli serali? Troppo nazionalpopolare il programma proposto? Non lo crediamo. Comunque qualcosa non deve aver funzionato. Risolvere l'enigma non spetta al critico, ma allo staff del Verdi.

REGISTA

E' morto Sanders

SAN DIEGO — Il regista e produttore americano Denis Sanders, due volte Premio Oscar, si è spento giovedì nel sonno a 58 anni di età. La notizia della sua scomparsa è stata data soltanto ieri.

Sanders conquistò l'ambita statuetta realizzando negli anni Cinquanta un film sulla guerra civile americana, intitolato «A time out of war», e poi, nel 1970, un documentario sulla invasione della Cecoslovacchia da parte dell'Armata rossa.

A Hollywood Sanders era noto anche per aver diretto Robert Redford in «War hunt» (Caccia di Guerra), il film che segnò l'esordio dell'attore nel cinema e con il quale vinse l'Oscar della cinematografia inglese.

Dietro la macchina da presa, Sanders aveva diretto anche Elvis Presley, il defunto «re» del rock.

SEMINARIO MUSICALE

Mozart come Orfeo ma con il violino

Servizio di
Gianni Gori

Inaugurati i corsi della scuola d'archi

TRIESTE — Se il buon giorno si vede dal mattino, allora questo primo Seminario di Angelo Stefanato e Margaret Barton può davvero essere l'inizio di una nuova seria e promettente impennata d'orgoglio della vita musicale triestina.

Una mezza dozzina di giovani hanno «lavorato» con i docenti a interrogarsi e a interrogare lo stile delle Sonate per violino e pianoforte di Mozart.

Una mezza dozziona di giovani hanno ufficialmente inaugurato quella che potrebbe essere una iniziativa, a suo modo storica, per la Trieste musicale: i corsi professionali di «archi» per la musica d'insieme e per la preparazione all'orchestra, organizzati e curati a eccellente livello dall'Associazione Musicisti Giuliani.

Se il buon giorno dovesse vedersi dalla sera, allora le prospettive potrebbero essere nere, almeno a giudicare da quanto è capitato domenica nell'imprevedibile nostra città dove nel giro di poche ore, mentre al Teatro Verdi si teneva un concerto sinfonico «sperimentale» (ma sperimentale di che?), il Cca concedeva la sala del Ridotto, pressoché contemporaneamente a due manifestazioni: al Coro Montasio per un affollatissimo Festkonzert finito alle 21.30; e alle 21 avrebbe dovuto avere inizio il concerto dei docenti costretti ad attendere che la sala venisse sfollata e restituita al raccoglimento di pochi intimi, privilegiati dalla lirica musicale di Mozart.

Cose da far arrossire un giostraio. Cose che succedono in questa città-guazzabuglio. Per fortuna nostra e delle nostre domeniche musicali, il Duo Stefanato-Barton è formazione di tale valore professionale e di tale sensibilità che ogni congiuntura negativa è stata d'incanto esorcizzata con il canto di Orfeo, anche per merito dello stupendo programma mozartiano, di cui il Duo traduce ad altissimo livello l'antidialettica inventiva.

E' continuata insomma l'«inchiesta» spirituale e stilistica analizzata con i ragazzi del corso sulle pagine nate nel clima di Mannhein o in quello di Salisburgo con l'enigmatico equilibrio di «duetti» o di Sonate «pour clavecin ou pianoforte avec l'accompagnement d'un violin». Dove il rapporto è ancora rovesciato sulla linea di una classicità che esige purezza di fraseggio e freschezza continua di corrispondenze. Non soltanto nella Sonata K 378, la più intensa della raccolta e l'ultima in programma, lo «stile galante» perde ogni motivazione esteriore; come attesta l'ispirata «lezione» (specie nei grandi spazi lirici) di Stefanato e della Barton.

Non bastassero i precedenti della serata, a turbare l'esecuzione ci si è messo anche il rumoroso impianto di riscaldamento; ma Mozart, si sa ha poteri divini in tutto. E Stefanato e la Barton sono i suoi profeti. In fondo, l'impresa della Associazione Musicisti Giuliani, non poteva trovarne di migliori.

GRECIA

Pirandello in scena

ATENE — Nell'ambito delle celebrazioni per il cinquantenario della morte di Luigi Pirandello, «Il gioco delle parti» è stato rappresentato (in greco) nel Teatro statale della Grecia del Nord, a Salonicco.

Sempre nell'ambito delle celebrazioni pirandelliane, il Teatro statale aveva messo in scena nei mesi scorsi anche «Sei personaggi in cerca d'autore».

«Il gioco delle parti», diretto dal regista italiano Rosario Crescenzi, e interpretato tra gli altri da Alekos Udinotis (Leone), Alexandra Ladiku (Silia), Nikiforos Naneris (Guido) e Costas Costantinidis (dott. Spiga) ha avuto un lusinghiero successo Pirandello (che è stato un attento studioso dei dialetti greco-siculi) è molto apprezzato in Grecia.

RASSEGNA

All'origine della tivù

ANCONA — «La televisione presenta: alle origini della produzione cinematografica della Rai» è il titolo della sesta rassegna internazionale retrospettiva, che si terrà ad Ancona da domani al 20 dicembre.

Nel corso della manifestazione, legata alla mostra del nuovo cinema di Pesaro, verranno studiati in un convegno i meccanismi che hanno portato all'introduzione di tecniche e modi di produzione tipicamente cinematografici all'interno della produzione televisiva, esaminando in particolare il periodo compreso tra la metà degli anni '60 e la metà degli anni '70.

Contemporaneamente, gli schermi della rassegna proporranno più di cinquanta titoli appartenenti a quattro generi di prodotti diversi.

BALLETTO

«Giselle» a Udine

UDINE — Sulle tavole del Palamostre, esordirà oggi un balletto che si prefigge di presentare con rigore gran parte delle coreografie di repertorio classico ben note al pubblico del balletto: «Giselle» di Adam.

Se è tempo che questo balletto prenda il posto che gli compete nella conoscenza del nostro pubblico, il merito va a Nicoleta Joachim Josifescu, la cui competenza artistica è stata determinante nella preparazione dei giovani allievi della scuola di danza del Piccolo Teatro di Udine.

Con le coreografie classiche della Josifescu, totalmente ricalcanti il repertorio classico originale, e nelle interpretazioni della scuola del Piccolo Teatro andrà dunque in scena «Giselle», uno dei balletti più amati dal pubblico.

E' MORTO BIXIO CHERUBINI

Il «poeta delle mamme»

Da «Solo per te Lucia» a «Tango delle capinere» e «Vola colomba»

Fu il verseggiatore principe della canzone melodica italiana tra le due guerre: da Gigli ai fasti del Festival di Sanremo

MILANO — E' morto ieri a Milano, in seguito ad edema polmonare, il maestro Bixio Cherubini, di 88 anni, autore dei testi di canzoni celeberrime come «Mamma», «Vola colomba» e «Violino Tzigano».

Cherubini, nato a Leonessa (Rieti) trascorse l'infanzia a Roma e poi, nel 1927, si trasferì a Milano dove, da allora, ha sempre vissuto.

Non molto tempo fa, alla televisione, l'irsuto e geniale vegliardo Mario Soldati tuonava contro le enciclopedie musicali, responsabili di non riportare il nome e le note biografiche di Cesare Andrea Bixio. E ne aveva ben donde. Perché la musica, la sua storia, se la conquista non solo gettando sul piatto della bilancia il magistero del contrappunto, dell'armonia, delle grandi intuizioni drammaturgiche, ma anche le piccole cose della memoria individuale e collettiva.

Le melodie di Bixio, scomparso nel '78, appartenevano a quel mondo della quotidianità, dell'effimero spontaneo e metastorico, pur così strattamente legato al gusto dell'Italia canora fra le due guerre.

Una parte delle sue fortune popolari sopravviveva nell'ottantottenne quasi omonimo «poeta» Bixio Cherubini, suo partenr prediletto e fedelissimo.

Ex pilota della grande guerra, verseggiatore principe della canzone melodica italiana, Bixio Cherubini, dopo le sue più impegnate «Poesie in grigioverde», imbocca la strada della romanza popolare, circuita dal teatro leggero, dalla crescente diffusione discografica, dallo schermo, dai divi del microfono

Il suo regno va dall'educandato cabaret di «Ciondolo d'oro» alla golden-era di Sanremo («Vola colomba»: quasi un modello per le analisi di Umberto Eco), dai ritmi di Dino Rulli ai «cuori infranti» complice la voce appassionata di Beniamino Gigli.

Si fa presto a dire: rimare cuore con amore. Ma certe immagini musicali fissate dal nostro ricordo sulla lastra di un'epoca, appartengono non soltanto al «mestiere», ma anche al senso della tradizione melodica che Bixio, il verseggiatore, possedeva e maneggiava nel suo colloquio con il pubblico.

Fino a farlo «cantare» da Gigli nella prima melodia autentica di un film musicale nazionale («La canzone dell'amore»): «Solo per te, Lucia». Con quel suo raccordo preciso alla tradizione classica partenopea, subito echeggiata da migliaia di fonografi. Insieme a «Violino tzigano», «Signora illusione», «Canzone al vento», «Tango delle capinere».

[G. Go.]

Lea Massari è «la donna spezzata»

ROMA — E' in lavorazione in queste settimane a Cinecittà «La donna spezzata» del regista Marco Leto. La troupe del film, che è tratto dal romanzo omonimo di Simone de Beauvoir, sta per trasferirsi a New York per ultimare le riprese. Interpreti principali: Lea Massari (in una scena del film), Erland Josephson e Jean Luc Bideau. Il film è coprodotto dalla Eidoscope International e da Raidue. (Ansa)

CONCERTO AL CCA

Il Montasio in festa

Il coro ha celebrato il proprio quarantennale

TRIESTE — Nella sala del Cca inverosimilmente gremita e in un'atmosfera che si è fatta via via più calorosa e commossa, il coro Montasio ha festeggiato il quarantennale con un concerto «storico», che ne ha ripercorso le tappe fondamentali. Un'intera generazione di coristi è passata per il Montasio, da quel lontano 1947 quando nasceva come sezione corale dell'omonima associazione sportiva nell'ambito dell'Alpina delle Giulie, e nel tempo il coro è stato una fucina di voci, di musicisti che tuttora danno lustro alla nostra città.

Il concerto, pilotato dal maestro Aldo Policardi, che dall'82 ha raccolto l'eredità spirituale del complesso e ne regge le fila dandogli un'impronta musicale aderente ai nostri tempi, era suddiviso in quattro parti, corrispondenti a quattro diverse sezioni corali.

Si è presentato per primo l'attuale coro da camera, con un programma sugli aspetti della musica corale sacra del primo Settecento: dalla forza icastica del salmo 150 di Antonio Lotti alla palestriniana grazia della «Missa quatuor vocum» di Domenico Scarlatti, alla essenziale severità di due corali bachiani.

Poi la sezione maschile del vecchio coro Montasio, ricostituitasi dopo quarant'anni, ha riportato lo spirito dei primordi anche con la presenza sul podio direttoriale del suo creatore e direttore, il maestro Mario Macchi. Secondo le parole di Spiro dalla Porta Xidias, che fu presidente e presentatore del coro, il complesso era nato con il nome e lo spirito fortemente legato alla montagna, ma in seguito ha progredito, grazie alla guida di Macchi, sempre più verso la polifonia.

Gli ex ragazzi del coro si sono presentati con le vecchie divise sportive che ricordavano il mito della Sat, sotto la cui scia si erano formati, e hanno rispolverato il repertorio di allora, ricco di suggestioni alpine. Si sono ritrovati in molti a cantare dopo quarant'anni, simboleggiando la continuità, concreta e spirituale, della compagine corale.

E' stata poi la volta della formazione femminile, composta di elementi vecchi e nuovi, a rappresentare il coro femminile della Fari, nucleo principale del successivo «Nuovo Montasio» a voci miste, sorto nel 1960. A conclusione, la formazione mista ha presentato una carrellata di brani popolari triestini e friulani, con elaborazioni e composizioni del maestro Macchi, nume tutelare del coro, onnipresente a seguirne il cammino.

[Liliana Bamboschek]

SAN CARLO DI NAPOLI

Giacchieri sovrintendente

NAPOLI — Renzo Giacchieri è stato eletto a maggioranza nuovo sovrintendente del Teatro San Carlo dal consiglio comunale di Napoli. Giacchieri, che ha ottenuto 31 voti su 36, succede nell'incarico a Francesco Canessa, che è stato sovrintendente dal 1982. La votazione era stata rinviata più volte per la mancanza di un accordo tra la maggioranza di pentapartito. Il nuovo sovrintendente deve essere ora nominato, come prevede la legge, con un decreto dal ministro del turismo e dello spettacolo.

La notizia della nomina a soprintendente del San Carlo ha raggiunto Renzo Giacchieri pochi minuti dopo mezzogiorno, mentre era impegnato nelle selezioni del terzo concorso internazionale di canto «Maria Callas», di cui presiede la giuria. «Il concorso Callas evidentemente mi porta fortuna — ha commentato Giacchieri — non molto tempo dopo lo svolgimento della prima edizione fui eletto soprintendente dell'Arena di Verona e ora arriva la nomina al San Carlo».

«La nomina tuttavia — ha proseguito — non mi ha colto di sorpresa: da alcuni giorni ero stato avvertito dell'accoglimento della mia candidatura». Sui suoi programmi futuri, Enzo Giacchieri ha detto di voler rispettare «tutto quello che di positivo è stato fatto in precedenza». «Sono amico da anni di Francesco Canessa — ha sottolineato — stimo molto il lavoro di Roberto De Simone: spero di poter continuare lo splendido lavoro fatto da loro in questi ultimi anni, che ha contribuito in maniera determinante al rilancio internazionale del San Carlo».

Renzo Giacchieri è nato nel 1938 a Roma, dove si è laureato in lettere

DA DOMANI SU RAIDUE

Classici del cinema guerresco

ROMA — Si intitola «Guerre calde, guerre fredde» il ciclo di film proposto da Raidue ogni mercoledì, alle 20.30, a partire da domani e curato da Claudio G. Fava.

Saranno circa dieci titoli scelti con un doppio criterio: da un lato alcuni esempi del classico «war movie» portato al successo da Hollywood proprio negli anni della seconda guerra mondiale, con chiari intenti propagandistici e poi perpetuato fino agli anni Settanta, quando l'orrore quotidiano della «guerra in diretta» con le immagini giornalistiche del Vietnam, decretò la fine di un certo stile e delle convinzioni che lo sostenevano.

Dall'altro, alcuni esempi di quella «paura del conflitto», che negli ultimi anni sono stati frequentemente messi in scena dalla nuova Hollywood, fino al paradigma apocalittico di «The day after-Il giorno dopo», che simbolicamente chiuderà questa rassegna.

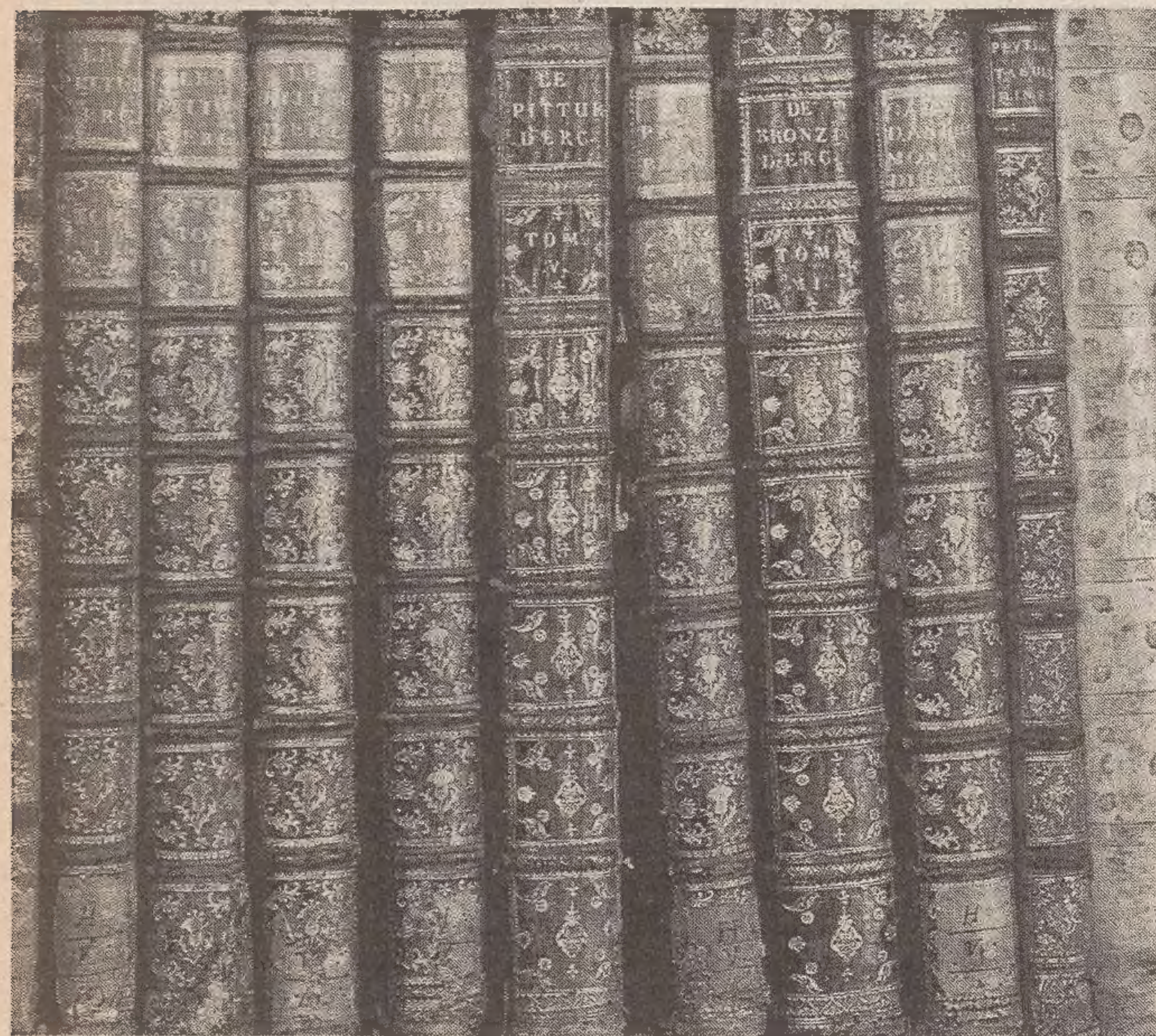
«Guerre calde, guerre fredde», prenderà il via con un «cult movie» del cinema bellico: «Il barone rosso», girato nel 1970 da Roger Corman e dedicato alle imprese di un asso della guerra eroica combattuta nei cieli del '14/'18 dal barone Manfred von Richthofer, cui si opponeva il campione dell'aviazione canadese Roy Brown.

Nelle settimane successive andranno in onda: «Guerra, amore e fuga», di Jack Smight (1967), con un eroicomico episodio della lotta fra tedeschi e alleati ambientato in Italia; «Spiaggia rossa», di Cornel Wilde (1968), con americani e giapponesi a contendersi un atollo del pacifico; «Ardenne '44: un inferno», di Sydney Pollack (1968), con la classica ricostruzione dei giorni di Bastogne; «Il ponte di Remagen», di John Guillermin

Gli altri appuntamenti verranno invece scelti tra questi titoli, in funzione della disponibilità delle copie in tempo utile: «Stato d'allarme», di James B. Harris (1968), «Guadacanal», di Lewis Seiler (1943), «Pianura rossa», di Robert Parrish (1954), «Inferno sul fondo», di Joseph Pevney (1958), «Alba rossa», di John Milius (1984), «Gli ultimi 10 giorni di Hitler», di Ennio De Concini (1973), con Alec Guinnes. Per chiudere, come detto, «The day after-Il giorno dopo».

BIBLIOTECHE: CONVEGNO

Dentro, tanti libri Fuori, una città



Libri antichi in una biblioteca. Dei problemi della biblioteca, inserita in un preciso contesto storico, urbano e architettonico, si è discusso in un convegno a Trieste.

Servizio di
Giorgio Pison

Il primo libro di una biblioteca pubblica dev'essere considerato la stessa città in cui essa opera. Questo l'assunto — così sintetizzato dall'architetto Roberto Masiero, dell'Università di Venezia — intorno al quale è ruotato il convegno promosso dalla Biblioteca civica di Trieste in vista della ristrutturazione della propria antica sede, quel palazzo Biserini che essa condivide con il Museo di storia naturale e di cui avrà presto la totale disponibilità.
I bei sogni dovranno comunque fare i conti — ha ammonito il sindaco Staffieri — con le disponibilità finanziarie, ma non nuoce tentare ancora una volta, secondo le conclusioni del convegno, un aggancio delle soluzioni tecniche e una proposta propriamente culturale.
E proposta culturale è — giusta l'etichetta del convegno: «La città storica, l'architettura, la biblioteca» — quella di restaurare e di riorganizzare la Biblioteca civica avendo presente il contesto storico-culturale di cui essa è l'espressione.

Trieste «nuova» da rispettare

Ed ecco il problema affrontato nell'ottica di un cannocchiale rovesciato: gli architetti Roberto Masiero e Fulvio Caputo sono partiti con l'analizzare, alla larga, la struttura urbana della «città nuova», quella progettata da Carlo VI e da Maria Teresa, così come si delinea storicamente; l'architetto Luciano De Licio, dell'Università di Roma, ha ristretto il tema alla progettazione in generale di sedi di biblioteche in edifici storici; e l'architetto Marco Pozzetto, dell'Università di Trieste, ha infine circoscritto l'argomento a un'ipotesi concreta di variazione d'uso di un particolare edificio nel centro storico di Trieste.
La città nuova ha una data precisa, il 1786, anno in cui approdò a Trieste con tre galee l'ammiraglio Pallavicini, con il compito di studiare l'ambizioso progetto di Carlo VI per un modello di città-porto (una serie di canali tipo Amsterdam, per un totale di dieci chilometri di banchine) capace di incrementare la popolazione da 3500 a 8000 unità, quante contava allora la stessa Vienna. Il tutto in coincidenza con la nascita dello Stato moderno, che imponeva — per reggere il confronto con l'Inghilterra e l'Olanda — una riorganizzazione sul piano mercantilistico dell'arretrata economia austriaca.
Ed ecco, nel 1750, l'attuale Canale, ma anche un'oscillazione fra progetti diversi, come quello di bacini a uso militare o di città-giardino. La svolta, con Maria Teresa: l'espansione urbana con il borgo, appunto, teresiano. Ed — evento che segna un'epoca — la coincidenza della presenza a Trieste (dove morirà assassinato) di Johann Joachim Winckelmann, il primo autore di una storia dell'arte, e perciò il responsabile della grande cesura: da quel momento cominciò a esistere il passato. Un passato col quale confrontare in ogni momento il proprio presente, ~~pena il non~~ saper più pensare.
Di colpo, a Trieste, la grande stagione neoclassica, che impronta l'intera struttura della città: un borgo teresiano segno di mutati rapporti sociali, all'insegna del civile decoro. Un ritorno al passato, che vuol dire un'estetica pensata come etica. E l'esplosione dei grandi interventi a misura della nuova classe mercantile: il Teatro Verdi, la Rotonda Pancera, Sant'Antonio Nuovo.
Dice l'architetto Masiero: «Gli studi sullo sviluppo urbanistico di Trieste rivelano il suo rapporto, continuamente drammatico, con la storia; una storia che si è costretti a ripercorrere per la conservazione della propria identità culturale e anche politica, sia pure nella consapevolezza di non poter dominare un destino. L'alternativa è il rischio di uccidere i luoghi, di non poter più pensare se sganciati dal passato, come già accadde dopo Winckelmann».
Quanto al recupero di edifici significativi, esso registra una sostanziale revisione dei tradizionali criteri di localizzazione dei servizi pubblici, la cui qualità è determinata non solo dalla loro accessibilità, ma anche dalle loro relazioni fisiche con altri servizi, non solo culturali.
Per cui, se la Biblioteca civica resta dov'è, in pieno centro storico e in una piazza che già si chiamava degli Studi, è ottima cosa, a sentire l'architetto De Licio. Secondo il quale un'attrezzatura del genere va situata nei luoghi cittadini che già sono altrettanti punti di riferimento, di incontro e di aggregazione, in relazione stretta con altri servizi civici.
Se il primo libro di una biblioteca è la città, allora si deve ricorrere a progettazioni integrali. E' l'assunto del prof. Pozzetto, che ai suoi allievi ha affidato lo studio di un'ipotesi teorica, come quella di uno spostamento della Biblioteca civica nel palazzo, poniamo, dei Lavori pubblici, oggi del tutto sottoutilizzato, in via del Teatro Romano.
Una via — dice — che peraltro è un esempio lampante di ciò che non si dovrebbe mai fare. Una via che è storia della città (la romanità del teatro, il Trecento di San Silvestro, l'Ottocento del degrado) e anche una storia di guasti: la rottura di tutti i ritmi architettonici procurata dalla Questura e dal grattacielo di largo Riborgo, lo scandalo del grattacielo Inail, la gradinata sbagliata di Santa Maria Maggiore, il recupero dietro il Teatro romano perfino del degrado (sopraelevazioni conservate anche dopo lo svuotamento e la ricostruzione interna dei vari edifici), la torre a nove piani progettata all'imbocco di via Crosada...

Un fatto tecnico e anche culturale

Insomma una ristrutturazione della Biblioteca civica non è solo un fatto tecnico, ma di scenario complessivo. E anche la sola ristrutturazione interna di un edificio che all'esterno rimanga inalterato impone livelli di rispetto di una pagina di storia. Né il presente, né tanto meno il futuro, possono prescindere da un rapporto col passato di una comunità civica, pena — appunto — il non saper più pensare.
Specie se il recupero della Biblioteca — come ha rilevato l'assessore comunale ai lavori pubblici Dario Jagodich — in un più vasto quadro, che include il restauro del Museo Revoltella (fra un anno la conclusione), il recupero di luoghi teatrali quali l'Auditorium e il Filodrammatico, la sistemazione dei quattro «contenitori culturali» finanziati dal Fio (Castello, Museo Lapidario, palazzo Leo in Cavana e casa Civrani dietro il municipio) e la stessa scelta della nuova sede del Museo di storia naturale («molto presto potrò dare notizie precise»).

MUSICA

Nel nome della Callas

ROMA — Sono oltre duecentoquaranta i cantanti iscritti al terzo concorso internazionale «Maria Callas - Voci nuove per la lirica», bandito da Raitre con Radiotre e il ministero degli esteri. Rispetto alle due precedenti edizioni, svoltesi nel 1980 e nell'83, mentre si conferma la «maggioranza assoluta» dei soprani (52 per cento), una sorpresa è rappresentata dal sensibile aumento dei mezzosoprani e dei baritoni (14 per cento). Al contrario, sono in crisi i tenori (9 per cento), mentre sostanzialmente stabili rimangono i bassi (11 per cento).
I concorrenti provengono da ventun paesi: l'Europa è rappresentata da quasi tutte le sue nazioni, l'America dagli Usa e dal Brasile, l'Asia dal Giappone (tuttavia meno presente che nelle passate edizioni), da Cina nazionalista e Corea del Sud.
Oltre ai nudi dati numerici, l'analisi delle domande ha messo in evidenza un gran numero di partecipanti già vincitori di concorsi sia in Italia sia all'estero, e un accresciuto livello di cultura generale: moltissimi cantanti sono infatti in possesso di un diploma superiore e molti hanno conseguito una laurea.
La giuria, che ha iniziato i suoi lavori ieri nella «Sala Casella» dell'Accademia filarmonica romana, è presieduta da Renzo Giacchieri, ideatore del concorso.
Le audizioni per la fase eliminatoria del concorso proseguiranno fino a sabato e, al termine, si conosceranno i nomi dei candidati che prenderanno parte alle fasi più spettacolari della competizione: nella cornice del Teatro San Carlo di Napoli si svolgeranno, infatti, le due semifinali (18 e 23 febbraio 1988) e la finale (27 febbraio), con diretta tv.

ESORDIENTI / NARRATIVA

Muniti di santa pazienza

Le tappe del calvario che porta agli editori, in un incontro a Trieste

Servizio di
Gabriella Ziani

«Sono stato rifiutato da tutte le case editrici. Tutti mi esprimevano stima, ma tutti dicevano di no. Poi, per fortuna ho incontrato gli editori di Theoria». E' l'esperienza di Marco Lodoli, esordiente con «Diario di un millennio che fugge», e poi recidivo con «Snack bar Budapest» (Bompiani) scritto a quattro mani con Silvia Bre.
«Sono stato pubblicato quando ormai mi davo per disperso. Da sette anni tentavo. Ormai ero di famiglia alla Mondadori, ma a ogni romanzo che portavo mi dicevano che ero ancora troppo giovane. Alla fine, dopo molte riscritture, mi hanno accettato "Il pattinatore"». Così dice invece Mario Bacci, che è entrato nella letteratura attraverso il cinema (recensioni) e ora fa il programmista da Berlusconi.
«Per pubblicare bisogna essere pronti a tutto. Io ho perfino scritto lettere di accompagnamento false, con firme di grandi scrittori, ho insidiato vedove illustri, ho dato a tutti copia del mio libro. L'unico risultato è che quando c'era la firma falsa mi mandavano una recensione negativa. Altrimenti, un prestampato». E' la confessione di Gaetano Cappelli, un «vero» esordiente, infatti il suo romanzo («Floppy disk») è ancora nelle tipografie di Marsilio, che glielo pubblica nella collana «Primo tempo», appunto dedicata all'opera prima dei «giovani» sotto i 35 anni.
Queste belle cose i giovani scrittori le hanno raccontate al caffè San Marco di Trieste, nel corso di quelle manifestazioni-incontro simpaticamente intitolate «Tavolini rotondi». Di scena c'era un tema — coordinato tra cinema e letteratura — proposto congiuntamente dall'Istituto di filologia moderna e dalla cattedra di storia del cinema dell'Università di Trieste, dalla Cappella Underground e dai Servizi culturali del San Marco: «Nuove voglie di raccontare. Esordi narrativi nel cinema e in letteratura».
Vi hanno partecipato Lodoli, Bacci, Cappelli e Marta Morazzoni come scrittori (la Morazzoni, che ha esordito con sperticate lodi da parte della critica grazie a «La ragazza col turbante», Longanesi, è stata l'unica a «fare una passeggiata» lungo i crinali spinati dell'esordio; non aveva intenzione di pubblicare, ma i racconti sono finiti in mano a Pietro Citati e il lancio è stato grande: «Più faticoso — ha detto, piccolina e un po' timida, ma decisa — il dopo. Sono rimasta così frastornata che ho deciso di procrastinare l'ipotesi di un secondo libro»).
L'incontro, che è durato come durano gli «happening», cioè senza quasi aver fine, era interessante perché è sempre interessante osservare il retro delle situazioni, il lato privato di professioni quanto mai pubbliche.
I giovani cineasti (Francesco Calogero, Egidio Eronico, Gianluca Fumagalli, di cui parliamo più diffusamente nell'altra pagina) hanno spiegato come si fa un film (che notoriamente è un prodotto ad alto costo) con lire poche o nessuna, come si finisce per avere una troupe che è la stessa del Tg, come non si abbiano soldi per realizzare delle copie e si faccia girare per i festival d'Europa un pezzo unico (perso quello, è il silenzio: così è accaduto a Fumagalli, che non ha mostrato niente, essendo la sua pellicola dispersa a Fiumicino, in una valigia, di ritorno da un itinerario di presentazioni).
Nelle intenzioni dei conduttori-organizzatori (Giulio Lughi, Cristina Benussi, Alberto Farassino dell'Università di Trieste) si sarebbe dovuto soprattutto parlare del rapporto che c'è, oggi, tra la cultura dell'immagine e quella della parola. Ma, renitenti a cogliere il suggerimento, gli interessati alla fine hanno più o meno ridisegnato i confini. «Gli scrittori non guardano i nostri film, noi non leggiamo i loro libri — ha detto il polemico regista Egidio Eronico, autore di un film con Renato Nicolini protagonista —. Non è per spocchia, ma per interessi divergenti».
Lui, fra l'altro, odia i minimalisti americani e legge solo «generacci», con una passione per la fantascienza e per Stephen King, detesta che si dica «esordienti» e «giovani» creando categorie, e considera registi e scrittori gente «che fa un mestiere», senza presunzioni di essere «artista».
Marco Lodoli, un serio ragazzo con gli occhialini rotondi e un cespo di capelli, ha fatto una sceneggiatura per un regista appunto «esordiente» e privo di una trama. Il film gli ha stravolto il racconto. Gentilmente, ha detto che è roba da matti.
Meno coinvolta, Marta Morazzoni ne ha fatto un problema generale: non so niente di cinema, ha detto, ma sono convinta che qualsiasi cosa uno voglia fare deve metterci professionalità, cioè tecnica, perché se il prodotto è artistico o meno lo diranno i posteri, ma se è bene o mal fatto si deve vedere subito.
Tasto dolente. Laura Lepri, lettrice della Marsilio per la collana delle opere prime (e quindi «madrina» del bravo Gaetano Cappelli di Potenza), ha detto che in sei mesi è piovuto sui tavoli editoriali mezzo migliaio di dattiloscritti: dal conto della spesa al diario tolto pari pari dal cassetto, da romanzi che raccontano come si scrive un romanzo a monumentali plagi da «Il nome della rosa» e perfino da «La metamorfosi» di Kafka (solo che il protagonista si sveglia in forma di topo...).
Eronico si è detto scandalizzato: salverebbe cinque autori in tutto il Novecento, i successi di oggi sono «pubblicitari». Democratico Lodoli, in risposta: se tutti scrivono, fanno musica o si esprimono, vuol dire che la società cresce, che ha un registro ampio, pieno di speranze.
Moderno senza imbarazzi Cappelli: ama i minimalisti, si annoia col loro supposto «padre», Salinger, ha scritto un libro «spy», preferisce quelli che fotografano la realtà, ma senza noia, tanto in letteratura quanto al cinema.
Insomma: discorsi tanti, e importanti. Ma conclusioni, per fortuna, no. C'è gente che lavora e pensa, e basta. E che poi s'interroga: non resterà un bel libro sepolto fra mille e mille cartacce sul tavolo degli editori? Perché il primo libro (bello) non lo voleva nessuno, e dopo il successo tutti volevano il secondo (meno bello)?
E' accaduto a Lodoli, ma forse ora accadrà di meno. Gli esordienti sono una categoria ufficiale, ormai, e la caccia a trovarne ancora è aperta.

ESORDIENTI / LIBRI

Tre debutti di penna

Rovegno, Sartori e Acquabona

A riprova del fatto che gli esordienti in letteratura esistono per davvero, eccone tre in un sol colpo. Marietti pubblica **«Vigilia»** di Enrico Rovegno, genovese, 37 anni, insegnante (pagg. 104, lire 16 mila). Una scrittura accurata (l'autore proviene dalla poesia), a tratti enfatica (quando l'azione si trasferisce nei dintorni di Dio Padre), per una storia, purtroppo, autobiografica o che sembra tale: si tratta della vigilia di una morte, la morte del padre, con molti particolari ospedalieri.
Il purtroppo riguarda sia la solidarietà umana che il racconto provoca, sia il fatto che l'autobiografismo non è buon consigliere. Ma, forse, il primo libro è così: vedremo il seguito.
Il secondo esordiente è Paola Sartori, nata in provincia di Venezia e residente a Padova, 31 anni: **«Gaelir»** (Edizioni dello Zibaldone di Studio Tesi, pagg. 152, lire 15 mila). Amante di fiabe e mitologie, ne ha scritta una, con buone classicità: storia della giovane Gaelir, in un'antica e indefinita società, coi suoi riti. Ma la cittadella-roccaforte in cui ha iniziato la sua serena vita di sposa è traumaticamente messa in pericolo... La Sartori è forse un po' scontata, a volte, ma certamente sa come costruire un romanzo.
Infine, Plinio Acquabona, 74 anni, scrittore finora senza mercato ma plaudito da grandi critici, ha pubblicato con Garzanti **«Come la luce immobile e dovunque»** (pagg. 254, lire 20 mila). Racconta di una giovane donna malata che trova nella poesia il modo di esprimere se stessa, fra i piccoli fatti della sua vita quotidiana. Il tono è sostenuto e intenso, per niente «minimalista», molto «italiano». [g. z.]





I travagli letterari di un «absolute beginner» come Snoopy in due strisce da «Linus». Nel bracchetto di Charles Schulz sembrano identificarsi in maniera semiseria molti dei problemi che assillano gli esordienti.

MUSICA

Sette note per dieci

Il compleanno di «Musica viva» e i Premi Asolo

Servizio di
Gianni Gori

MILANO — Con quella vocazione all'arguzia e alla giocosità nel trattare le cose della musica che gli è congeniale, Lorenzo Arruga, direttore di «Musica Viva», ha montato un breve e divertente documentario radiofonico per intrattenere gli ospiti illustri convenuti, eleganti e numerosi, alla festa per il decimo compleanno della rivista: un modo per ribadire che la musica impone all'informazione precise responsabilità (e, se vogliamo, viceversa), ma anche il sorriso e il senso del tempo e della vita.
«Musica Viva» insomma, come parte integrante delle nostre giornate, così come sono vivi e talvolta scottanti i problemi degli enti lirico-sinfonici, della programmazione, della relazione con i mass-media, del rapporto sempre più articolato fra domanda e offerta.
Il vivace periodico — un «classico» nella fiorente ma talvolta discontinua editoria periodica musicale — ha dunque compiuto dieci anni. Attraverso notizie puntuali, recensioni approfondite, panorama dei giudizi critici dei quotidiani italiani ed esteri, incontri con personaggi, inchieste, polemiche e riflessioni, oltre che attraverso saggi critici, si sono riflesse le vicende rapidissime e avvincenti di dieci anni di musica e di costume musicale.
Il boom della musica tra il pubblico, la riscoperta della musica antica che ritrova la civiltà di epoche lontane, la computer music e l'informatica che ormai contendono il campo ai mezzi tradizionali, il nuovo modo, più esigente di ascoltare: un percorso che nel Festnummer di dicembre, dedicato al decennale, è raccontato come un'avventura.



Rita Lantieri, Premio Asolo per il discografico «Zanetto» mascagnano.

Dieci anni di ininterrotta pubblicazione per un mensile di carattere culturale, sono un periodo lungo e raramente raggiunto in Italia. Particolare significato ha il fatto che la rivista (dal 1977 edita da Gianni Muccini e diretta da Arruga) ha mantenuto sempre lo stesso gruppo di collaboratori, con la graduale accoglienza di altri man mano che cresceva la diffusione. E' in questa rivista che hanno trovato fiducia dall'inizio Nicoletta Geron, Angelo Foletto, Carla Maria Cella, Franca Cella, Nicoletta Gasperini, Silvia Lelli, Patrizia Luppi, Roberto Masotti, ed è in questa rivista che collaborano stabilmente Rodolfo Celletti e Piero Rattalino.
Alla festa in famiglia, cui hanno preso parte anche gli altri collaboratori della rivista e un folto gruppo di invitati eccellenti e di autorità, è stata associata quest'anno la cerimonia di consegna dei premi «Asolo-Musica Viva» per la migliore produzione editoriale-discografica del 1986/'87.
Splendida la cornice della festa, nel cuore di Milano, in piazza San Marco, tra il «Corriere» e Brera, dove Pier Luigi Pizzi, scenografo-principe delle scene liriche, ha ideato gli spazi del ristorante Stendhal, armonizzando gli arredi pittorici d'importazione parigina con i «sapori» di Parma.
Tra gli ospiti illustri Carlo Maria Giulini (la cui incisione del «Requiem» di Fauré è nella «rosa» dei dischi premiati); Riccardo Muti, insolitamente di buon umore al punto di scherzare — lui, napoletano — sui pregiudizi jellatori della premiata «Forza del destino»; l'enigmatica Renata Tebaldi, la sempre affascinante Leyla Gencer, il pianista Mario Delli Ponti che l'altra sera ha suonato alla Società dei concerti di Trieste, il sovrintendente della Scala Badini, il sovrintendente triestino di Firenze Giorgio Vidusso, un'altra artista triestina, il soprano Rita Lantieri, che ha ritirato il premio per lo «Zanetto» di Mascagni, il disco preferito dal pubblico votante.
E ancora un folto gruppo di giornalisti e addetti-stampa; fra questi, Anna Maria Biancardi, della Cbs, ha ritirato il premio per uno dei dischi più votati dal pubblico e dalla critica, «South Pacific» di Rodgers & Hammerstein, con Kiri Te Kanawa e José Carreras.

TEATRO

Trappole di natura

Nel «Bosco» di Mamet esplodono le nevrosi

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — All'aprirsi del sipario su «Bosco» di David Mamet (al teatro Spazio Uno), si ha la prima sorpresa di questo testo a due: la scenografia ingegnosa di Umberto Bertacca simula una radura tra gli alberi di un fronzutissimo paesaggio. Un abile gioco di specchi moltiplica i tronchi, il terreno sale dolcemente e cadono foglie vere dall'alto. Tutto è nei colori accesi dell'autunno e potrebbe quasi essere un angolo di bosco del Vermont, famoso per gli squillanti colori rosso-oro delle foglie in autunno.
E', appunto, una sorpresa. La drammaturgia americana contemporanea ci ha abituati a interni domestici e urbani: cucine, sale da pranzo, monovani immersi nelle nevrosi della città. Anche, per esempio, il testo che ha reso Mamet famoso in Italia, il bel «Glengarry Glenn Ross», della vita quotidiana ritrae gli aspetti connessi con il lavoro, gli uffici, i bar, la vita sociale.
«Bosco», invece, è diverso: la natura, l'insistenza sul tempo atmosferico, l'ossessiva demarcazione tra una vita cittadina «sporca» e la sua controparte «pulita», da godersi in un rapporto con l'ambiente nevroticamente privo di ritmi quotidiani... come se bastasse togliere dal proprio orizzonte macchine, grattacieli ed emblemi tangibili del progresso per ritrovare una tranquillità di spirito perduta, una nuova dimensione dei rapporti umani e amorosi.
Nelle parole di Mamet, la commedia si pone (e pone allo spettatore) una semplice e terribile domanda: «Perché uomini e donne non vanno d'accordo?». Se davvero fosse solo un questione di disadattamento alla vita cittadina, in mezzo alla natura sarebbe possibile ritrovare quell'armonia e quell'agio con se stessi e con il partner a cui ambiscono gli stressatissimi protagonisti di tante commedie contemporanee.
Ma la risposta che dà «Bosco» è assai pessimistica: disadattamento e disagio sono ormai così radicati nell'«homo urbanus» da non poter essere accantonati tanto facilmente, come ci si spoglia di un abito.
«Bosco» è estremamente compatto nella struttura drammaturgica: l'azione si divide in tre scene e copre lo spazio di poche ore, da un pomeriggio al mattino successivo, ma l'apice del clima si ha nella seconda metà della commedia. Tutta la prima parte è dedicata alla preparazione della crisi, ma diviene significativa solo retrospettivamente, a sipario calato.
Nick e Ruth sono andati a trascorrere un breve periodo di vacanza nella casa rustica di lui, un luogo legato alla sua infanzia, pieno di ricordi e di fascino. L'atmosfera pare idillica, tutta una giornata dedicata alla natura, al dialogo pacato e tranquillo. Nella notte Ruth e Nick si alzano, insonni; Ruth vorrebbe continuare sulla via del ritorno alla natura, propone passeggiate romantiche al chiaro di luna, immersi nella nebbia, si siede per terra, vuole organizzare uno spuntino estemporaneo, alla disperata ricerca di una dimensione dell'esistenza il più lontana possibile dalle solite regole.
E' Nick a fare resistenza e, ben presto, l'opposizione a quegli impeti semplicisticamente anarcoidi, si trasforma in opposizione all'amore di Ruth. Llitigano, lei decide di partire il mattino dopo, troncando, quindi, la relazione.
Stacco. E' mattina e l'atmosfera è tesa. Nick velatamente propone di continuare il loro rapporto, ma Ruth ha deciso altrimenti. L'uomo le propone brutalmente un rapporto sessuale, lei lo insulta, l'atmosfera si surriscalda, giungono alle percosse, fino all'imbarbarimento di un rapporto che si era voluto credere armonioso e sereno. Quando il sipario cala i due personaggi, che all'inizio ci erano stati presentati come novelli adoratori della Dea Natura, sono stati travolti da tutte le tensioni e l'aggressività che avevano inutilmente cercato di nascondere.
«Bosco» è indubitabilmente un testo americano, non certo perché europei o italiani rivendichino l'immunità da questo tipo di nevrosi. E' americano perché tradisce la maniacale abitudine statunitense al rapporto con l'analista: c'è una tendenza allo scavarsi dentro, a ripescare ricordi di infanzia, a considerarli in una luce mitica.
Solo quando la crisi si delinea e la tensione si fa percepibile, Mamet dimostra le sue qualità di drammaturgo. Per rivelarsi al suo meglio, egli ha bisogno di fatti concreti, le atmosfere non gli sono congeniali.
La regia di Marco Parodi è attenta a dosare gli effetti e la violenza verbale, in una controllata progressione e i due interpreti, Manuela Morosini e Oreste Rizzini, lo assecondano con grande professionismo.

ESORDIENTI / CINEMA

I registi bifronti

Adeguarsi alle regole è il segreto del successo

Servizio di
A. Mezzena Lona

Registi si diventa, schizofrenici pure. Tra professione e sdoppiamento il legame è sempre più stretto. Perché? Semplice. Da apprendisti i giovani cineasti vengono lasciati a briglia sciolta. Possono creare, esprimersi, senza censure o autocensure. Tanto, poi, ci sono le forche caudine del mercato cinematografico ad attenderli.

La macchina da film di successo è brutale. Non blandisce, detta regole. Non dialoga, impone il suo Verbo. Ingabbia i giovani registi in una ragnatela che impedisce il più piccolo movimento. Vie di mezzo non esistono: chi si siede alla mensa del ragno mangia, gli altri raccolgono le briciole.

Lo sdoppiamento è in agguato. Chi vuole lavorare deve adeguarsi. Abiurare i sacri furori da dottor Jekyll della macchina da presa. Calarsi nei grigi panni di un mister Hyde del cinema, pronto a seguire il «trend» di mercato.

Gli altri, quelli che non si sdoppiano, restano per strada. Ancorati a un passato creativo. Ammalati di sperimentazione.

La corsa allo sdoppiamento prevede tappe intermedie. Un saggio sul processo di trasformazione l'ha dato il primo segmento di «Nuove voglie di raccontare», quello dedicato alla proiezione di sei film nella Sala azzurra del cinema Excelsior di Trieste.

Sei ritratti dell'artista da cucciolo. Sei modi di bruciare le tappe verso l'Olimpo del cinema italiano. Spento il proiettore, almeno un dubbio è svanito: la palma del più cocciuto l'ha vinta, anzi stravinta, Giuseppe Gaudino.

«Aldis», datato 1985, è una «cosa» su pellicola da sedici millimetri. Sessanta minuti di delirio visivo. Un prodotto che manderebbe in visibilio gli intramontabili cultori del discorso che «prescinde da cui». L'esempio più tipico, insomma, di sperimentazione spinta fino agli estremi confini della sopportazione di chi siede in sala.

Gaudino se ne infischia della storia. Lui sperimenta, liricizza. O meglio: prende una statua di legno, la piazza al centro di una stanza. E da qui inventa una serie di inquadrature, più simili all'incubo che alla realtà, che potrebbero esprimere il senso di solitudine della persona umana. Ma anche la frammentazione dell'Io. Oppure la precarietà dell'esistenza. Il dottor Jekyll, insomma, non ci pensa proprio a sdoppiarsi. Il mercato per lui è lontano anni luce. Al trattamento elettronico sulla pellicola, Gaudino preferisce un intervento manuale. Tanto di cappello, allora? Ma neanche per sogno. Proprio perché registi, e prodotti, come questo fanno venire la nostalgia di quel mostro che è il mercato cinematografico.

Un passo avanti sulla strada dello sdoppiamento stanno Monica Ghezzi e Antonia Carmi. Anche per loro certi furori da novizi sono in agguato. Ma una strizzatina d'occhio al compiacimento dello spettatore c'è già. E il bianco e nero, che tutte e due le giovani registe usano come vessillo di purezza creativa, da tempo non viene più addebitato come peccato mortale.

«Sette» di Monica Ghezzi dura appena quattro minuti. Ha già ricevuto un premio alla rassegna del Cinema indipendente «Q-Bo» 1987 di Bologna, e una segnalazione dalla giuria di «Anteprima» a Bellaria. Una metafora sul fluire del tempo. Oppure una parabola sull'umanità.

Due ragazzi si scontrano sulle scale di casa. Lui fa volare a terra il pacchetto con le uova che lei ha appena comperato. E la donna che fa, s'arrabbia? Macché: si mette a fare l'amore con il sabotatore della sua cena.

Il tempo per i due ragazzi si ferma. La realtà non si accorge di loro, abbandonati sugli scalini in un groviglio di membra. Tutto scorre, come sempre, dalla vecchiaia alla giovinezza. E viceversa. Finché dall'alto un uovo gigantesco non arriva a porre fine alle loro effusioni.

Pure Antonia Carmi non rinnega il bianco e nero. Ma fa parlare i due attori Ivan Galietti e Santes Cardillo in inglese. Una prova generale per futuri film, da destinare anche ai mercati esteri? L'idea è graziosa. Il solito italianotto superstizioso si prodiga in tutti i modi per tenere lontana la jella. Finirà per tirarsela in casa sotto le sembianze del suo più caro amico: l'Uomo nero.

Tra Jekyll e Hyde stanno gli indecisi. I registi che non vogliono uscire dal guado, anche se ormai ci stanno dentro. Aspiranti di talento come Giulia Ciniselli ed Egidio Eronico, che usano una specie di documentario «fiction» per rallentare ulteriormente l'approdo alle spiagge del cinema di consumo.

«La casa fuori misura» esce sotto l'ala della Produzione Indigena. Con questo sedici millimetri di dodici minuti Giulia Ciniselli s'è portata a casa il Premio Aiace al Festival internazionale del cinema giovane di Torino 1985. E' l'incursione in una microstoria umana del Veneto: la convivenza forzata di un'anziana contadina tradizionalista con la sua casa, costruita secondo i dettami della moderna architettura.

Un Renato Nicolini show è il piatto forte di Eronico. «A proposito di Roma» consente all'ex assessore alla cultura di Roma di sciorinare la sua poliedrica cultura, tra un rudere antico e uno squarcio di borgata. Per fortuna due monologhi tengono a galla il tutto: quelli di Ninetto Davoli e di Mario Scaccia. Due professionisti della ripresa.

A questo punto ci vorrebbe il predicozzo. Anche perché tra tanti, Francesco Calogero è quello che ha completato più in fretta lo sdoppiamento. Ma chi se la sente di piazzare una tirata moralistica davanti a un film come «La gentilezza del tocco». Un autentico gioiellino.

Sarebbe facile tirare in ballo Nanni Moretti. Calogero, per fortuna, non scimmiotta. La storia giallo-rosa di un correttore di bozze, alle prese con un inquietante refuso tipografico, è originale e ben condotta. Uno zuccherino, gradevole anche per i palati più insensibili. Della serie: se il mercato cinematografico è un mostro, grazie a Dio qualche giovane domatore ogni tanto compare.



Come si «lancia» un film (o comunque lo si piazza, dopo averlo fatto): è il busillis di tanti giovani autori, simboleggiato da questo disegno tratto dalla rivista «Ciak si gira».

LUTTO

La Donna, il Pollo: che vita assurda



E' morto Copi disegnatore e teatrante del «nonsense»



PARIGI — E' morto ieri a Parigi il disegnatore e scrittore Copi. Aveva 48 anni, e da alcune settimane era ricoverato in ospedale. La famiglia non ha precisato le cause del decesso. Secondo informazioni di «Le Monde», sarebbe stato un cancro alla pelle a uccidere Copi nel momento in cui era all'apice del successo e nel pieno dell'attività.

Fu un non piccolo choc, il debutto italiano di Copi su «Linus» (era il 1967? o il '68? Ahi, questi archivi lacunosi...). Ma chi era — ci si chiese — questo pseudo-disegnatore, che in realtà pareva uno sgangherato iteratore di scarabocchi infantili, con un gusto strampalato — infantile appunto — per il «nonsense»? Da dove veniva, questo Copi (un «pollo» qualunque, stando allo pseudonimo), e cosa faceva, e come mai era finito sulle pagine (già autorevoli) di «Linus»?

Chi fosse, lo si scoprì a poco a poco, grazie a qualche centellinata intervista. Nato in Argentina, trasferito in Francia nel '62. Vero nome Raul Damonte. Punta di diamante — con Jorge Lavelli e con Alfredo Arias e il suo gruppo «Tse» — di quella colonia di poliedrici e lunatici artisti argentini operosi in Francia per sfuggire ai plumbei anni delle criptodittature bonaerensi.

E non solo «fumettaro», ma autore teatrale vispo e prolifico. E attore «travestito» egli stesso, particolarmente affezionato ai ruoli (e alle psicologie) femminili, come subito si appurò grazie alla sua caustica pièce dedicata a Evita Peron (1969). Del resto, non faceva mistero — il Damonte tanto somigliante al Tony Perkins di «Psycho» — della propria omosessualità (e, non solo per questo — si capisce —, molti dissero all'incirca che Copi era il Poli francese o, viceversa, che Poli era il Copi italiano...). Dopo «Eva Peron», vennero l'esplicito «L'omosessuale», «Le quattro gemelle», «Loretta Strong», lavori teatrali tutti un po' folli, irriverenti e sciamannati, che Copi interpretò sempre in prima persona, e che portò in tournée in mezzo mondo: contribuendo, con la propria eccentrica pietruzza, all'edificazione del gran Teatro dell'Assurdo e della Provocazione.

Come tanti autori-attori-trasformisti approdò, in anni più vicini (tra l'82 e l'83), allo spettacolo in cui era «one-man-show» onniresponsabile: nel «Frigorifero», in effetti, interpretava tutti i ruoli, in una pirotecnica sarabanda.

Ma, per il pubblico italiano, Copi restava essenzialmente il «fumettaro» strampalato degli esordi, che ogni tanto si rifaceva vivo, magari aggiustando un po' il tiro, ma restando pervicacemente fedele al clima di sarcastica surrealtà delle sue prime storie: quelle con la famosa Donna Seduta in perenne dialogo «metafisico» con un Pollo, che avevano esordito, in Francia, sulle pagine prestigiose del «Nouvel Observateur».

Già. La Donna, la Sedia, il Pollo. E dialoghi a mezza strada tra la straziante banalità quotidiana e il vaniloquio trascendentale, dagli esiti affatto inconferenti. In realtà, non succedeva mai niente, nelle tavole di Copi, non c'era un plausibile plot, e nemmeno — a ben vedere — una precisa filosofia. All'autore bastava inscenare l'assurdità dell'esistenza e il senso di vuoto crudele, di noia protratta, di totale insensatezza, che il più delle volte la permea.

Era dunque, a suo modo, un disegnatore «esistenzialista», Copi. E certo non aveva alcuna fiducia nell'uomo e nelle sue sorti, poiché in quella Donna voluminosa e sciatta, che sonnecchiava sulla solita Sedia o sproloquiava senza costrutto, erano riscontrabili, di volta in volta, accessi ed eccessi di tutte le peggiori qualità. Anzi, propriamente, di ogni peccato capitale: dall'accidia all'ira, dall'invidia alla lussuria.

Il sottile veleno che sprizzava da quel personaggino divenne ancor più acre quando, al posto del Pollo, si sostituì una Bambina (la figlia di Lei?), o un'altra Donna (la sorella alter-ego?), o un Ometto rassegnato e perdente (il marito? un partner qualsiasi?). E le «battute», al limite dell'ineffabile, si fecero più profonde e pungenti.

Dissacratore e cinico per vocazione profonda, Copi ebbe la fortuna di operare negli anni giusti: quelli degli ultimi Sessanta, ancora imbevuti di motivazioni ideologiche e capaci di scintille d'indignazione e disgusto. Per questo, anche se — in fondo — non piacque mai davvero al Popolo del Fumetto, e rimase un pallido intellettuale un po' snob, troppo lontano dal senso comune delle Nuvole Parlanti, la sua presenza nel mondo della strip divenne stabile, importante, imprescindibile.

S'imparò lentamente a penetrare nel suo mondo squinternato, a «interpretare» i suoi personaggi, a comprendere e giustificare il ritmo lentissimo delle sue storie, con quelle pause di vuoto mentale assoluto. S'imparò a capire quanta forza di ribellione e di denuncia ci fosse nella sconclusionata mitezza di Copi e come, sostanzialmente, la sua opera grafica si apparentasse, — nello spirito, non certo nel tratto, eternamente «infantile» — a quella di alcuni grandi francesi del fumetto crudele, del più squisito «humour noir»: Chaval, Bosc, Reiser...

Guarda caso, tutti e tre scomparsi assai precocemente, e talora tragicamente, per propria tenace determinazione. Quasi a ribadire, con un distacco voluto, la balzana irregolarità (e quindi l'incomprensibilità) di un mondo dal quale non si può che dissentire. Prima irridendolo, poi piantandolo in asso.

[r.cur.]

TEATRO

Garybaldi per giovani

TORINO — Un nome senz'altro curioso e uno sbaffo tricolore per il più recente spazio del «nuovo teatro italiano»: si inaugura questa sera, dopo la presentazione ufficiale dello scorso agosto, il Teatro Garybaldi, a sette chilometri da Torino.

Sempre affascinata dal rapporto fra lo spettacolo e i «contenitori» nel quale rappresentarlo, la nuova generazione teatrale italiana si è spesso preoccupata di cercare «luoghi esatti» nei quali produrre e mettere in scena le proprie opere: il «Fabbricone» a Prato, le nuovissime strutture del «Teatro Due» a Parma. «La Piramide» a Roma. Anche Torino e Fiat Teatro Settimo; un gruppo che in questi ultimi anni si è affermato fra le più interessanti formazioni di ricerca (con «Elementi di struttura del sentimento» o il recente «Riso amaro»), hanno conquistato un loro «luogo esatto».

Nata sulle ceneri del vecchio cinema «Garibaldi» e inconsuetamente dedicata a Gary Cooper, la nuova sala teatrale apre oggi le porte al pubblico con una «personale» degli spettacoli di Fiat Teatro Settimo e dei gruppi piemontesi Gran Badò e Magopovero. L'idea è però quella di «offrire mura per ospitare, produrre e offrire quanto di meglio propone un teatro che si trasforma e si rinnova». Seguirà a febbraio la rassegna «Morire dal ridere», con le giovani formazioni comiche di Le Quattor, Gardie Hutter, Hot & Neon.

CINEMA

Due assi per Pollack

HOLLYWOOD — «Sono entusiasta all'idea di lavorare ancora con Sidney Pollack. Dovete sapere che noi due litighiamo soltanto quando entrambi abbiamo il ruolo di produttori, ma come attore rispetto gli ordini del regista».

Con questa spiritosa precisazione Dustin Hoffman ha annunciato alla stampa che tornerà tra qualche settimana a lavorare con Sidney Pollack, il regista che l'ha diretto in «Tootsie», travolgente successo premiato con nove «Nomination» all'Oscar nel 1982.

I due cominceranno il prossimo mese la lavorazione di «Rainman», nel cui cast, al fianco del piccolo Hoffman, figura una nuova star del firmamento hollywoodiano, Tom Cruise. Pollack, reduce dal trionfo de «La mia Africa», ha deciso di subentrare a Martin Brest nel ruolo di regista di questa pellicola della quale è anche produttore, assumendo dunque il controllo totale del progetto.

A esso, in un primo tempo, si era interessato anche Steven Spielberg, costretto poi a ritirarsi per intraprendere la preproduzione della terza avventura di «Indiana Jones».

«Rainman» è la storia del bizzarro rapporto tra due fratelli: Hoffman, una sorta di demente geniale internato in una casa di cura, e Tom Cruise, farabutto senza scrupoli morali, che decide di sfruttare a scopo di lucro l'intelligenza malata del fratello.

CINEMA

Storie d'angeli dal volto umano

«Il cielo sopra Berlino» di Wenders racconta un amore surreale ma non troppo

Intervista di
Vittorio Spiga



In «Fino alla fine del mondo» (un nuovo film già in cantiere) il regista tedesco mescolerà fantascienza, azione, sentimenti

ROMA — «Chiunque voglia fare un film, scrivere un libro, dipingere un quadro, inizia da un desiderio. Appena sorge il desiderio si forma l'immagine di qualcosa di diverso da ciò che è: la luce di un qualcos'altro comincia a brillare. Ci si avvia verso questa luce, con la speranza di rimanere fedeli al desiderio originale. Desideravo e vedevo brillare questa luce per un film a Berlino e su Berlino. Naturalmente volevo questo film, e soprattutto lo volevo a Berlino, per parlare dell'unica domanda eterna che ci sia: come vivere? Berlino rappresenta il mondo perché è un "luogo storico della verità". Nessun'altra città è a tal punto un simbolo, un luogo della sopravvivenza».

Così Wim Wenders presenta il suo film «Il cielo sopra Berlino», accolto con emozione all'ultimo Festival di Cannes dove si è aggiudicato un meritatissimo premio per la regia. Scritto dallo stesso regista con il vecchio amico Peter Handke. «Il cielo sopra Berlino» segna il ritorno di Wenders in Germania dopo il lungo periodo americano, ma è soprattutto il suo primo, vero, compiuto, straordinariamente felice, film d'amore.

Protagonisti dell'opera sono due angeli stanchi del loro eterno volare sugli uomini e le loro debolezze, e una trapezista di un circo, fanciulla dal cuore innocente di cui uno dei due angeli si innamora rinunciando alla propria condizione celeste. A quarantadue anni e dopo dodici lungometraggi, Wim Wenders ha firmato il più ambizioso e il più difficile film della storia del cinema.

— Come le è venuta l'idea della sua ultima opera?

«Avevo un gran desiderio di girare un film a Berlino dove ho fatto la mia prima pellicola, nel 1969, dopo aver terminato gli studi alla Scuola di cinema. Si intitolava «Summer in the city». Poi non avevo più girato a Berlino perché avevo bisogno di situazioni ambientali diverse: per «L'amico americano» ci voleva un porto, e ho scelto Amburgo; per «Falso movimento» bisognava attraversare la Germania, e non si può attraversare la Repubblica Democratica tedesca, dov'è appunto Berlino. Poi sono stato in America e in Giappone».

— Dunque gli angeli sono i protagonisti del suo film.

«Sì, angeli. E perché non potrebbero essere? Ci si è abituati a vedere, al cinema, mostri, vampiri, orribili creature immaginarie. Allora non vedo perché non debba esserci spazio per gli spiriti eletti e benefici. Non foss'altro per cambiare».

— In effetti ci è riuscito benissimo.

«Dunque, volevo fare un film a Berlino, come ho già detto, ma da un punto di vista un po' particolare. Non da quello di un semplice protagonista, ma più indipendente, lontano. E in modo più saggio, e infantile. Così mi è venuta l'idea dell'angelo. Ho riletto molto Rilke, e ho studiato la pittura di Paul Klee, piena di angeli. Il film, ho pensato, può essere visto dal loro punto di vista. Certo, per uno come me che non crede nel soprannaturale, la cosa è quantomeno bizzarra».

— Che tipo di angeli, di personaggi, vedranno gli spettatori?

«Gli angeli sono invisibili, anche se sono dappertutto e hanno la capacità di capire le persone, la loro psicologia. Per me, però, sono alienati, frustrati, pieni di complessi perché da molto tempo sono disoccupati e annoiati di non far niente. Sono esperti di tutto ma senza esperienza».

— Il film nasce allora da questa duplice posizione?

«Nasce da una mia curiosità: che cosa succede quando gli angeli hanno la possibilità di fare qualcosa? Questo è il mio film: gli angeli sono diventati uomini».

— Gli angeli sono dunque una metafora?

«Sì, ogni uomo è il proprio angelo; è l'angelo dentro di lui. Insomma, ho voluto fare un film su ciò che c'è di meglio nella gente; ciò che di buono abbiamo dentro di noi. Per questo, nel film, solo i bambini possono vedere gli angeli: perché nei bambini il male non esiste ancora. Come vede, il mio film è ottimista, ingenuo».

— Gli angeli c'entrano con la sua decisione di allontanarsi da Hollywood dopo alcuni anni?

«Io andai a Hollywood perché quella cinematografia aveva prodotto un film intitolato «Anche gli angeli hanno le ali». Pensavo, allora, che fosse possibile trovare, in America, degli angeli. Quando mi sono accorto che Hollywood non li fabbrica più, sono tornato in Europa. Ma resto sempre nella convinzione che il linguaggio cinematografico che più ha parlato di sogni sia quello americano.

— Perché ha deciso di ambientare il suo film a Berlino?

«Perché Berlino è una città cinematografica varia. Soprattutto c'è ancora molto spazio fra le case. E' una città dove si sogna ancora bene. E poi, lì, si vive meglio che nel resto della Germania, dell'Ovest e dell'Est. C'è tolleranza, senso della libertà, spirito aperto. La città è uno specchio di ciò che era e che è l'Europa del nostro secolo. E' stupefacente come tutto il passato, non solo tedesco, ma europeo, sia presente nella città. Le cicatrici della Storia sono ancora aperte. E' una città ricca d'humour, quasi inglese, e di un certo stoicismo. La sua cultura è cosmopolita e alternativa: pittori, scrittori, musicisti, intellettuali stranieri passati per caso e rimasti».

— E ora cosa sta preparando?

«Un film di un genere che non esiste, si intitola «Fino alla fine del mondo». Voglio mischiare fantascienza, avventura, amore. Comincia a Roma e dopo aver attraversato diciassette paesi finirà a Venezia il 1.o gennaio del Duemila. E' la storia di una donna che insegue per tutto il mondo un uomo; a sua volta lei è inseguita da un ex innamorato. Cercherò di rappresentare ciò che vedremo alla fine del secolo: con effetti speciali e con una musica adatta al terzo millennio. I miei angeli si sono rimessi in volo».

■**PELLEAS.** Prima ripresa italiana di una particolare versione del «Pelleas et Melisande» di Gabriel Fauré. La dirigerà a Firenze, il 20 dicembre (chiesa di Santo Stefano in Pane) Hubert Soudant, maestro olandese fra i più interessanti su scala internazionale, che proporrà, alla guida dell'Orchestra della Toscana, due brani inediti in Italia. Si tratta di una «Canzone» e un «Andante», eseguiti solo in occasione della prima londinese della suite, creata per il celebre lavoro di Maeterlinck e sempre rimasti esclusi dalle successive realizzazioni.

■**CINEMA.** Gerard Depardieu interpreterà «Cirano de Bergerac» per il teatro francese, allestito da Jean Paul Rappeneau. Intanto l'attore sta finendo di girare, al fianco di Isabelle Adjani, «Camille Claudel», diretto da Bruno Nuytten.

RAIUNO

8.00 Tg1 - Mattina.
9.35 Telefilm: Occhio al Superocchio.
10.30 Tg1 - Mattina.
10.40 Intorno a noi. Con Giosuè Boetto e Sabina Ciuffini.
11.30 Telefilm: La tata e il professore.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 - Flash.
12.05 Pronto... è la Rai? Con G. Magalli e S. Marchini.
13.30 Telegiornale.
14.00 Pronto... è la Rai?
14.15 Quark. Viaggi nel mondo della scienza. Con Piero Angela.
15.00 Cronache italiane. A cura di Franco Cetta.
15.30 Tg1 Cronache: Nord chiama Sud-Sud chiama Nord.
16.00 Cartoni: Il fiuto di Sherlock Holmes.
16.45 Sceneggiato: Sandokan alla riscossa. (1.a parte).
17.50 Oggi al Parlamento.
17.55 Tg 1 - Flash.
18.00 In diretta dalla Cappella Paolina del Quirinale, Concerto di Natale in onore del Presidente della Repubblica. Direttore Aldo Ceccato.
18.55 Ieri, Goggi, domani. Lo spettacolo dello spettacolo. Presenta Loretta Goggi.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Fantasticotto. Chiacchiere e sogni a cena, giochi e ricchi premi; bis a gentile richiesta dall'«Hotel Fantastico» con M. Boldi, M. Micheli, M. Laurito, H. Parisi.
21.40 «ULTIMA NOTTE A COTTON WOOD» (1969) (1.o tempo) con Richard Widmark, Lena Horne, John Saxon. Regia di Robert Totten e Don Siegel.
22.30 Telegiornale.
22.40 «ULTIMA NOTTE A COTTON WOOD» (2.o tempo).
24.00 Tg1 - Notte - Oggi al Parlamento - Che tempo fa.
0.15 D.S.E.: Panorama internazionale.

RAIDUE

8.30 Muoversi. Con Sydne Rome.
9.00 Telefilm: Cuore batticuore. «Ti ricordi di Alice».
10.00 Star bene con la Tv. Di Renzo Salvi.
11.00 Tg2 - Flash.
11.05 D.S.E.: Chimica in laboratorio. A cura di Patrizia Todano. Il recupero dei prodotti chimici.
11.50 Il gioco è servito. Paroliamo. Con M. Danè.
11.55 Mezzogiorno è... con G. Funari.
13.00 Tg2 - Ore tredici.
13.15 Tg2 - Diogene: Al servizio dei cittadini - Meteo 2.
13.30 Mezzogiorno è....
13.40 Serie Tv. Quando si ama.
14.45 Oggi sport.
15.00 D.O.C.: Musica e altro a denominazione d'orgine controllata. Conducono Gegè Telesforo, Monica Nannini.
16.00 Telefilm: Lassie.
16.30 Il gioco è servito: Farfadè.
16.55 Dal Parlamento.
17.00 Tg2 - Flash.
17.05 Il piacere di... star bene. Medicina 33.
18.00 Appuntamento al cinema.
18.05 Telefilm: Il dottor Simon Locke.
18.30 Tg2 - Sportsera.
18.45 Telefilm: Miami Vice. «Squadra antidroga».
19.30 Tg2 - Oroscopo.
19.35 Meteo 2 - Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 - Telegiornale.
20.15 Tg2 - Lo sport.
20.30 Film commedia: «TOOTSIE» (1982). Regia di Sidney Pollack, con Dustin Hoffman, Jessica Lange, Ten Garr, Sidney Pollack, Bill Murray, George Caynes, Doris Belack. Sottotitolato per non udenti.
22.20 Tg2 - Flash.
22.30 Indietro tutta. Programma di Renzo Arbore e Ugo Porcelli. Presenta Nino Frassica.
23.30 Tg2 - Ore Ventitrè e trenta. Meteo 2.
24.00 Cinema notte. «L'AUSTRALIANO» (1978) Film drammatico.

RAITRE

12.00 D.S.E.: Meridiana. Appuntamento con l'uomo e il suo ambiente.
14.00 Jeans 2. Con Fabio Fazio e S. Zauli.
15.00 Girofestival '87. Conducono Valerio Merola e Patrizia Monti.
15.30 D.S.E.: S.O.S. 011/8819. Filo diretto.
16.00 Fuoricampo. Conduce Fulvio Stinchelli.
17.30 Tg3 - Derby. A cura di Aldo Biscardi.
17.45 Geo. In studio Folco Quilici.
18.30 La famiglia Brady - Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.20 Rai Regione, Telegiornale regionale.
19.35 Tv3 - Regioni.
20.05 D.S.E.: L'isola di Grazia Deledda. Programma sulla vita e le opere della scrittrice sarda. 2.a puntata.
20.30 Linea rovente. Guiliano Ferrara è la pubblica accusa.
21.30 «UNA CALIBRO 20 PER LO SPECIALISTA» (1974). Regia di Michael Cimino. Con Clint Eastwood, Jeff Bridgges. (1.o tempo).
22.25 Tg3 - Sera.
22.30 «UNA CALIBRO 20 PER LO SPECIALISTA». (2.o tempo).
23.25 Linea rovente. 2.a parte.


John Wayne (Retequattro, 20.30)

Radiouno

Ondaverde Uno, Radiouno, Gr 1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23.
6.06: Ondaverde, trasmissioni in diretta per chi viaggia, programma di Lino Matti; 6.40: Dse: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento, le commissioni parlamentari; 7.15: Gr 1 lavoro; 7.30: Quotidiano del Gr 1; 8.30: Per amore o per forza, settimanale del Gr 1, di D. Guida; 9: Elena Doni conduce Radio Anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 9.30: Santa Messa; 11: Gr 1 Spazio aperto; 11.10: Nasce una stella, di Fanuele e Varano, regia di A. Buscaglia; 11.30: «Malefico all'alba». Omaggio a Federico Garcia Lorca (18), a cura di Dante Raitieri; 12: Via Asiago Tenda; 13.45: La diligenza; 14: Musica ieri e oggi; 15: Gr 1 business; 15.03: Radiouno per tutti: Oblò; 17.30: Radiouno jazz '87; 17.57: Ondaverde camionisti; 18.08: Lo spettatore assurdo, di C. Novelli; 18.30: Fogli d'album; 19.15: Ascolta, si fa sera; 19.20: Audiobox; 20: Ore venti su il sipario, Teatro sempre: la tecnica dell'attore; 20.47: Mi racconti una fiaba?; 21.03: In diretta con l'Auditorium del Foro Italico in Roma: «Il Ciclope», di Euripide. Con Mario Maranzana. Regia di Vera Bertinetti; 22.05: Presa diretta dalla Malandra di Milano; 23.05: La telefonata di Massimo Rendina.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.32: Stereobig parade; 18.56, 22.57: Gr1 in breve; 19: Gr1 Sera; 21, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverde Due, Radiodue, Gr 2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I giorni, con Giovanni Filogamo; 6.05: I titoli del Gr 2 mattino; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 7.55: Hannucca. Festa delle luci. Conversazione con Luciano Caro, rabbino della Comunità israelitica di Firenze; 8: Dse: Un poeta, un attore, a cura di Silvana Caselli, regia di Nello Pepe; 8.10: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.15: Ancora Fantastico dietro le quinte, con Enzo Decaro; 8.45: Villa dei Melograni, di Tania di Martino (57), regia di G. M. Compagnoni; 9.10: Taglio di terza; 9.32: Sotto a chi tocca; 10.30, 21.30: Radiodue 3131; 12.10, 14: Trasmissioni regionali, Gr 2 e Ondaverde regionale; 12.45: Perchè non parli?; 15: Quattro romanzi di Cesare Pavese (4) «La luna e i falò», lettura integrale a più voci, diretta da Vittorio Meloni; 15.30: Gr 2 economia; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia, oggi i nuovi interpreti; 19.50: Fari accesi; 21.30: Radiodue 3131 Notte; 22.30: Bollettino del mare; 22.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 15, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26, 22.27: Ondaverde; 19.30: Gr2 vive; 19.50: Stereodue classic; 20.50, 23.59: Fm musica, notizie e dischi di successo; 20: Disconovità, il d. j. ha scelto per voi; 21.03: Long playing hit 2; 22.30: Gr2 radionotte.

Radiotre

Ondaverde Tre, Radiotre, Gr 3: 7.23, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.55, 8.30, 11: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Ora D, dialoghi in diretta dedicati alle donne; 12: Pomeriggio musicale; 15.18: Succede in Europa; 15.23: I fatti della cultura; 15.28: Un libro al giorno; 15.30: Un certo discorso; 17: Dse: Leggiamo insieme; 17.30, 19: Terza pagina; 21: Da Firenze, appuntamento con la scienza; 21.30: Musica a Palazzo Labia. Pianista Giorgia Tomassi; 22.30: La cronaca e la storia: interviene C. Muscetta; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte; 23.53: Gr 3; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Le nuove forniture; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musiche in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Operette e commedie musicali; 4.06: Via col liscio; 4.36: Gruppi di musica leggera; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia. Notiziario in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In francese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 13.30: Nazioni vicine; 14.00: Molighe el fil; 14.45: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Le campane del Natisone (replica); 8.40: Almanacco musicale; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Rotocalco del martedì: alimentazione e consumismo (I parte); 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Su il sipario!; 14.45: Tavolozza musicale; 15: Romanzo d'appendice: Fran Saleski Finzgar: «Nel sole della libertà», 57.a puntata; 15.10: Rotocalco del martedì: alimentazione e consumismo (II parte); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18.30: Boris Pahor: «Nel labirinto», romanzo; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

CANALE 5

9.30 Teleromanzo: General Hospital.
10.30 Quiz: Cantando cantando. Gioco musicale.
11.15 «Tuttinfamiglia». Gioco a quiz condotto da Lino Toffolo.
12.00 Quiz: «Bis». Gioco condotto da Mike Bongiorno.
12.45 Quiz: «Il pranzo è servito». Gioco condotto da Corrado.
13.30 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Quiz: «Fantasia». Gioco condotto da Cesare Cadeo.
15.00 «IL GRANDE GATSBY». Con Alan Ladd.
17.00 Telefilm: Alice.
17.30 Quiz: «Doppio slalom». Gioco per ragazzi condotto da Corrado Tedeschi.
18.00 «Ciao Enrica». Conduce Enrica Bonaccorti.
18.10 Telefilm: Webster. «C'era una volta il West».
18.40 In studio: «Ciao Enrica».
20.00 «Tra moglie e marito». Gioco condotto da Marco Columbro.
20.30 Telefilm: Dallas. «La rivincita».
21.30 Miniserie: L'eredità dei Guldenburg. Con Sydne Rome, Birgitte Orney.
22.25 «Nonsolomoda». Blu notte rosa Shocking.
23.15 Show: Maurizio Costanzo Show.

ITALIA 1

8.30 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
9.20 Telefilm: Wonder woman.
10.20 Telefilm: Tarzan. «La pista del dinosauro».
11.20 Telefilm: Cannon. «Il ritorno di Kelly».
12.20 Telefilm: Charlie's Angels.
13.20 Telefilm: Arnold.
13.50 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.20 Musicale: Deejay television. A cura della Deejay's Gang.
15.30 «Bim Bum Bam». Con Manuela, Paolo e Uan. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Star Trek.
19.00 Telefilm: Starsky e Hutch.
20.00 Cartone animato: Piccola bianca Sibert.
20.15 Cartone animato: Maple town, un nido di simpatia.
20.30 «PORKY'S N. 3 LA RIVINCITA». Con Dan Monahan, Wyatt Knight, Tony Ganios. Regia di James Komack. (Usa 1985) Comico.
22.20 News: Antropos. Misteri che viaggiano nel tempo.
23.20 Musicale: Rock a mezzanotte. Speciale Rap.
0.20 Telefilm: La strana coppia.
0.50 Telefilm: Dalle 9 alle 5 orario continuato.
1.20 Telefilm: Buffalo Bill. «Un legame coi fiocchi».

RETEQUATTRO

8.30 Telefilm: Grande vallata. «Il favoloso Mida».
9.15 «LA FUGGITIVA». Con Anna Magnani, Jole Voleri. Regia di Piero Ballerini. (Italia 1941) Drammatico.
11.00 Telefilm: Strega per amore.
11.30 Telefilm: Giorno per giorno.
12.00 Telefilm: La piccola e grande Nell.
12.30 Telefilm: Vicini troppo vicini.
13.00 Ciao Ciao. Programma per ragazzi, conducono Giorgia e Four. Cartoni animati.
14.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
16.15 Teleromanzo: Aspettando il domani.
17.15 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.15 Quiz: C'est la vie. Gioco condotto da Umberto Smaila.
18.45 Quiz: Gioco delle coppie. Gioco condotto da Marco Predolin.
19.30 Telefilm: Quincy. «La dieta dimagrante».
20.30 «PUGNI E PUPE». Con John Wayne, Stewart Granger. Regia di Henry Hathaway. (Usa 1960) Western.
22.55 L'America di Altman. «M.A.S.H.». Con Donald Sutherland, Elliott Gould, Robert Duvall. Regia di Robert Altman. (Usa 1970) Commedia.
1.10 Telefilm. La legge di Mc Clain.
2.00 Telefilm: Il santo. «Attori a comando».

TELEQUATTRO

13.30 Il caffè dello Sport (replica).
19.30 Fatti e commenti.
23.20 Fatti e Commenti (replica).

TELEFRIULI

13.00 «Trentatrè», rubrica di medicina.
13.30 «Amor gitano», telenovela.
14.30 «Sampei ragazzo pescatore», cartoni animati.
15.00 «Star Blazer», cartoni animati.
15.30 Roberta Pelle, commerciale.
16.00 Music box.
17.40 «Opera selvaggia», documentario.
19.00 Telefriuli sera.
19.30 «Giorno per giorno».
20.00 «Si è giovani solo due volte», telefilm.
20.30 Il sindaco e la sua gente.
22.00 «Il perduto amore», telefilm.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 «Giorno per giorno».
23.30 Il tappeto orientale, promozionale.
24.00 News dal mondo.

TELEPADOVA

16.00 Redazionale.
16.30 Ken il guerriero, cartoni.
17.00 Galaxy express, cartoni.
17.30 I ragazzi del sabato sera, telefilm.
18.00 Capitan Harlock, cartoni.
18.30 Robotech, cartoni.
19.00 Masters, cartoni.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «LA MAZURKA DEL BARONE, DELLA SANTA E DEL FICO FIORONE». Film, regia di Pupi Avati, con Ugo Tognazzi, Paolo Villaggio.
22.30 Gioco di coppie, telefilm.
23.00 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da U. Smaila.
23.30 Italia 7 Sport, calcio europeo.

TELEBARBARA

19.05 «Cuori nella tempesta» telenovela.
20.00 Barbara allo specchio.
20.30 «Nido di serpenti», telenovela.
21.30 Barbara allo specchio.
22.30 Film.
0.30 Video non stop.

TELECAPODISTRIA

14.15 Tg Notizie.
14.20 New Scotland Yard, telefilm.
15.15 La fiera delle vanità, sceneggiato d'epoca, prima puntata. Dal romanzo di William M. Thackeray. Con Ilaria Occhini, Adriana Asti, Gabriele Antonini.
16.20 Programma per i ragazzi: Cartoni animati.
18.00 Mamma Vittoria, telenovela.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
19.45 Oggi la città, rubrica.
19.55 L'incredibile dr. Hogg, telefilm.
20.20 Estrazione del lotto.
20.25 Tg Notizie.
20.30 La sconosciuta, quarta e ultima puntata. Sceneggiato con Olga Bisera, Martine Brochard, Jacques Sernas, regia di Daniele D'Anza.
21.45 Tg Tuttoggi.
22.00 La macchina del tempo, rotocalco di storia.
22.45 Pallacanestro: Campionato italiano Serie A2.

PAN TV

15.00 Redazionale.
16.00 Cartoni animati, Il pericolo è il mio mestiere.
17.30 Telenovela, Figli miei, vita mia.
18.30 Varietà, Prefisso 0382.
20.00 Telenovela, Povera Clara.
21.00 Film giallo, «L'UNICA LEGGE IN CUI CREDO» (It. 1975) con Raika Juri, Claudio Giorgi, regia Claudio Giorgi.
22.45 Telefilm, Skyways.
23.15 Redazionale.
24.00 Film notte, «I CONQUISTATORI DELLA SIRTE».

TVM

19.30 TVM Notizie.
19.50 Cartoni animati.
20.30 Film, «LA LUNGA CAVALCATA DELLA VENDETTA».
21.55 Incontro con...
22.20 Prima Visione.
22.30 TVM Notizie.
22.50 Presentazione promozionale pellicceria Roberta Pelle Trieste.
23.20 Film, «OMICIDIO PER VOCAZIONE».

TMC TELEANTENNA

18.00 Sale, pepe e fantasia, Telemenù.
18.10 Adamo contro Eva, serie brillante.
19.00 Get Smart, telefilm. «L'esca».
19.30 TMC News, Telegiornale.
19.50 Teste di gomma.
19.55 TMC Sport, Attualità sportive.
20.20 Cinema Montecarlo: «U 112 - ASSALTO ALLA QUEEN MARY» Avventura. Con Frank Sinatra, Virna Lisi, Tony Franciosa, Richard Conte.
22.15 Notte News, Telegiornale.
22.20 Tele Antenna, Ultime notizie.
22.30 Piazza Affari, settimanale di economia condotto dal prof. Claudio Dematté dell'Università Bocconi di Milano.
23.00 Scontri incontri, settimanale politico.
23.30 Cinema Montecarlo Notte: «ALBA FATALE». Western. Con Herny Fonda, Dana Andrews, Anthony Quinn.

CANALE 5

Costanzo «agricolo»

L'agricoltura, i problemi e il ruolo dell'Italia nella Cee (Comunità economica europea) saranno gli argomenti della 62.ma puntata del «Maurizio Costanzo Show» in onda domani su Canale 5, alle 23.15, con la regia di Paolo Pietrangeli. Ospiti: il ministro dell'agricoltura Filippo Maria Pandolfi; il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni; il cantante Zucchero; le attrici Gisella Sofio e Adriana Russo; il presidente Piero Chiambretti. Il ministro Pandolfi confermerà la posizione «flessibile ma robusta» dell'agricoltura italiana in campo internazionale. Il sindaco di Bologna confesserà di sognare le campagne della sua regione.

Una delle più significative novità introdotte in questa stagione da Maurizio Costanzo per il suo «Show» è rappresentata dalla presenza di alcuni «ospiti fissi». La scelta di Costanzo è caduta su personaggi del mondo del cinema o del cabaret che proponessero una sorta di «controcanto» ironico alle conversazioni tra l'intervistatore e le personalità chiamate a sedere sui celebri «divanetti» del Teatro Parioli di Roma dove si registra il programma. E' stato così per Nick Novecento (fino alla sua dolorosa e prematura scomparsa). Da qualche settimana il ruolo tocca a Davide Riondino, estroso e bizzarro («fool» dicono in Inghilterra», affermatosi come autentica «sorpresa» di questo autunno televisivo. «Ma io — spiega Riondino senza rinunciare al suo cliché disincantato — mi limito a pensare a voce alta, ad aggiornare, sera dopo sera, il personaggio che in questo periodo mi fa compagnia». Il personaggio in questione è una sorta di cantastorie brasiliano alle cui ballate Riondino (in una lingua «pasticciata» tra italiano e portoghese) affida meditazioni di varia umanità. «La maggiore soddisfazione — spiega l'attore che collabora anche a "Va pensiero" su Raitre — consiste nel sorprendere qualche volta lo stesso Costanzo che è il primo a ridere delle mie battute. Ma credetemi, non è facile». La sua vena surreale ne ha fatto, in poco tempo, un giullare (o «fool» per citare Shakespeare) particolarmente caro al pubblico.

Raidue, 20.30

«Tootsie»

«Tootsie», il film che Raidue trasmetterà alle 20.30, è considerato una delle commedie più felici di questo ultimi anni. Interpretato con maestria da Dustin Hoffman e diretto da Sidney Pollack, «Tootsie» racconta la storia di un attore che per non rimanere disoccupato si traveste da donna e, come attrice, raggiunge il successo. Si tratta quindi di uno dei temi classici della commedia, non solo cinematografica: quello del travestimento, abbinato in questo caso al «gioco» del doppio personaggio, interpretato da Hoffman, che consentono al regista di creare una serie di situazioni divertenti, giocando proprio sulle diversità.
Michael Dorsey (Hoffman) è infatti diametralmente opposto a Doroty Michaels, l'attrice nella quale assume le sembianze per trovare lavoro. Il primo è infatti dimesso, soprattutto negli abiti, di carattere scontroso per via dei suoi insuccessi; la seconda è invece brillante e piena di energia, nonché elegantissima. E il paradosso è certamente efficace: lo spettatore ha sempre presente il ruolo di Michael che interpreta Dorothy alle prese col personaggio della «soap opera». «Tootsie» si avvale anche dell'interpretazione di Pollack nella parte dell'agente di Hoffman e di quella di Jessica Lange, che ha ottenuto un Oscar come migliore attrice. E sarà proprio del personaggio della Lange che Michael-Dorothy si innamorerà, decidendo di rinunciare ai «comodi» panni della «star» durante un finale avvincente.

Canale 5, 22.25

«Nonsolomoda»

La puntata di «Nonsolomoda», in onda su Canale 5 alle 22.25, presenterà una serie di servizi in sintonia con le feste natalizie: suggerimenti per imbandire la tavola, gioielli graditi alle donne, tra i quali «parures» in legno esotico tempestato da oro e pietre preziose, firmate Alain Boucheron; animali in cristallo di rocca; abiti per serate importanti, quasi tutti in rosso, come hanno stabilito gli stilisti, da Valentino a Saint Laurent, da Mila Schoen a Chanel. Al termine suggerimenti a raffica per doni utili, nuovi, esclusivi.

TEATRI E CINEMA DI TRIESTE


Anjelica Houston («Gente di Dublino»)

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1987/'88. Oggi alle **20** settima (turni E/B) de «La figlia del reggimento» di G. Donizetti. Direttore Carlo Rizzi, regia di Filippo Crivelli. Biglietteria del teatro.

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1987/'88. Venerdì alle ore **20** ottava (turni F/H) de «La figlia del reggimento» di G. Donizetti. Direttore Carlo Rizzi, regia di Filippo Crivelli.

TEATRO STABILE. Politeama Rossetti: ore **20.30** (durata 2 h) il Teatro di Roma presenta «Casina» di Tito Maccio Plauto. Regia di Pino Micol. In abbonamento: tagliando n. 5. Prenotazione e prevendita Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

GLASBENA MATICA. Stagione di concerti 1987/'88 Kulturni Dom di Trieste via Petronio 4. Mercoledì 16, ore **20.30**: «Pro arte ensemble» di Graz/Austria, direttore Karl Ernst Hoffmann (Penderecki, Kopelent, Merkù e Nieder). Prevendita biglietti G. M. via Manna 29 e Galleria Protti.

TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30** «Buon Natale amici miei» di Alan Ayckbourn, regia di Francesco Macedonio. Prevendita: Utat, galleria Protti 2; al Cristallo un'ora prima dello spettacolo.

LA CAPPELLA UNDERGROUND ALLA SALA AZZURRA. Solo domani, ore **15.30, 17.05, 18.40, 20.15, 21.50:** «Il giardino indiano» di Mary McMurray, con Deborah Kerr, in anteprima.

ARISTON. 16, 18, 20, 22. Una romantica e toccante storia d'amore: «84 Charing Cross Road», di David Jones (il regista di «Tradimenti»), con Anne Bancroft e Anthony Hopkins (premio per il miglior attore a Mosca '87). «Un gioiello di sensibilità ed eleganza, un ricamo di sentimenti» (Corriere della Sera). Ultimi giorni.

EDEN. 15.30 ult. **22.10** «Desiderio di vizi» 1.o premio all'hardcore festival di Copenaghen per i migliori primi piani. V.m. 18.

FENICE. 17, 18.45, 20.30, 22.15: «La rivincita dei Nerds 2» per la regia di Joe Roth con Robert Carradine e Anthony Edwards. Una comicità travolgente per tutti.

GRATTACIELO. 16.30 ult. **22.15:** Beverly Hill Cop II. «Un piedipiatti a Beverly Hill II» con Eddie Murphy e Brigitte Nielsen. Due ore di azione e divertimento di altissimo livello.

EXCELSIOR. Ore **17.30, 20, 22.15.** Giovani yuppies questo è il vostro film: «Il segreto del mio successo» con Michael J. Fox, l'interprete di «Ritorno al futuro».

SALA AZZURRA. Ore **17.30, 19.45, 21.45**: sesta settimana di successo di un film maledettamente divertente: «Le streghe di Eastwick» con Jack Nicholson, Cher, Susan Sarandon e Michelle Pfeiffer. V.m. 14.

MIGNON. Ore **16, 19, 22:** «L'ultimo imperatore», uno spettacolo incomparabile girato interamente nella «città proibita» dove Bernardo Bertolucci è riuscito a entrare con la macchina da presa per la prima volta al mondo. In Dolby stereo.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Non aprite quel cancello!». Le urla delle creature dell'inferno squarciano la terra... Un film sensazionale!

NAZIONALE 2. 16.15 ult. **22.15:** «Libidine». V.m. 18 anni.

NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «La monaca di Monza». Rigorosamente vietato ai minori di 14 anni. A grande richiesta ultimi giorni.

NAZIONALE 4. 16.45, 18.30, 20.20, 22: «Gente di Dublino» (The Dead). Dal romanzo di Joyce il capolavoro di J. Huston. Ultimi giorni.

CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22: a eccezionale richiesta proseguono le repliche di «Full metal jacket», l'ultimo capolavoro di S. Kubrick. Vietato ai minori. 2.a settimana. Ultimi giorni.

VITTORIO VENETO. Riposo. Da domani riprendono le proiezioni di «The Believers» (I credenti del male) di J. Schlesinger, con M. Sheen, H. Shave. Un horror-thriller.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). 16, 18, 20, 22: «Lunga vita alla signora» di Ermanno Olmi (Italia '87) con Marco Esposito, Simona Brandalise, Stefania Busarello, Simone della Rosa, Lorenzo Paolini. Leone d'argento alla Mostra di Venezia 1987.

ALCIONE. Prossima riapertura.

RADIO. 15.30, 21.30: «Centraliniste supersexy». V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '87/'88 giovedì 17 dicembre ore **20.30** concerto del pianista Rafael Orozco. Musiche di W. A. Mozart, F. Schubert, F. Chopin, R. Schumann. Biglietti alla cassa del Teatro ore 10-12, 17-19; Utat, Trieste.

APPUNTAMENTI

Deborah Kerr nel giardino indiano

Domani alla Sala Azzurra la Cappella Underground presenterà in anteprima il film di Mary McMurray «Il giardino indiano», con cui ritorna sugli schermi l'indimenticabile Deborah Kerr.

Al Teatro Verdi

Settima della Figlia

Oggi alle ore 20 al Teatro Verdi andrà in scena la settima rappresentazione della «Figlia del reggimento» in turno di abbonamento E per platea e palchi, B per gallerie e loggione.

Su Raitre regionale

La passione comica

Oggi alle 19.30 su Raitre andrà in onda la replica della seconda parte del programma di Sergio Grmek Germani «Mack Sennett, la passione comica», realizzato in seguito alle Giornate del cinema muto di Pordenone.

Alla radio regionale

Canzoni triestine

Oggi alle ore 14 alla radio regionale andrà in onda la decima puntata della trasmissione «Molighe 'l fil che 'l svoli», canzoni triestine in libertà a cura di Liliana Bamboschek per la regia di Euro Metelli, dedicata al tema «Amor e belle donne».

Music Club

Roberto Magris

Stasera, alle 22, al Tor Cucherna Music Club, si terrà un concerto del pianista triestino Roberto Magris, accompagnato dal suo nuovo «Jazz Quartet», formato dal contrabbassista Mauro Periotto, dal sassofonista Marco Castelli e dal batterista Davide Regazzoni.

Al Teatro Cristallo

Buon Natale amici...

Da oggi alle ore 20.30 fino a domenica alle 16.30 al Teatro Cristallo seconda settimana di programmazione di «Buon Natale amici miei» di Ayckbourn, nella messinscena della Contrada.

Agimus Gorizia

Nicoletta Sanzin

Domani alle ore 17.30 nella Chiesa di S.Rocco a Gorizia per la stagione dell'Agimus si esibirà l'arpista Nicoletta Sanzin.

Glasbena Matica

Pro Arte Ensemble

Domani alle 20.30 alla Casa di cultura di via Petronio 4 per la Glasbena Matica si terrà il concerto straordinario del Pro Arte Ensemble di Graz.

A Capodistria

Il sesso degli angeli

Domani alle ore 18 a Capodistria il gruppo teatrale «Quelli de Il Lumicino» presenterà la commedia brillante «Il sesso degli angeli» di M.Tucci.

Ridotto del Verdi

Cocteau e concerto

Domani alle ore 20.30 al Ridotto del Teatro Verdi in via S.Carlo 2, dopo la proiezione di «Le jeune homme et la Mort» mimodramma di Cocteau con le coreografie di Roland Petit e di Erik Satie, avrà luogo un concerto del soprano Patrizia Greco accompagnata al pianoforte da Fabrizio Del Bianco.
In programma musiche di Debussy, Satie, Poulenc.

Borsa

BORSA DI TRIESTE

	11/12	14/12
Mercato ufficiale		
Generali*	88700	87100
Lloyd Ad.	19800	19100
Lloyd Ad. risp.	9500	9000
Ras	40000	40000
Ras risp.	18100	18000
Sai	16050	15750
Sai risp.	8600	8660
Montedison*	1411	1398
Montedison risp *	720	715
Pirelli	3120	3050
Pirelli risp.	3030	3000
Pirelli risp. n.c.	1950	1900
Snia BPD*	2510	2495
Snia BPD risp.*	2540	2400
Snia BPD risp. n.c.	1540	1540
Rinascente	3620	3450
Rinascente priv.	2380	2350
Rinascente risp	2400	2320
Gerolimich & C.	104	102
Gerolimich risp.	95	95
G.L. Premuda	1700	1700
G.L. Premuda risp.	1550	1550
SIP	1830	1840
Sip risp.*	1900	1980
Warrant Sip*	—	—
Bastogi Irbs	260	260
Comau	2660	2630
Comau Warrant	2	2
Fidis	6900	6700
Sme	1590	1560
Stet*	2365	2365
Stet Warrant 10*	595	595*
Stet Warrant 9	310	310
Stet risp *	2400	2400
D. Tripcovich	8050	7950
Tripcovich risp	3450	3250
Attività immobil.	4200	4110
Fiat*	8355	8300
Fiat priv.*	5375	5371
Fiat risp.*	5250	5220
Giardini	13900	13500
Gilardini risp.	11600	11500
Dalmine	210	205
Lane Marzotto	4200	4150
Lane Marzotto r.	4480	4400
Lane Marzotto r.n.c.	4230	4100
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	500	500
So pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass	13000	13000

PIAZZA AFFARI

Dominano i venditori

Cedimento per Fiat, -1,4 e Olivetti, -1,1

MILANO — Ancora netto prevalere dei venditori in Borsa, dove la media delle quotazioni sacrifica lo 0,37%. Nonostante una parziale schiarita sul finire per quanto riguarda l'andamento dei principali titoli, sulla giornata hanno pesato le scadenze legate ai riporti in programma per oggi, oltre la persistente incertezza delle rimanenti piazze internazionali e l'ulteriore indebolimento del dollaro.

La presenza di questi temi non ha impedito ad alcuni singoli valori di ostentare una certa autonomia di comportamento, nel senso che al termine delle contrattazioni (apparse dilatate rispetto a venerdì), il listino presentava cospicue migliorie per Calp (+11,9%) e alcune azioni di risparmio (Burgo, Saffa, Aturia, Nba e Fiscambi). Pesantemente offerti, per contro, Merloni (-8,4%), oltreché Acque Marcia, Eurogest, Lloyd Adriatico e Vianini rnc. Circa i gruppi più capitalizzati, particolarmente sacrificati sono apparsi i titoli dei Ferruzzi, con quelli della holding ravennate e della Silos in arretramento del 2,2%.

La Montedison, a loro volta, perdevano l'1,9%, controbilanciate peraltro dal +1,6% delle Meta e dalla buona tenuta di Rol, Montefibre e Farmitalia. Contrasti anche nei rimanenti valori di Foro Buonaparte, che vedevano il deciso spunto delle Seim (+4,1%) accompagnato dal tonfo delle Standa risparmio (-8,2%). Cedimenti nei prezzi, almeno nelle prime fasi della riunione, anche per Fiat (-1,4%) e Olivetti (-1,1%), con chiusure a fasi alterne nei rispettivi gruppi.

In particolare, perdevano terreno in misura superiore alla media Ifi, Snia, Unicem (per il gruppo Agnelli) oltreché Cir, Perugina, Cofide, Sabaudia (De Benedetti). Osservato uno scarso movimento su Mediobanca e Generali, occorre approdare ad alcuni gioielli dell'Iri per tornare a vedere una sostanziale tenuta dei corsi, con progressi che nel caso specifico di Cementir e Sirti si misurano rispettivamente in un +1,6% e +1,3%.

Tra le peculiarità del penultimo giorno dell'anno borsistico 1987 vi è stata l'irregolarità dei bancari, al cui interno si osserva una rilevante variazioni di prezzi andata a premiare le Credito Commerciale (+6%) e a penalizzare Interbanca (-10,7%), Banca Mercantile (-6,3%) e Cattolica del Veneto (-5,2%). Nel comparto dei premi, attività in crescendo e vivo interesse su Fiat, Iniziativa Meta e pochi altri.

MERCATO RISTRETTO. Modesto miglioramento del mercatino (+0,13%) con le Banca di Legnano (+6,6%) andate a ricoprire il ruolo di «star». A fronte degli 11 titoli rimasti invariati rispetto a venerdì, 12 sono stati sia i rialzi sia i ribassi. Tra quest'ultimi le Finance privilegiate, che in un botto solo hanno accusato un ribasso del 5,4%. Chiusure in decisa flessione anche per Bieffe e Banco di Perugia. Sono frattanto partiti gli aumenti di capitale per Banca del Friuli e Popolare di Luino e Varese.

[m. fed.]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
14/12	pom.	BUTRINTI	Durazzo	38
14/12	pom.	SOCARCINQUE	Monfalcone	54
14/12	19 00	EUROPA II	Brindisi	23
14/12	20 00	IBRAHIM BAIBORA	Derince	47
14/12	notte	NYURA KIZHEVATOVA	Lattakia	51 (16)
15/12	6.30	THEODOROS G	Ancona	Terni
15/12	6.30	LOSINJ	Fiume	36
15/12	6.30	HERM SCHEPERS	Ravenna	49 (6)
15/12	17.00	ALFARAHIDI	mare	Siot 4
15/12	sera	LIROLA	Setubal	Scalo L. (A)

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
14/12	sera	STELLA	40	P Said
14/12	sera	ST. AQUARIUS	49 (5)	Ravenna
14/12	sera	RABUNION X	3	Derna
15/12	3 00	SOCARQUATTRO	54	Venezia
15/12	pom	IBRAHIM BAIBORA	47	Derince
15/12	pom.	HERM SCHEPERS	49 (6)	ordini
15/12	18 00	EUROPA II	23	Brindisi
15/12	sera	NYURA KIZHEVATOVA	51	Beirut
15/12	sera	MEDITERRANEA	49	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
14/12	pom.	HAPPY RIDER	Arsen.	16
14/12	15 00	BAYARD	51	42

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., FRECCIA DEL GIGLIO, BLUE ALBACORE.
Punto franco nuovo: FATEZH, CLAMOR, EL MINIA, BHAVABHUTI, STELLA, SOCARSEI, ST AQUARIUS, MEDITERRANEA, BAYARD, SAUDA, SOCARQUATTRO, M. 8, M 11, ADRIACO 301.
Arsenale Triestino: SILVER ARROW, ALI AMIROV, PROVINSIA DE EL ORO, APULIA, HAPPY RIDER.
Sidemar: SERENA, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *navi in arrivo*

ALBA (Italia), ag. Costanzi, olio combustibile, da Falconara.

navi in partenza

ANANGEL (Grecia), per Trieste; ST. AQUARIUS (Cipro), per Bata; TAURUS (Libano), per Salonicco; SOCAR 4 (Italia), per Trieste.

navi in porto

URALAR SEXTO (Spagna), ag. A. Costanzi, Portorosega, sbarco caolino; VASYA A. (Urss), ag. B. Carsica, Portorosega, sbarco tondello; PERSEUS (Grecia), ag. Deschi, Portorosega, sbarco cemento; SOCAR 5 (Italia), ag. Cattaruzza, banchina Enel, sbarco carbone.

BORSA

677 -0,73% Alla vigilia dei riporti il mercato ha denunciato un andamento riflessivo. Attività accentrata su Fiat, Montedison, Iniziativa Meta, Mediobanca e Olivetti.

DOLLARO

1189,25 -0,60% Secondo ribasso della divisa americana, che è scesa sotto quota 1200 per la prima volta dal 4 gennaio 1982. Nuovo minimo nei confronti del marco.

MARCO

737,60 -0,36% Nonostante la nuova flessione del dollaro la lira ha recuperato un po' di terreno nello Sme, fatta eccezione per il franco francese

BORSA DI MILANO (14.12.87)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	min.	mass.	Var. % sett. pr.	Div % chius.	Chius.% utile
A Abeille	93000	0	—	53461	155890	0,0	1,40	16,2
Acq. De Ferrari	4350	50	1,2	1840	4750	1,2	1,84	33,7
Acq De Ferrari r n.c	2030	-25	-1,2	1560	2575	-1,2	4,43	15,7
Acqua Marcia	535	-44	-7,6	505	1969	-7,6	3,31	12,6
Acqua Marcia r n c.	274	0	—	274	836	0,0	9,07	6,3
Aedes	7400	-390	-5,0	7400	15700	-5,0	1,22	37,4
Aedes r.n.c.	4890	-10	-0,2	4820	7500	-0,2	2,04	24,7
Aeritalia	2515	14	0,6	2501	6435	0,6	3,48	21,4
Alitalia	730	-5	-0,7	698	1896	-0,7	3,42	22,3
Alitalia priv.	500	-2	-0,4	500	1930	-0,4	5,00	15,3
Alivar	7775	-15	-0,2	6210	15800	-0,2	3,86	17,4
Alleanza	49500	-400	-0,8	38485	77219	-0,8	0,76	72,3
Alleanza r n c	50000	0	—	47898	73845	0,0	0,83	73,0
Ansaldo Trasporti	4110	-40	-1,0	4110	6650	-1,0	6,08	7,5
Assitalia	19851	-159	-0,8	14911	25400	-0,8	0,55	57,1
Attiv Immobiliari	4110	-90	-2,1	4010	9200	-2,1	3,04	23,2
Aturia	961	6	0,6	905	4296	0,6	—	—
Aturia r n c.	855	55	6,9	800	3469	6,9	—	—
Ausiliare	8450	-50	-0,6	4620	11800	-0,6	1,54	37,9
Ausonia	2151	-20	-0,9	1920	3620	-0,9	—	—
Autostrada To-Mi	10900	0	—	6750	14600	0,0	3,67	20,1
Autostrade priv	1302	2	0,2	1095	1534	0,2	4,73	23,5
B B. Agricola Mil.	8350	0	—	8100	13200	0,0	7,43	6,3
Banca Catt V.	3500	-195	-5,3	3500	7624	-5,3	6,00	6,6
Banca Catt. V. r.n.c.	2790	-10	-0,4	2645	3990	-0,4	7,89	5,2
Banca Comm. Ital.	2290	-70	-3,0	2250	5736	-3,0	7,86	6,5
Banca Com. It. r.n.c.	2360	-15	-0,6	2271	3305	-0,6	—	6,7
Banca Manusardi	1090	-8	-0,7	1000	2250	-0,7	3,30	5,4
Banca Mercantile	8800	-600	-6,4	7700	15615	-6,4	2,27	34,7
Banca Naz. Agr.	6540	-105	-1,6	4910	7375	-1,6	2,68	28,0
Banca Naz. Agr. priv.	2115	5	0,2	2110	4745	0,2	8,27	9,1
Banca Naz. Agr. r.n.c.	1937	16	0,8	1890	3330	0,8	9,55	8,3
Banca Toscana	4130	-10	-0,2	4130	10604	-0,2	7,65	6,9
Banco Chiavari	3630	-40	-1,1	3580	6798	-1,1	7,16	5,0
Banco Lariano	2895	-6	-0,2	2895	5560	-0,2	6,91	6,0
Banco Napoli r.n.c.	18710	-20	-0,1	17030	20250	-0,1	7,48	12,1
Banco Roma	7200	-10	-0,1	7200	21600	-0,1	7,50	8,9
Banco Sardegna r.n.c.	10100	0	—	10100	13078	0,0	3,71	5,7
Bastogi	261	-1	-0,4	254	945	-0,4	—	12,3
Benetton	10500	-100	-0,9	10200	20468	-0,9	4,53	13,7
Benetton Warrant	27	-2	-6,9	21	241	-6,9	—	—
Bnl r.n.c.	15500	-600	-3,7	15500	30118	-3,7	9,03	5,8
Boero Bartolomeo	4680	-70	-1,5	4680	8700	-1,5	3,21	21,4
Bonifiche Ferraresi	29950	300	1,0	29200	44950	1,0	1,34	34,1
Bonifiche Siele	22000	-200	-0,9	22000	45200	-0,9	0,65	18,6
Bonifiche Siele r.n.c.	10700	-20	-0,2	10700	25360	-0,2	1,50	9,1
Breda	7110	240	3,5	3560	13810	3,5	4,22	21,6
Brioschi	724	-1	-0,1	580	1870	-0,1	—	—
Buitoni	4500	50	1,1	3334	13113	1,1	2,22	22,6
Buitoni r n.c.	2060	-29	-1,4	2010	7607	-1,4	—	10,3
Buton	2701	41	1,5	2210	5000	1,5	6,11	15,5
C Caffaro	681	-9	-1,3	681	1944	-1,3	5,14	14,1
Caffaro risp.	708	6	0,9	700	1943	0,9	5,65	14,6
Calcestruzzi	7360	-40	-0,5	7250	10440	-0,5	3,80	19,6
Calp	3000	320	11,9	2549	3500	11,9	5,83	9,3
Cam Finanziaria	2010	-42	-2,0	2010	3292	-2,0	5,77	15,3
Cantoni	6120	-80	-1,3	6120	15500	-1,3	3,43	4,5
Cantoni risp.	6230	30	0,5	6200	13500	0,5	4,82	4,6
Cart. Binda-De Medici	2450	-120	-4,7	2370	4439	-4,7	4,08	22,3
Cart. Burgo	10300	-250	-2,4	7553	16000	-2,4	3,88	10,8
Cart. Burgo priv.	8450	100	1,2	6680	12350	1,2	7,10	8,9
Cart. Burgo risp	10700	900	9,2	7653	15400	9,2	4,67	11,3
Cement. di Augusta	4250	-50	-1,2	3990	5271	-1,2	6,47	10,9
Cement. di Sardegna	6020	-100	-1,6	5700	8830	-1,6	6,64	6,0
Cementeria Merone	3470	80	2,4	2891	4818	2,4	3,31	15,5
Cement. Siciliane	8320	-160	-1,9	8150	12900	-1,9	6,61	8,8
Cementir	2582	41	1,6	2396	4310	1,6	6,97	8,7
Ciga Hotels	3220	-90	-2,7	3220	7600	-2,7	1,40	—
Ciga Hotels r.n.c.	1260	9	0,7	1251	2498	0,7	9,92	—
Cir	3100	-100	-3,1	3100	10922	-3,1	3,87	12,4
Cir risp.	3205	105	3,4	3100	10718	3,4	4,37	12,8
Cir r.n.c.	1651	-29	-1,7	1638	5813	-1,7	9,69	6,6
Cmi	3400	-2	-0,1	3400	7800	-0,1	8,82	11,0
Cofide	3830	-72	-1,8	2567	6230	-1,8	1,57	42,8
Cofide r.n.c.	1220	0	0,0	1220	2717	0,0	7,38	13,6
Cogefar	4680	-20	-0,4	4400	8976	-0,4	3,74	9,9
Cogefar r.n.c.	2051	26	1,3	2025	4320	1,3	9,51	4,4
Comau	2630	-30	-1,1	2630	5960	-1,1	4,18	22,7
Comau Warrant	2	0	—	2	400	0,0	—	—
Condotte Acqua To	6650	130	2,0	3400	6860	2,0	2,11	41,7
Credito Commerciale	4400	250	6,0	3500	6860	6,0	4,55	10,4
Credito Fondiario	3301	-15	-0,5	3301	6400	-0,5	5,45	3,5
Credito Italiano	1400	-1	-0,1	1380	3501	-0,1	4,84	8,8
Credito Italiano r.n.c.	1420	-10	-0,7	1420	2575	-0,7	5,58	8,9
Credito Varesino	3430	50	1,5	3200	5500	1,5	4,08	13,3
Cr. Varesino r.n.c.	2190	40	1,9	1999	3499	1,9	7,31	8,5
Cucirini	1399	-1	-0,1	1385	3350	-0,1	—	64,6
D Dalmine	210	0	—	180	920	0,0	—	—
Danieli & C.	4890	-9	-0,2	4800	8390	-0,2	4,09	7,9
Danieli & C. r.n.c.	2490	14	0,6	2476	3909	0,6	8,84	4,0
Dataconsyst	8050	-50	-0,6	6850	10010	-0,6	6,96	10,3
Del Favero	4030	0	—	4000	5800	0,0	5,21	7,0
E Edit. Fabbri p.	1552	8	0,5	1480	2399	0,5	7,09	11,4
Editoriale	2950	300	11,3	1774	3299	11,3	2,09	33,8
Eliolona	2500	0	—	1650	2780	0,0	4,40	9,5
Eridania	3000	-60	-2,0	3000	6520	-2,0	5,67	7,5
Eridania r n.c.	2010	10	0,5	2000	3050	0,5	9,95	5,0
Eurogest	418	-16	-3,7	400	2118	-3,7	2,30	2,6
Eurogest risp.	404	-5	-1,2	399	1990	-1,2	3,97	2,5
Eurogest r.n c	295	-3	-1,0	295	1439	-1,0	5,54	1,8
Euromobiliare	6005	-65	-1,1	5915	13900	-1,1	3,83	10,4
Euromobiliare r.n.c.	2330	-70	-2,9	2330	7000	-2,9	10,73	4,0
F F.M.C.	2300	-45	-1,9	2300	4871	-1,9	5,65	8,4
Faema	2590	55	2,2	2070	3599	2,2	2,89	20,7
Falck	5351	-99	-1,8	4460	12222	-1,8	—	107,8
Falck risp.	5299	-1	0,0	4450	10447	0,0	2,70	106,7
Farmitalia	9000	50	0,6	6801	23900	0,6	3,33	20,6
Farmitalia r.n c.	6350	200	3,3	5930	8440	3,3	5,20	14,6
Ferruzzi agricola	1236	-29	-2,3	1220	3990	-2,3	4,53	8,9
Ferruzzi agricola r.	2500	80	3,3	2350	4020	3,3	2,56	18,8
Fiar	10500	-100	-0,9	10500	19825	-0,9	1,73	10,3
Fiat	8230	-120	-1,4	4650	15969	-1,4	2,58	8,9
Fiat priv	5291	-99	-1,8	4725	11565	-1,8	4,01	5,7
Fiat r.n.c.	5145	-65	-1,2	4780	9235	-1,2	4,68	5,6
Fidenza Vetraria	8100	-150	-1,8	6251	14244	-1,8	6,17	10,4
Fidis	6810	10	0,1	6420	18637	0,1	4,24	11,2
Fimpar	1300	0	—	1300	3000	0,0	1,54	—
Fin Centro Nord	18350	-50	-0,3	18350	20000	-0,3	—	167,2
Finarte	2550	-100	-3,8	1900	2950	-3,8	2,35	31,0
Finrex	1060	30	2,9	1010	1746	2,9	—	—
Finrex r.n.c	699	-11	-1,5	485	948	-1,5	—	—
Fisac	3240	-110	-3,3	3240	16450	-3,3	10,80	8,6
Fisac risp	3800	0	—	3700	15500	0,0	9,74	10,1
Fiscambi Holding	9000	0	-	3789	9740	0,0	0,78	103,0
Fiscambi Hold. r.n.c.	2180	120	5,8	2040	3911	5,8	4,13	25,0
Fochi Filippo	1680	-60	-3,4	1655	3213	-3,4	5,95	9,1
Franco Tosi	13450	-50	-0,4	13450	33490	-0,4	5,95	15,9
G Gaic	32350	50	0,2	27800	46000	0,2	0,99	34,8
Gemina	1500	-2	-0,1	1380	3950	-0,1	3,33	18,7
Gemina risp.	1410	-30	-2,1	1380	3530	-2,1	4,26	17,6
Generali	86120	-880	-1,0	44696	117953	-1,0	0,58	45,2
Gerolimich	102	-2	-1,9	102	215	-1,9	5,88	19,3
Gerolimich r.n.c.	95	0	—	84	135	0,0	10,53	18,0
Gilardini	13650	-50	-0,4	13500	29465	-0,4	4,66	12,1
Gilardini r n.c.	11350	-150	-1,3	11350	18771	-1,3	5,66	10,3
Gim	5970	180	3,1	5780	11970	3,1	2,68	28,6
Gim r.n.c	2290	70	3,2	2150	5750	3,2	8,73	11,0
Grassetto	10850	-149	-1,4	10800	21000	-1,4	6,27	6,7
I Ifi priv.	18890	-380	-2,0	15800	36200	-2,0	1,16	26,7
Ifil	3401	-59	-1,7	3096	10500	-1,7	2,94	10,5
Ifil r.n.c.	1681	-47	-2,7	1681	5595	-2,7	7,14	5,2
Industrie Secco	1015	135	15,3	820	4075	15,3	5,91	13,0
Industrie Zignago	4785	-15	-0,3	4270	5669	-0,3	3,55	8,4
Iniziat. Me.T.A.	9590	115	1,2	7700	26651	1,2	2,82	24,6
Iniziat Me.T.A. r.n.c.	4150	48	1,2	3750	15891	1,2	7,23	10,7
Interbanca	14900	-1800	-10,8	14900	32700	-10,8	5,37	7,5
Interbanca priv.	9800	-140	-1,4	9800	31398	-1,4	8,16	5,0
Invest. Imm It.	1730	-50	-2,8	1600	6555	-2,8	5,78	12,8
Invest. Imm. It. r.n.c.	1710	-100	-5,5	1640	5810	-5,5	9,36	12,7
Isefi	1605	5	0,3	1350	2529	0,3	5,61	5,8
Italcable	11700	-100	-0,8	11700	28700	-0,8	2,77	15,2
Italcable r.n.c.	10900	50	0,5	10350	25871	0,5	3,29	14,2
Italcementi	97750	-650	-0,7	48200	121000	-0,7	1,02	18,9
Italcementi r.n.c.	43500	-950	-2,1	32500	65750	-2,1	2,64	8,4
Italgas	2255	16	0,7	2013	3427	0,7	3,24	18,3
Italia Assicuraz.	14595	-215	-1,5	7799	38200	-1,5	0,69	91,3
Italmobiliare	105600	-400	-0,4	88500	158000	-0,4	0,52	7,3
Italmobiliare r.n.c.	45000	-1700	-3,6	45000	77500	-3,6	1,89	3,1
J Jolly Hotel	12450	0	—	8485	13800	0,0	2,41	23,5
Jolly Hotel risp.	12500	0	—	8640	14100	0,0	3,00	23,6
K Kernel Ital.	555	-25	-4,3	448	1695	-4,3	4,15	15,3
L L'Espresso	52300	-1700	-3,1	12800	62200	-3,1	0,86	31,2
La Fondiaria	59600	-500	-0,8	35720	101000	-0,8	0,84	43,6
La Metalli Industr.	550	-8	-1,4	550	3249	-1,4	4,55	18,3
La Previdente	24510	-40	-0,2	15905	55500	-0,2	1,43	29,0
Latina	11994	244	2,1	2949	16671	2,1	0,92	32,4
Latina r.n.c.	4575	-24	-0,5	4100	7783	-0,5	2,59	13,4
Linificio	1531	12	0,8	1512	3000	0,8	5,55	85,2
Linificio r n.c	1630	36	2,3	1520	2350	2,3	5,37	90,8
Lloyd Adriatico	19110	-690	-3,5	8253	30500	-3,5	1,57	31,7
Lloyd Adriatico r.n c.	9000	-500	-5,3	9000	15890	-5,3	—	14,9
M Maffei	2905	-95	-3,2	2905	3999	-3,2	5,16	8,4
Magneti Marelli	2790	-10	-0,4	2398	4813	-0,4	2,82	24,4
Magneti Marelli r.	2600	-100	-3,7	2365	4470	-3,7	3,38	23,1
Magona	8400	600	7,7	7300	11500	7,7	2,14	37,2
Manifattura Rotondi	17755	5	—	13600	26300	0,0	1,97	47,4
Manuli Cavi	3440	-20	-0,6	3025	3935	-0,6	2,91	16,8
Manuli Cavi r.n c.	1500	-1	-0,1	1500	2290	-0,1	9,33	7,3
Marzotto	4150	-50	-1,2	4150	6996	-1,2	5,16	10,1
Marzotto risp.	4400	-80	-1,8	4247	6494	-1,8	5,30	10,7
Marzotto r.n.c.	4100	-130	-3,1	2787	4492	-3,1	6,59	10,0
Mediobanca	198600	-400	-0,2	123000	319000	-0,2	1,01	29,9
Merloni	1200	-110	-8,4	1200	1501	-8,4	—	—
Milano Assic.	24100	-250	-1,0	17913	46351	-1,0	0,83	38,2
Milano Assic. r.n.c.	12800	-100	-0,8	12175	30354	-0,8	1,80	20,3
Mira Lanza	31900	900	2,9	29600	62000	2,9	6,27	13,3
Mittel	2700	—	—	2700	5560	0,0	2,22	13,8
Mondadori	16600	—	—	5720	21700	0,0	1,69	17,7
Mondadori priv.	9850	150	1,5	4136	13600	1,5	3,05	10,5
Mondadori r.n.c.	6430	-70	-1,1	5680	12584	-1,1	4,60	6,9
Montedison	1385	-27	-1,9	1385	3256	-1,9	2,89	11,7
Montedison r.n.c.	700	-16	-2,2	683	1739	-2,2	8,57	5,9
Montefibre	1650	20	1,2	1580	4420	1,2	5,15	8,9
Montefibre r.n.c.	1178	28	2,4	1030	2070	2,4	8,91	6,4
N Nba	2598	-22	-0,8	2270	4900	-0,8	2,31	15,7
Nba r.n.c.	1315	115	9,6	1190	3520	9,6	6,08	7,9
Necchi	2420	-30	-1,2	2100	5590	-1,2	7,44	7,6
Necchi risp.	2700	-145	-5,1	2150	5300	-5,1	8,15	8,5
Nuovo Pignone	4490	5	0,1	4250	5250	0,1	5,12	14,6
O Olcese	2441	-29	-1,2	2441	9661	-1,2	4,92	6,3
Olivetti	7268	-83	-1,1	6700	20600	-1,1	4,68	7,0
Olivetti priv.	4430	89	2,1	4341	12500	2,1	7,67	4,3
Olivetti r.n.c	4160	10	0,2	4040	11300	0,2	8,65	4,0
P Pacchetti	134	-3	-2,2	76	309	-2,2	2,24	22,8
Partecipazioni	3620	50	1,4	2925	5281	1,4	2,35	14,4
Partecipazioni r.n.c.	1219	0	—	1195	3731	0,0	9,02	4,9
Perlier	1410	0	—	921	3120	0,0	4,26	17,6
Perugina	3700	-200	-5,1	3500	6250	-5,1	1,89	42,7
Perugina r n c.	1197	-3	-0,3	1197	3500	-0,3	7,52	13,8
Pierrel	1195	17	1,4	1178	5030	-1,4	—	—
Pierrel r.n c.	600	0	—	556	4000	0,0	—	—
Pininfarina	13420	-200	-1,5	13420	21811	-1,5	2,71	24,5
Pininfarina risp	13000	-20	-0,2	13000	18300	-0,2	3,08	23,7
Pirelli & C	4400	0	—	3900	8900	0,0	4,44	10,8
Pirelli & C. r n.c	2860	60	2,1	2800	6383	2,1	7,42	7,1
Pirelli Spa	3051	-69	-2,2	3051	6700	-2,2	3,28	22,3
Pirelli Spa risp	3001	-29	-1,0	3001	6600	-1,0	4,00	21,9
Pirelli Spa r.n.c.	1902	-48	-2,5	1902	3750	-2,5	6,31	13,9
Poligrafici	5770	-10	-0,2	4900	6330	-0,2	2,60	27,1
Pozzi-Ginori	1105	0	—	1105	3323	0,0	—	115,7
Pozzi-Ginori r.n.c.	1086	1	0,1	862	1949	0,1	1,84	113,7
R Raggio di Sole	3980	240	6,4	2880	4655	6,4	3,52	13,1
Raggio di Sole r.n.c.	2340	15	0,6	2020	3250	0,6	—	7,7
Ras	40000	-50	-0,1	19781	62486	-0,1	0,56	134,8
Ras r n c.	18000	-110	-0,6	16000	33737	-0,6	1,28	63,1
Recordati	6730	20	0,3	6334	16200	0,3	5,94	21,0
Recordati r n c	3200	0	—	3200	7225	0,0	13,75	10,0
Rejna	10500	200	1,9	7714	25840	1,9	—	—
Rejna r.n.c.	21550	50	0,2	7712	21550	0,2	—	—
Rinascente	3512	17	0,5	3495	7370	0,5	3,93	11,8
Rinascente priv.	2350	-25	-1,1	2201	4736	-1,1	5,87	7,9
Rinascente r.n.c	2360	2	0,1	2350	4428	0,1	6,06	7,9
Risanamento Napoli	14300	100	0,7	9865	19454	0,7	2,52	36,8
Risanamento r.n.c.	11200	110	1,0	7086	14370	1,0	3,71	28,8
Riva Finanziaria	8700	0	—	8700	12750	0,0	3,91	8,7
Rol	1500	10	0,7	1360	3919	0,7	7,00	12,3
Rol r.n.c.	1470	40	2,8	1331	1855	2,8	8,16	12,0
S Sabaudia	1080	-20	-1,8	1001	3842	-1,8	3,77	11,9
Sabaudia r.n.c.	831	-14	-1,7	790	1891	-1,7	7,65	9,8
Saes	1750	-30	-1,7	1750	4170	-1,7	3,43	14,8
Saes r.n.c.	836	-15	-1,8	836	1799	-1,8	9,57	7,0
Saes Getters priv.	3085	-66	-2,1	3085	7800	-2,1	7,29	10,3
Saffa	6500	-140	-2,1	6500	11054	-2,1	5,69	11,5
Saffa risp.	6450	0	—	6450	10758	0,0	6,05	11,4
Saffa r.n.c.	4939	439	9,8	4500	6390	9,8	7,90	8,7
Safilo	6020	20	0,3	6000	10390	0,3	—	10,8
Safilo risp.	5900	0	—	5801	10200	0,0	—	10,6
Sai	15750	-305	-1,9	8227	31635	-1,9	0,87	25,1
Sai r.n.c.	8660	60	0,7	8600	19500	0,7	1,84	14,8
Saipem	3300	0	—	3000	6320	0,0	6,06	14,4
Saipem risp.	3300	0	—	3000	5010	0,0	6,97	14,4
Saipem risp. warr.	430	58	15,6	372	1975	15,6	—	—
Sasib	3250	-70	-2,1	3005	9500	-2,1	5,38	10,9
Sasib priv.	3380	80	2,4	2950	9550	2,4	5,18	11,3
Sasib r.n.c.	2173	-27	-1,2	2173	4850	-1,2	8,97	7,3
Schiapparelli	500	-1	-0,2	397	650	-0,2	3,00	14,5
Seim	1440	57	4,1	1383	5500	4,1	9,72	45,4
Selm risp.	1486	-39	-2,6	1486	5300	-2,6	10,77	46,8
Serfi	5340	-10	-0,2	3550	8200	-0,2	2,81	11,1
Setemer	9920	-80	-0,8	9750	14600	-0,8	1,31	7,5
Sifa	2880	-20	-0,7	2699	6039	-0,7	2,89	13,4
Sifa r.n.c.	2299	0	—	1990	5175	0,0	4,35	10,7
Silos Genova	714	-16	-2,2	709	2074	-2,2	3,79	18,4
Silos Genova r.n.c.	595	-5	-0,8	595	970	-0,8	2,83	19,2
Sim	7200	10	0,1	6300	14200	0,1	4,17	7,6
Siossigeno	21100	-330	-1,5	21015	39000	-1,5	6,45	10,8
Siossigeno r.n.c.	23350	-40	-0,2	17000	29600	-0,2	6,00	12,0
Sip	1839	-10	-0,5	1839	4082	-0,5	7,61	12,3
Sip r.n.c.	2012	11	0,5	1995	4206	0,5	8,95	13,4
Sirti	8105	106	1,3	5852	12990	1,3	4,94	11,4
Sme	1571	6	0,4	1261	3900	0,4	2,86	15,5
Smi Metalli	2149	49	2,3	1960	5000	2,3	4,65	15,2
Smi Metalli r.n.c.	2000	50	2,6	1795	3600	2,6	7,00	14,1
Snia BPD	2455	-80	-3,2	2455	7700	-3,2	4,07	20,2
Snia BPD risp	2380	-90	-3,6	2380	7550	-3,6	5,04	19,6
Snia BPD r.n.c.	1549	-1	-0,1	1470	2990	-0,1	8,39	12,8
Snia Fibre	1605	35	2,2	1570	2890	2,2	5,61	7,6
Snia Tecnopolimeri	4730	-20	-0,4	4600	6700	-0,4	5,64	8,0
SO.PA.F.	2616	-22	-0,8	1728	3764	-0,8	2,29	—
SO PA.F. r.n.c.	1412	-23	-1,6	1157	2280	-1,6	5,37	—
Sogefi	3535	-15	-0,4	2750	5025	-0,4	2,59	25,7
Sondel	755	0	—	605	2089	0,0	5,30	18,0
Sorin	7530	30	0,4	7400	18414	0,4	3,59	29,1
Standa	11170	-230	-2,0	8750	19366	-2,0	2,24	16,9
Standa r.n.c.	6150	-550	-8,2	5450	14982	-8,2	4,55	9,3
Stet	2318	-2	-0,1	2318	6522	-0,1	7,77	8,7
Stet r.n.c.	2380	-19	-0,8	2380	6084	-0,8	9,24	9,0
Stet Warrant 9%	300	0	—	300	2680	0,0	—	—
Stet Warrant 10%	598	18	3,1	555	4360	3,1	—	—
T Tecnomasio	1445	0	0,0	1181	2333	0,0	3,46	15,1
Tecnost	1930	-20	-1,0	1725	3080	-1,0	3,89	7,4
Teknecomp	1100	20	1,9	1060	4103	1,9	6,86	7,1
Teknecomp r.n c.	761	-38	-4,8	761	1605	-4,8	10,38	5,3
Terme Acqui	2170	0	—	1520	3510	0,0	1,07	25,4
Toro	20000	0	—	15229	46500	0,0	1,15	41,9
Toro priv	14010	9	0,1	11970	36500	0,1	1,64	29,4
Toro r.n.c.	9890	-50	-0,5	9890	21800	-0,5	2,53	20,7
Tripcovich	7950	-100	-1,2	5175	10590	-1,2	1,07	54,5
Tripcovich r.n.c.	3250	-200	-5,8	2650	6100	-5,8	3,69	22,3
U Uce	—	—	—	—	—	—	—	—
Uce r.n.c.	—	—	—	—	—	—	—	—
Unicem	19100	-400	-2,1	18300	34000	-2,1	2,36	12,8
Unicem r.n.c.	10825	-85	-0,8	10225	19800	-0,8	4,90	7,3
Unipol priv.	19100	-200	-1,0	15180	27270	-1,0	1,05	24,5
V Valeo	4950	-51	-1,0	4815	8595	-1,0	3,33	7,8
Vetrerie italiane	3400	0	—	3350	5800	0,0	5,88	6,1
Vianini	3180	-70	-2,2	2860	6658	-2,2	3,14	39,2
Vianini r.n.c.	2900	-345	-10,6	2350	4480	-10,6	4,14	35,7
Vianini Industria	1249	-21	-1,7	1210	2850	-1,7	8,01	5,4
Vianini lavori	2898	-32	-1,1	2898	5780	-1,1	8,28	4,9
W Westinghouse	29990	-40	-0,1	29500	45500	-0,1	6,34	20,1
Worthington	1125	-27	-2,3	1101	2500	-2,3	—	—
Z Zucchi	3800	-5	-0,1	3795	4875	-0,1	4,21	7,9
NUOVE QUOTAZIONI								
Ame Finanziaria	9000	50	0,6	8850	9000	0,6	—	—
Saiag	2015	65	3,3	1691	2015	3,3	1,99	9,8
Saiag r n c	1140	-5	-0,4	1000	1145	-0,4	5,26	5,5
Trafilerie	915	-20	-2,1	900	935	-2,1	—	—

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (-) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché non significativo.
■ Il rapporto percentuale QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1198,25	1220	1198,25
Marco tedesco	737,60	735	737,675
Franco francese	217,47	217,75	217,46
Fiorino olandese	655,85	653	655,765
Franco belga	35,207	35	35,208
Sterlina	2210,6	2220	2210,55
Lira irlandese	1961,1	1930	1961,55
Corona danese	191,42	191,5	191,415
Dracma	9,299	8	9,299
Ecu	1522,95	—	1522,675
Dollaro canadese	916	910	916
Yen giapponese	9,399	9,20	9,395
Franco svizzero	905,4	900	905,375
Scellino austriaco	104,824	105,50	104,824
Corona norvegese	188,82	188	188,895
Corona svedese	202,65	203	202,605
Marco finlandese	298,85	297	298,85
Escudo portoghese	9,023	9,20	9,029
Peseta spagnola	10,897	11	10,892
Dollaro australiano	862,8	870	—
Dinaro (Milano) Tg	—	0,50	—
Dinaro (Milano) Tp	—	0,90	—
Dinaro (Roma)	—	0,50-0,50	—
Dinaro (Trieste)	—	0,70	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,6250/6260	5,5020/5160	1,8375/8385	1,3225/3235
Yen	*1,2731/2741	*4,3164/3236	234,83/235,15	*1,0367/0377
Marco	—	*3,3884/3944	2,9932/9968	*81,50/55
Franco fr	*29,49/50	—	10,152/163	*24,02/04
Sterlina	2,993/9960	10,1550/1730	—	2,4400/4430
Franco sv.	*122,83/93	*4,1575/1645	2,4383/4416	—
Lira	**1,3355/3565	**4,595/604	2205/2211,8	*0,1104/1105

*Per cento unità **Per mille unità

ORO E MONETE

14.12.1987	Dom	Off	14.12.1987	Dom	Off.
Oro Milano (1)	19200	19400	Sterlina oro n c.*	138000	146000
Oro Londra (2)	499	499,50	Sterlina oro n.c	137000	144000
Oro Zurigo (2)	499	499,50	Marengo italiano	110000	118000
Argento (3) (ind)	275500	282350	Marengo svizzero	115000	125000

(1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per kg * Anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO — Valuta 16.12.1987

Periodo	Denaro	Lett	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	1,75/6,50	5,00/10,00	15 giorni	n.r.	n.r.
Vista	9,750	10,250	1 mese	11,375	11,875
7 giorni	n r.	n r.	2 mesi	11,250	11,750

Lira interbancaria
1 mese (11,000/12.000), 2 mesi (11,250/11,750) 3 mesi (11,375/11 875)

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Totalmente convertibili		
Ame Fin 87-91 6,50%	94	-1,06
Binda de M. 85-90 12%	131	-3,05
Binda de M. 14%	165	—
Buitoni 81-88 13%	100,1	—
Caboto Mi c. 83-91 13%	—	—
Caffaro 81-90 13%	305	—
Cir 85-92 10%	95,6	-0,42
Efib. P C. Valtel 7%	95	0,84
Efib Ifitalia 85-92 10,75%	102	-1,96
Efib Sa pem 85-90 10,5%	97,5	-0,51
Efib Ill 85-90 10,5%	98,1	-0,41
Eridania 85-90 10,75%	98,9	-0,30
Euromobil. 86-93 10%	90	-0,56
Ferruzzi A. 86-92 7%	80,75	-1,24
Gemina 85-90 9%	279	-0,72
Generali 81-88 12%	1080	-0,19
Gim 85-91 9,75%	112	—
Iniz Meta 86-93 7%	80	-3,75
Italgas 82-88 14%	294	-1,70
Med Buitoni 85-95 8%	144,75	-0,17
Med. Buitoni 85-95 10%	95	—
Med. Cir 86-96 7%	80,9	-0,49
Med F Tosi 86-97 7%	80,9	-0,12
Med. Italc. 85-95 7%	169	—
Med. Italgas 85-95 6%	88	—
Med. Italmobiliare 7%	113,5	-3,96
Med Linif.cio 93 7%	90,75	-0,28
Med. Marzotto 93 7%	98	-0,92
Med. Pirelli & C 6,5%	78,9	—
Med. Sabaudia 7%	78	-1,03
Med. Selm-Meta 10%	98,75	-0,05
Med. Sip 86-91 8%	90	-0,11
Med Snia Fib. 86-95 6%	76,9	0,20
Med. Snia Tec 86-93 7%	92	-3,26
Med. Unicem 86-96 7%	94,5	-1,59
Med. SS Cir 86-97 7%	—	—
Mediobanca 82-88 14%	2278	0,35
Merloni 87-91 7%	82	-0,61
Mira Lanza 82-87 14%	307	0,65
Olcese 86-94 7%	84,25	0,53
Pirelli 81-91 13%	—	—
Pirelli Spa 85-95 9,75%	140	-0,71
Pirelli & C. 85-91 9,75%	110	—
Perugina 86-92 9%	87	-1,72
Rinascente 86-93 8,5%	95,5	-0,31
Silos Ge 87-92 7%	79	-1,65
Siossigeno 81-91 13%	325	-1,54
Smi Metalli 85-95 10,25%	97	—
Snia Bpd 85-93 10%	127	-3,15
So. Pa. F. 86-91 9%	—	—
So. Pa. F. 86-92 7%	84,75	—
Tripcovich 84-89 14%	186,5	0,51
Zucchi 86-93 9%	85	-2,35
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91 ind.	145,1	0,07
Imi Unicem 84-90 14%	110	-1,86
Iri Stet 73-88 7%	119	-0,42
Med. S. Spirito 73-88 7%	169	-0,59
Med Sip 73-88 7%	102,75	-0,73

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

Ala	11987	—
America	10690	-0,16
Arca BB	17494	-0,67
Arca RR	11804	—
Arca 27	8218	-0,49
Aureo	14140	-0,66
Azzurro	14713	-0,89
BN Multifondo	10824	-0,49
BN Rendifondo	11295	-0,02
Capitalcredit	9408	-0,80
Capitalfit	n.p.	—
Capitalgest	13384	-0,62
Cash Manag Fund	11483	-0,47
Cent Redd to	10434	0,01
Comm Turismo	8702	-0,75
Corona Ferrea	9935	-1,45
Eptabond	10842	-0,15
Eptacapital	9495	-0,64
Euro Andromeda	14366	-0,84
Euro Antares	12551	-0,16
Euro Vega	10927	0,03
Euromob Cap Fund	9486	-0,78
Fiorino	20211	-0,70
Fondattivo	11736	-1,24
Fondersel	22348	-0,89
Fondicri 1 o	11112	-0,04
Fondicri 2 o	9543	-0,43
Fondimpiego	10923	-0,06
Fondinvest 1	11808	-0,12
Fondinvest 2	13096	-0,73
Fondo Centrale	12873	-0,73
Fondo Ina	1938	—
Fondo Professionale	23450	-1,57
Genercomit	15051	-0,78
Genercomit rend.	10509	0,03
Geporeinvest	9433	-0,61
Geporend	10335	-0,04
Gestielle B	9175	-0,71
Gestielle M	10642	0,01
Gestiras	16664	-0,06
Imicapital	21780	-0,80
Imindustria	8532	-0,35
Imirend	14413	0,01
Imi 2000	10929	0,06
Interbancaria az.	15448	-1,40
Interbancaria obbl	13293	-0,12
Interbancaria rend	13759	0,11
Libra	14857	-0,73
Multiras	15185	-0,78
Nagracapital	13126	-0,46
Nagrarend	12339	-0,02
Nordcapital	9176	-0,69
Nordfondo	12103	-0,05
Phenixfund	9153	-0,61
Primecapital	20759	-1,42
Primecash	12376	-0,06
Primeclub az	8705	-1,07
Primeclub ob	10150	-0,11
Primerend	16229	-0,89
Redditosette	14229	-0,32
Rendicredit	11017	-0,09
Rendifit	n.p.	—
Risp Italia bilanc	n p	—
Risp Italia redd	n p	—
Rologest	10162	-0,15
Rolomix	9342	-0,78
Salvadanaio	9210	-1,00
Sforzesco	11630	0,01
Verde	11342	-0,02
Visconteo	13922	-0,70
Money-Time	10023	-0,02
Venture-Time	10097	-1,09
Euromob Redd.	10050	-0,02
Sai Quote	10111	0,02
Italfortune $	39,87	—
Italunion $	20,97	0,24
Mediolanum $	32,79	0,15
Rominvest $	31,28	0,10
Rasfund (lire)	33486	-2,23
Tre R (lire)	34933	—

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz	Var %
Buoni del tesoro poliennali		
B T P mag 88 12,25%	101,1	0,30
B T P lug 88 12,50%	101,2	0,05
B T P ott. 88 12,50%	101,4	0,10
B T P nov 88 12,50%	102	0,05
B.T.P. gen. 89 12,50%	102	0,05
B.T.P. feb. 89 12,50%	102,15	-0,05
B T P mar 89 12,50%	102,25	-0,20
B.T P apr 89 12%	101,9	-0,05
B.T.P. mag. 89 10,50%	100,4	—
B.T.P. gen. 90 12,50%	103,7	-0,29
B.T.P. feb. 90 12,50%	104,3	-0,05
B T P mar 90 12,50%	104,5	-0,24
B T P apr 90 12%	96,45	-0,31
B.T P. mag. 90 10,50%	97,05	—
B.T.P. giu 90 10,50%	99,55	—
B.T.P. lug 90 9,50%	98	—
B.T P ago. 90 9,25%	97,7	—
B.T.P. set. 90 9,25%	96,8	0,10
B.T.P. ott. 90 9,25%	95,75	-0,94
B T P nov 90 9,25%	96,05	—
B.T.P. dic 90 9,25%	97,25	-0,05
B T.P. mar 91 12,50%	105,5	-0,09
B.T.P. gen. 92 9,25%	94,8	-0,05
B.T.P mar. 92 9,25%	95,75	—
Certificati di credito del tesoro		
C.C.T. mag. 88	100,25	—
C.C.T. giu 88	100,3	—
C C T lug. 83-88	100,7	-0,10
C.C.T. ago. 83-88	100,8	0,10
C.C.T. set. 83-88	100,8	0,10
C C T. ott. 83-88	100,8	-0,15
C.C.T. 15 lug. 90	99	—
C.C.T. 16 ago. 90 ind.	99	—
C.C.T. 18 set 90 ind.	98,9	0,05
C.C.T. 18 ott. 90	99,05	—
C.C.T. nov. 83-90	102,45	-0,10
C.C.T. 18 nov. 90	99,35	—
C C T. dic. 90	103,1	—
C.C.T. 18 dic. 90/II	99,55	-0,05
C.C.T gen. 91	102,75	-0,24
C.C.T. 17 gen. 91 ind.	99,2	0,15
C.C.T. feb. 91	102,6	-0,15
C.C.T. 18 feb. 91	99,1	0,10
C.C.T. mar 91	101,2	-0,05
C.C.T. 18 mar. 91	98,95	—
C.C.T. apr. 91	101,55	-0,05
C C T mag 91	101,35	0,10
C C T giu 91	101,6	-0,05
C.C.T. lug. 91	100,7	-0,05
C C T. ago. 91	100,65	-0,10
C C T set 91	100,65	0,05
C C T ott 91	100,65	-0,05
C.C.T. nov. 91	100,7	-0,05
C.C.T. dic. 91	100,4	-0,05
C.C.T. gen. 92	99,95	-0,05
C.C.T feb. 92	98,95	0,05
C.C.T. feb. 95	99,2	0,15
C.C.T. mar. 95	95,6	-0,05
C C T apr 95	95,5	0,05
C.C T. mag 95	95,3	-
C.C.T. giu 95	95,4	-0,10
C.C.T. lug. 95	96,65	—
C.C.T ago 95	96,45	—
C.C.T set. 95	97	-0,10
C.C.T. ott. 95	96,9	-0,10
C.C.T. nov 95	97,15	-0,05
C C.T. dic. 95	97,65	—
C.C.T. gen 96	97,8	—
C.C.T. feb. 96	97,65	0,05
C.C.T. mar. 96	97,3	-0,05
C.C.T apr. 96	96,85	-0,41
C.C.T lug. 96	96,55	-0,10
C.C.T. ECU 82-89 13%	106,9	0,37
C.C.T. ECU 82-89 14%	105,2	0,38
C.C.T ECU 83-90 11,50%	106,6	0,28
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	107,3	0,28
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	106	—
C.C.T. ECU 85-93 9,60%	102,4	-0,10
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	102,9	-0,05
C.C.T. ECU 85-93 9%	100	-1,00
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	100,6	—
C.C.T. ECU 86-94 8,75%	99,4	-0,10
C.C.T. ECU 86-94 6,90%	92,8	0,05
C.T.R. 83-93 2,50%	89,1	0,67
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	95,1	—
Az. Aut. FS 83-90 1.o	103,6	-0,29
Az. Aut. FS 83-90 2.o	103,6	0,10
Az. Aut. FS 84-92	103,4	0,39
Az. Aut. FS 85-92 1.o	102	—
Az. Aut. FS 85-92 2.o	101	0,10
Az. Aut FS 85-2000 3.o	100,6	-0,05
BEI 85-92 12,5%	104,5	0,19
BEI 86-94 12,75%	105,4	0,09
Città Ge 76-91 10%	98,9	—
Città Mi 72-92 7%	100,15	-0,10
Città Mi 73-93 7%	94	—
Città Mi 76-88 10%	99,9	—
Città Na 75-95 10%	97	—
Ene. 72-92 7%	89,6	-0,45
Enel 73-93 7%	89	—
Enel 81-88 ind	100,65	0,25
Enel 82-89 ind 1 o	103,4	-0,10
Enel 82-89 ind 2 o	104	—
Enel 82-89 ind 3 o	104,8	0,10
Enel 82-89 ind 4 o	106	-0,38
Enel 83-90 ind 1 o	104,6	-0,38
Enel 83-90 ind 2 o	103,9	-0,10
Enel 83-90 ind 3 o	104,05	-0,10
Enel 84-92 ind 1 o	105,7	—
Enel 84-93 ind 2 o	106	0,08
Enel 84-93 ind 3 o	105,1	-0,05
Enel 84-93 ind 4 o	105	-0,05
Enel 85-95 ind	101,4	—
Enel 85-2000 2 o	100,6	-0,10
Enel 85-2000 3 o	101,4	—
Enel 86-93 2 o	94,35	-0,05
Enel 86-93 3 o	103,5	0,48
Enel 87-94 ind	89,6	0,06
Enel 86-2001 ind. 1 o	100,2	-0,10
Imi 70-88 28 o 7%	99,6	—
Imi 70-88 29 o 7%	98,9	—
Imi 70-88 33.o 7%	98	—
Imi 74-94 42.o 8%	90,9	—
Imi 75-93 49 o 10%	93,5	—
Imi 77-89 56.o 12%	100	—
Imi 82-92 2R2 15%	184	2,72
Imi 82-92 3R2 15%	176	0,28
Iri 77-88 12%	100	—
Iri 79-89 13%	101,7	-0,29
Iri 81-91 ind.	99,6	-
Iri Sider 82-89 ind	101,75	-0,34
Iri 83-88 ind	101,5	0,20
Iri 85-2000 ind	98,5	—
Mediofidis Opt 13%	102,8	-0,29
Opere Auto 70 7%	81,6	0,37
Opere Auto 72 7%	79,25	0,32
Opere Auto 74 1 o 8%	77,5	—
Opere Auto 74 2.o 8%	76	—
Opere Auto 75 8%	76,2	—
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,50%	82,5	-1,09
Iri Aeritalia 86-93 9%	111	-2,70
Iri Alitalia 84-90 5,90%	107	-0,93
Iri S Spirito 83-88 6,5%	100,6	-0,05
Iri Stet 84-89 5,75%	133,5	1,69
Iri Stet 84-91 5,75%	134,5	-0,74
Iri Stet 85-90 9%	100	-1,00
Iri Stet 85-90 10%	115,1	-1,74
Stet-Sip 83-88 6,50%	108	1,85
Et banca-Necchi 86-91 7%	85,15	1,59

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Var %
29-2-88	75	98,066	0,03
30-5-88	166	95,692	0,03
30-11-88	350	91,17	0,03

(Rendimenti indicativi)



UNA CADUTA SENZA FINE

Dollaro sotto quota 1200

Siamo ai livelli del 1981 - Per Andreatta può scendere a 600 lire

I COMMENTI USA

«Decida il mercato»

Reagan: «Non cerchiamo il declino»

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — «Non cerchiamo un ulteriore declino del dollaro — dice il Presidente Ronald Reagan — anzi ci consultiamo con i nostri alleati per creare le basi di stabili tassi di cambio».
«Ritiene anche lei, Presidente, che il dollaro sia calato troppo?» insistevano i giornalisti ieri mattina alla Casa Bianca.
Poche ore prima Paul A. Volcker, ex presidente del Federal Reserve Board, aveva lanciato un grido d'allarme: «Il dollaro è sceso troppo. Attenzione, andiamo incontro a guai seri».
Il Presidente ha evitato un nuovo commento. Basteranno le primitive assicurazioni a bloccare un deprezzamento che sembra inarrestabile?
Ieri si sono toccati nuovi minimi storici: al di sotto di 128 yen in Giappone, al di sotto di 1,63 marchi nella Germania Federale, al di sotto delle 1200 in Italia. Da cinque anni e mezzo il dollaro non valeva tanto poco in Italia.
Il successore di Volcker al Fed, Alan Greenspan, non sembra impressionato. La sua linea è quella del «laissez faire» al mercato. E' il mercato incaricato di fissare la giusta quotazione del dollaro. E' una linea condivisa da Alan A. Sprinkel, capo dei consiglieri economici del Presidente. Sino a quando non si manifesteranno dannose controindicazioni, il dollaro può continuare a scendere. Così la pensano anche, in maggioranza, gli imprenditori americani, rivelano i sondaggi. Le controindicazioni consisterebbero in:
■ Aumento dell'inflazione.
■ Riflusso di capitali stranieri dal mercato americano.
■ Aumento dei tassi di interesse da parte delle banche private.
Ma l'inflazione appare sotto controllo: è fra il 3 e il 4 per cento e il deprezzamento parallelo del petrolio promette stabilità. I capitali stranieri non fuggono come si temeva: la «corsa all'oro» è marginale, mentre Wall Street non si deprime affatto, anzi cresce. I tassi di interesse sono bassi.
In queste condizioni il Fed interviene a sostegno solo per scongiurare che il declino del dollaro si trasformi in caduta verticale. La tattica di Greenspan sembra essere: due gradini in giù e uno in su, così da non provocare sconquassi in Borsa.
Niente indica che questa tattica sia destinata a essere corretta. Entro la settimana si riunirà l'«Open market committee», l'organo di controllo del Fed: si discuterà se sia o no il caso di allentare ulteriormente il credito. I consumi interni denunciano una leggera flessione, quanto basta per accentuare le pressioni dell'amministrazione e del mondo imprenditoriale.
L'amministrazione intende arrivare alle elezioni presidenziali del prossimo anno con un tasso di crescita di almeno il 2 per cento (nel terzo trimestre di quest'anno è stato del 4). Gli imprenditori americani salutano con favore ogni immissione di liquidità sul mercato.
Le previsioni anticipano dunque o una permanenza dei tassi di interessi agli attuali livelli o addirittura un loro ritocco verso il basso. Nell'uno e nell'altro caso il dollaro reagisce deprimendosi ulteriormente.
La depressione avviene in una cornice di montante squilibrio commerciale. Il deficit americano non cala. A fine anno sarà di circa 170 miliardi di dollari. Molti economisti insistono nella convinzione secondo cui un dollaro più basso rilancerebbe le esportazioni americane e frenerebbe le importazioni. Le prime in effetti sono cresciute del 4 per cento in media annuale. Ma le importazioni sono cresciute di oltre il 10 per cento.


Ronald Reagan


Paul Volcker

OPEC

Forse oggi un accordo

VIENNA — Tutti i membri dell'Opec (paesi esportatori di petrolio) a eccezione dell'Iraq sarebbero d'accordo per fissare in 15,06 milioni di barili (anziché gli attuali 16,6 milioni) la produzione del greggio e per mantenere il prezzo agli attuali 18 dollari almeno per i primi sei mesi del 1988. Lo ha dichiarato un membro della delegazione del Kuwait alla conferenza dell'Opec che ieri ha ripreso i lavori a Vienna.
Questa specie di compromesso sarebbe stato raggiunto domenica al termine di una giornata convulsa che ha visto la decisione del ministro del petrolio iraniano, Gholamreza Aghazadeh, di lasciare la capitale austriaca per recarsi a Teheran dove avrà consultazioni con il suo governo.
Se l'Iran — che aveva chiesto un aumento del prezzo di 2,70 dollari al barile — sembra disposto ad accettare la formula di compromesso che rinvia alla prossima estate ogni ulteriore decisione, adesso è invece l'Iraq che si oppone.
Il ministro del petrolio iracheno, Issam Abdul Rahim Al-Chalabi, ha già dichiarato che non firmerà l'accordo né per quanto riguarda il «congelamento» dei prezzi né la riduzione della quota di produzione.
Secondo fonti dell'Opec, il presidente della conferenza, il nigeriano Rilwanu Lukman, attenderà la telefonata di Aghazadeh, che si presume positiva, per annunciare l'accordo.
Il viceministro del petrolio iraniano, Hussein Kasempur Ardebili, potrà allora firmare l'accordo al posto del suo ministro, secondo lo statuto dell'Opec.
Il ministro del petrolio iracheno, Issam Abdul Raheem Al-Chabali, che aveva già annunciato che non avrebbe firmato l'accordo, ha lasciato ieri Vienna.

ROMA — Nella sua caduta senza fine il dollaro ha aperto la settimana con nuovi minimi sullo yen, sul marco e sulla lira. A Tokio, nonostante l'acquisto di 200 milioni di dollari da parte della Banca centrale giapponese, il biglietttone è sceso a 128 yen, quasi un punto in meno rispetto a venerdì. E' il minimo del dopoguerra. Minimo storico anche a Francoforte, dove la valuta americana ha chiuso a 1,6236 marchi, dopo il record negativo già toccato venerdì scorso (1,6315). In Italia il dollaro è finito sotto la soglia delle 1200 lire, fermandosi a quota 1198,25 (fixing precedente a 1205,40 lire) e allineandosi ai livelli non più toccato dal 7 dicembre del 1981. Biglietttone ugualmente depresso a New York all'apertura delle contrattazioni, confermando la sfiducia ormai cronica nel dollaro che è stata aggravata la settimana scorsa dai 17,63 miliardi di deficit della bilancia commerciale in ottobre. In serata è tornato di un pelo sopra le 1200 lire.

«La riduzione del disavanzo commerciale non è resa possibile a causa della gente che continua a spendere e a comprare prodotti stranieri», ha commentato lapalissianamente il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitwater.

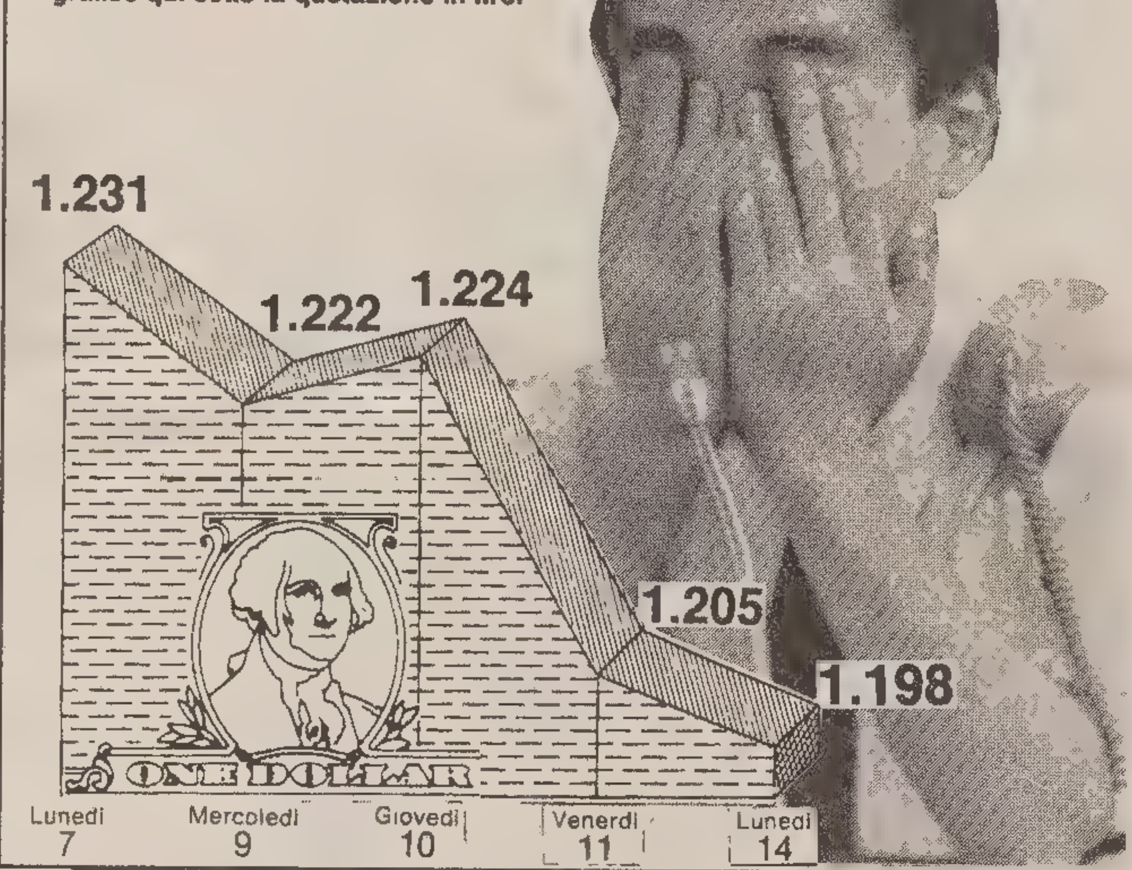
Fatto è che a nulla è servita la manovra al ribasso del dollaro operata da Washington (al di là delle dichiarazioni di facciata) per tentare di rendere più appetibili all'estero le merci americane: agli statunitensi continuano a piacere di più i prodotti «made in Japan» o «Made in Europe». Qualche beneficio potrebbe venire indirettamente da quella contrazione dei consumi che l'Ocse prevede nell'88 a seguito del crollo delle borse di ottobre scorso: l'aumento della domanda interna, in Usa, dovrebbe infatti scendere dal 2,5% del secondo trimestre '87 allo 0,8% dell'88.

Ma il nodo del dollaro troppo basso rimane, con tutti i rischi per le economice occidentali. «E' troppo debole», ha commentato ieri l'ex governatore della Federale Reserve Paul Volcker, preoccupato anche per il riaccendersi conseguente dell'inflazione. In Italia, secondo le previsioni dell'ex ministro del Tesoro Beniamino Andreatta, la valuta americana si svaluterà nei prossimi 12-18 mesi di un altro 10%, «ma vi è un 10% di possibilità che la svalutazione possa arrivare fino al 50% del valore attuale». In quest'ultimo caso, vacillerebbe pericolosamente lo stesso sistema monetario europeo, in cui il marco generale si apprezza sulle altre monete tanto più quanto più si deprezza il dollaro.

Tra i rischi che si fanno maggiormente palpabili, c'è quello di un rigurgito protezionistico dell'America che, vedendo fallire le manovre sul biglietttone per riequilibrare i conti commerciali, potrebbe decidere di rendere più difficoltoso alle merci estere l'accesso al mercato a «stelle e strisce».

Eventuali dazi sulle importazioni terrorizzano giapponesi ed europei, i quali tra l'altro temono di vedersi sommergere dall'ondata di prodotti del Sol Levante dirottati dal mercato Usa al vecchio Continente. Non è una possibilità remota. Anche perché Tokio, proprio per aggirare gli ostacoli di un dollaro troppo basso (e quindi di uno yen troppo alto) e di barriere protezionistiche, sta accelerando e intensificando la produzione in America dei suoi prodotti.

Dollaro ai minimi storici sulla piazza di Tokio. Nella foto un agente di cambio si copre il viso mentre il dollaro perde punti sulla valuta nipponica. Il dollaro aveva aperto ieri a 128,20 yen chiudendo poi a 128. Nel grafico qui sotto la quotazione in lire.



PREZZI

L'ingrosso in salita

Preoccupante segnale nei dati dell'Istat: l'indice è cresciuto in ottobre dello 0,4% rispetto al mese precedente. Rispetto al mese di ottobre del 1986 l'incremento dell'indice è stato quindi del 4,5% contro il 4,3% registrato in settembre. Un pericoloso segnale per l'inflazione.

ROMA — Lo scorso mese di ottobre, l'indice dei prezzi all'ingrosso è cresciuto dello 0,4 per cento rispetto al mese precedente. In settembre l'incremento era stato dello 0,5 per cento.
Lo ha reso noto ieri l'Istat.
Rispetto all'ottobre '86, l'incremento dell'indice dei prezzi all'ingrosso è stato quindi del 4,5 per cento, contro il 4,3 per cento registrato in settembre.
Nel mese di ottobre '87, il tasso annuo di crescita dei prezzi al consumo aveva raggiunto il 5,3 per cento, mentre in novembre è stato del 5,2 per cento.
L'aumento registrato in ottobre — si legge nella nota dell'Istat — è imputabile alla lievitazione dei prezzi sia dei prodotti agricoli (+0,6 per cento) sia di quelli industriali (+0,4 per cento).
Aumenti di un certo rilievo sono stati registrati anche dai prezzi dei prodotti zootecnici (+1,8 per cento), dei tabacchi lavorati (+8,8 per cento), dei metalli ferrosi e non ferrosi (+1 per cento), delle carni fresche e conservate (+1 per cento), delle calzature (+1,2 per cento) e dei mobili in legno (+1 per cento).
Sono invece risultati in diminuzione, tra l'altro, i prezzi dei cereali (-0,7 per cento), del petrolio greggio (-3,9 per cento) e dei prodotti della petrolchimica (-0,6 per cento).
L'analisi del tasso tendenziale annuo secondo la destinazione economica dei prodotti — conclude la nota — mostra, che l'indice dei beni finali di consumo è aumentato del 4,1 per cento.

CONTAINER

Il Lloyd Triestino «lascia» Genova

Servizio di
Fulvio Bertamini

GENOVA — Proprio nel giorno in cui viene inaugurato ufficialmente il nuovo terminal contenitori di Calata Sanità, il primo in Italia completamente automatizzato, il porto di Genova perde circa settemila containers annui assicurati dal consorzio Saex, formato dalla linea sudafricana Saf Marine e dal Lloyd Triestino.
La notizia non è ancora ufficiale, ma con ogni probabilità verrà annunciata nei prossimi giorni. Il Saex dirotterà i propri contenitori nel modernissimo ed attrezzato scalo di La Spezia, che ha raggiunto da tempo una buona efficienza organizzativa, ed affiancherà in questo modo la Saf Marine all'Andromeda, che serve invece l'Africa.
Per Genova la notizia non è catastrofica (da questo punto di vista è lo scalo di Livorno a subire le conseguenze più rilevanti di questa scelta: perderà infatti quattordicimila containers) ma comporta comunque una battuta d'arresto rilevante, soprattutto perché giunge in un momento particolarmente delicato. Proprio Calata Sanità, infatti, dovrebbe rappresentare per la portualità genovese un importante momento di riscatto dopo la lunghissima vertenza tra i camalli e i consortili, che ha rallentato l'operatività in banchina.
Quali i motivi di questa decisione del Lloyd Triestino? Alla base vi è sicuramente la diversa affidabilità che oggi offrono lo scalo di La Spezia e quello genovese. La «scommessa» di Calata Sanità, insomma, deve ancora essere giocata, e l'impianto, che sulla carta ha tutte le credenziali per decollare e garantire nuovi traffici, di fatto deve ancora cominciare ad operare.

BORSE / OCSE

Un «crollo» indolore

ROMA — L'economia mondiale dovrebbe crescere nel 1988 a un tasso del 2,3 per cento, mentre il tasso di inflazione dovrebbe essere del 3,5 per cento.
Sono queste le principali indicazioni contenute nella bozza di rapporto sulla evoluzione congiunturale dell'economia internazionale nel biennio '88-'89. I calcoli sono stati fatti nelle prime settimane di dicembre e i risultati delle simulazioni sono stati sottoposti al comitato di politica monetaria riunitosi a Parigi la scorsa settimana.
Rispetto alle elaborazioni svolte nelle prime settimane di ottobre gli ultimi calcoli dell'Ocse indicano che il crollo delle Borse mondiali del 19 ottobre dovrebbe comportare un rallentamento del Pil di appena lo 0,2 per cento. Infatti nella prima stesura dell'«Economic look» l'Ocse stimava per l'88 una crescita del Pil pari al 2,5 per cento mentre la previsione per l'inflazione era del 4 per cento.
Venendo ai dati relativi ai singoli paesi le stime dell'Ocse mostrano che l'Italia nel 1988 dovrebbe segnare un tasso di crescita del 2 per cento (2,2 per cento nella precedente previsione) mentre i prezzi dovrebbero salire del 5 per cento (5,2 per cento nella stima di ottobre). L'Italia, sempre nel prossimo anno, dovrebbe registrare un deciso peggioramento del saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti: il passivo salirebbe dai 2.280 miliardi di quest'anno a oltre 4.500 miliardi dell'88
Nel 1989 l'economia italiana crescerebbe dell'1,8 per cento (2 per cento nella stima precedente) mentre l'inflazione si attesterebbe attorno al 4,3 per cento. Il passivo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti italiana dovrebbe salire, sempre secondo questa ultima previsione Ocse, a 5.160 miliardi di lire. Va ricordato che il governo italiano nella relazione previsionale e programmatica aveva stimato per l'88 una crescita del 2,8 per cento e un tasso di inflazione attestato attorno al 4,5 per cento.
Passando al quadro macroeconomico delineato dall'organizzazione parigina per i maggiori paesi industrializzati si osserva che la crescita stessa passerebbe da un tasso del 2,8 per cento di quest'anno al 2 per cento dell'89 (2,3 per cento nell'88). Il rallentamento delle economie dei paesi Ocse sarebbe assai marcato tra il secondo semestre '87 e il primo semestre '86: si passerebbe da un tasso di crescita medio del Pil pari al 3,3 per cento a un tasso del 2,3 per cento con una diminuzione di un punto percentuale. All'interno dei singoli paesi la frenata più sensibile verrebbe registrata dalla Germania.
Il tasso di crescita del Pil di questo paese scenderebbe dal 3,5 del secondo semestre '87 allo 0,8 per cento dei primi sei mesi '88.
Anche l'economia giapponese dovrebbe segnare un sensibile rallentamento della crescita: dal 4,5 per cento della seconda parte dell'87 al 3,3 per cento dei primi sei mesi '88. La caduta dei corsi borsistici dovrebbe comunque pesare in modo sensibile in tutta Europa: tra il secondo semestre '87 e il primo semestre '88 la crescita del Pil nei paesi europei dell'area Ocse scenderebbe da un tasso medio del 3 per cento all'1,5 per cento, per arrivare alla fine dell'88 all'1,3 per cento.
Il rallentamento dell'economia mondiale è dovuto a un ridimensionamento della domanda interna: l'aumento della domanda dovrebbe scendere da un tasso del 2,8 per cento di quest'anno al 2 per cento dell'88 per arrivare all'1,8 per cento dell'89. In particolare l'aumento della domanda interna negli Usa scenderebbe dal 2,5 per cento del secondo semestre '87 allo 0,8 per cento dell'88 per arrivare all'1,8 dell'89.
In Germania la domanda interna rallenterebbe passando da un tasso di crescita del 3,3 per cento al 2 per cento. Osservando gli altri principali paesi industrializzati l'Ocse stima che la domanda interna in Inghilterra dovrebbe passare da un tasso di crescita del 7,3 per cento del secondo semestre '87 al 3 per cento nei primi sei mesi dell'88. In Italia il rallentamento della domanda interna dovrebbe essere di 3 punti percentuali: dal 4,5 per cento del secondo semestre '87 all'1,5 per cento dei primi sei mesi '88. Per quanto riguarda l'inflazione l'Ocse stima che questa dovrebbe passare dal 3,3 per cento di quest'anno al 3,5 per cento del prossimo anno.

SARA' LA VOLTA DI GARDINI?

Successione, mare mosso in Confindustria

ROMA — Acque agitate in Confindustria mentre si sfoltisce la rosa dei candidati a succedere a Luigi Lucchini. Sempre meno realistiche — secondo indiscrezioni raccolte nel palazzo di vetro dell'Eur — appaiono le candidature di Walter Mandelli, Cesare Romiti, Luigi Orlando e Sergio Pininfarina, mentre salgono, invece, le chances di Carlo Patrucco, Giancarlo Lombardi, Luigi Abete, Piero Pozzoli.
I «tre saggi designati», che stanno dando il via alle consultazioni, dovranno fare i conti con un mondo in fermento, fatto di tanto malumore e tanta voglia di cambiamento. Alla tradizionale opposizione dei giovani che chiedono meccanismi trasparenti di elezione e un presidente portatore di una vera strategia di rinnovamento, e in questo senso si apprestano a presentare un proprio documento ai tre saggi, si aggiunge ora quella dei «pezzi» delle strutture associative e di larghi strati di piccoli e medi imprenditori desiderosi — dichiarano — di partecipare di più e di avere un presidente «con cui interloquire».
In sostanza, «un presidente partecipato e scelto dal basso» che sposti il tiro verso il «sistema paese» e soprattutto che «non sia rappresentativo solo dei grandi gruppi».
Così il vero oggetto dell'ultimo direttivo della Confindustria si è dipanato nei corridoi, dove non si è discusso certo di politiche sindacali, ma dei tanti possibili presidenti e pretendenti.
Una novità che caratterizza questo rinnovo del vertice è che, per la prima volta, i dissenzienti sono decisi a dar battaglia, e di «non far passare con indifferenza» la nomina del nuovo presidente.
Problemi vi sono anche sul «fronte dei piccoli». Se la candidatura di Lombardi risente del «solidarismo cattolico» che lo porta, a volte, ad essere «troppo indipendente», su Abete peserebbe — si osserva — quella di «imprenditore romano troppo vicino all'apparato statale». Di Pozzoli, poi, è ancora vivo il suo passato di «Pierino la peste» alla guida dei giovani industriali.
Per Patrucco è ritenuto determinante il gioco di squadra. «Ci sono candidati che si qualificano da soli, altri che si qualificano a seconda della squadra». E in questo gioco di squadra non sarà irrilevante il ruolo che in una Confindustria, ricevuta e corretta, avranno le vicepresidenze, finora più onorarie che operative.

Gardini entrerà nei giochi per la definizione del nuovo vertice della Confindustria? In quanto presidente della Montedison, Raul Gardini potrebbe contare su una vicepresidenza al posto di Mario Schimberni, e su una presenza nel direttivo ora detenuta da Giovanni Varasi.

MEDIOBANCA / PRIVATIZZAZIONE

Si ritorna in Parlamento

Il ministro Granelli riferirà sugli indirizzi del governo all'Iri

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Il ministro delle Partecipazioni statali, Luigi Granelli, è pronto a riferire in Parlamento sullo stato dell'arte in merito alla vicenda della privatizzazione di Mediobanca. Lo ha detto lo stesso ministro intervenuto alla presentazione della Sinted, una società nata dall'accordo tra la Sirti e la Honeywell e prova provata che capitale pubblico e privato possono confluire in iniziative comuni senza polemiche.

Certo che una Sinted non muove problemi del calibro di Telit e Mediobanca. Per quest'ultima Granelli si incontrerà da oggi con i responsabili dei due rami del Parlamento per decidere la data della sua relazione.

Solo in quell'occasione renderà noto il contenuto dell'atto di indirizzo conclusivo relativo ai criteri generali dell'operazione, trasmesso nei giorni scorsi all'Iri.

Il rappresentante del governo ha puntualizzato che nel caso di Mediobanca al ministero delle Partecipazioni statali spettano poteri di indirizzo vigilanza e controllo, ma non di autorizzazione formale: «Per l'Eni e l'Efim occorre questa autorizzazione — ha spiegato il ministro — mentre nel caso di Mediobanca il mio compito era di dare una direttiva all'Iri e l'ho assolto e di informare il Parlamento, cosa che mi sto accingendo a fare».

Granelli ha espresso il suo apprezzamento per la creazione della Sinted, la società specializzata nella progettazione e realizzazione di sistemi integrati di telecomunicazione, controllo e trattamento delle informazioni per gli edifici «intelligenti».

L'azienda parte con un capitale sociale di 2 miliardi di lire. Il 51% è in mano alla Sirti, la società del gruppo Iri Stet, quotata in Borsa, produttrice e installatrice di cavi per comunicazioni; il 25% è di proprietà della Honeywell Spa, consociata italiana dell'omonimo gruppo informatico di Minneapolis, il 24% rimanente del capitale è stato sottoscritto dalla Honeywell Bull Italia.

Informatica: mini-accordo tra pubblico e privato

«Il mio elogio va alla Sirti — ha detto Granelli — perché la creazione della Sinted è un fatto esemplare nel momento economico che stiamo attraversando. Così si dimostra che esistono nel paese industrie che hanno alle spalle valide tradizioni, che hanno introdotto tecnologie e servizi importanti per la modernizzazione».

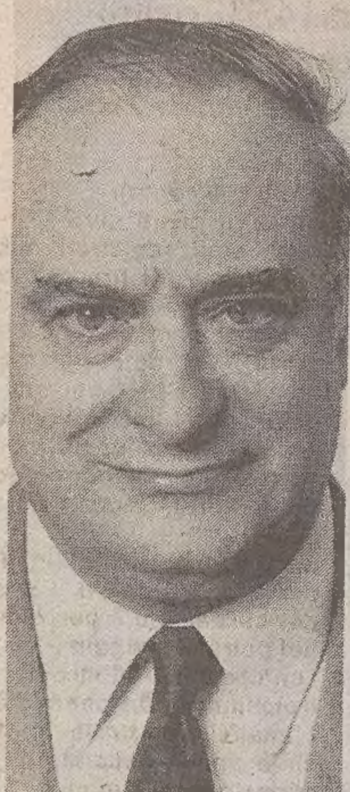
Trasparente il riferimento alla conclusione piena di veleni della vicenda Telit, sulla quale però il ministro delle Partecipazioni statali è ancora ottimista: «Telettra e Italtel non possono stare con le mani in mano, né sul piano interno, né su quello internazionale. Devono decidere se continuare a farsi concorrenza o se non sia più conveniente per entrambi giungere a un accordo».

Tornando alla Sinted, questa opererà inizialmente nel mercato italiano, rilevando le attività già avviate dalla divisione Engineering della Honeywell.

MEDIOBANCA / IRI

Trauner: «Decidere entro l'anno»

«Un ulteriore argine contro una scalata alle Generali»



Sergio Trauner, membro del comitato di presidenza dell'Iri.

TRIESTE — «La discussione in Parlamento non deve essere occasione per ritardare ulteriormente il processo di privatizzazione di Mediobanca». Lo afferma l'avvocato Sergio Trauner, triestino, componente del comitato di presidenza dell'Iri che, dopo il provvedimento di Granelli, dovrà riesaminare la questione.

«Adesso — osserva Trauner — si pone il problema se la decisione dell'Iri possa essere presa prima della discussione parlamentare. Io credo che le due cose possano procedere in modo parallelo. Non bisogna dimenticare che alla fine dell'87 scade il patto di sindacato che finora aveva regolato l'attività di Mediobanca. Sarebbe perciò opportuno rinnovarlo entro quella data».

Una rapida decisione sarebbe — secondo Trauner — particolarmente importante anche per altre ragioni. «La privatizzazione di Mediobanca — dice — con l'ingresso dei massimi rappresentanti del mondo finanziario italiano, sarebbe qualcosa di più di un segnale positivo in un momento non facile.

Al termine del processo di privatizzazione inoltre — fa notare Trauner — si realizzerebbe un rafforzamento patrimoniale delle tre banche.

Una domanda d'obbligo al triestino Trauner. Con l'ingresso dei nuovi soci, in Mediobanca si concentrerà, direttamente o indirettamente, un rilevante «pacchetto» di Generali. Si porranno le premesse per una «scalata» al controllo della compagnia? «Nessuno dispone della somma per acquisire il controllo delle Generali — rileva Trauner — e anzi credo che il nuovo assetto di Mediobanca al contrario formerà un'ulteriore barriera per eventuali 'scalate'».

[Paolo Fragiacomo]

ATSM

Piattaforma approvata

TRIESTE — Con una netta prevalenza dei «sì» (89,3 %), è stata approvata dai lavoratori dello stabilimento dell'Arsenale triestino San Marco la piattaforma messa a punto dal sindacato per aprire un confronto con la direzione aziendale. Il referendum ha visto una larga partecipazione (85,2 % degli aventi diritto).

Il 14 ottobre del 1986 — si rileva in una nota del consiglio di fabbrica dell'Atsm — era stato siglato con la Fincantieri un accordo nazionale, la cui applicazione doveva avvenire attraverso una trattativa di stabilimento. Ma la trattativa non si è mai aperta in quanto la Fincantieri «voleva che l'accordo fosse applicato in modo uniforme».

I punti principali della vertenza riguardano la valorizzazione delle costruzioni speciali, gli investimenti, l'organizzazione del lavoro, il controllo degli appalti, l'ambiente, i nuovi mestieri.

Nella nota del consiglio di fabbrica si rileva in particolare come l'incremento della produttività sia stato finora ottenuto, all'Atsm, «agendo esclusivamente sullo sfruttamento della forza lavoro».

DOGANE

Gli scioperi finiscono

ROMA — Si concludono come previsto oggi le agitazioni del personale delle dogane. Gli scioperi articolati sono stati decisi dai sindacati autonomi Dirstat-Confedir, Salfi-Confsal, Cisnal e Cisal per sollecitare il governo ad approvare il disegno di legge sulla ristrutturazione dell'amministrazione delle dogane.

«Anche se venerdì il Consiglio dei ministri ha cominciato l'esame del decreto presentato dal ministro Gava — hanno affermato i sindacati autonomi — non abbiamo revocato lo sciopero perché aspettiamo almeno la presentazione del decreto legge.

Cgil, Cisl e Uil di categoria non hanno invece aderito a questa serie di agitazioni. Si è svolto ieri lo sciopero nazionale dei funzionari direttivi e dirigenti dell'amministrazione finanziaria proclamato dalla Dirstat finanze per sollecitare il ministro delle finanze a «predisporre urgentemente un provvedimento che riconosca la peculiarità dell'attività svolta dai funzionari finanziari». E' stato invece sospeso lo sciopero del personale delle finanze proclamato dalla Cisnal per domani.

BERTOLI

Incertezze sul piano

UDINE — Ancora incertezze sulla questione Bertoli-Danieli: In una nota del collettivo Fim-Cisl si esprime preoccupazione sul futuro. le Officine Bertoli operano in un mercato siderurgico in difficoltà da ormai parecchi anni.

«Durante un incontro con l'amministratore delegato Arsellini — sottolinea la nota — questi ha affermato che qualora non dovesse verificarsi l'integrazione Bertoli-Safau, all'interno della società potrebbe anche manifestarsi la volontà di chiudere l'attività per godere del probabile "premio di dismissioni" (svariati miliardi)».

«In quest'ultimo anno l'incertezza del futuro — continua la Fim-Cisl — il fatto di aspettare una decisione sul piano Bertoli-Danieli ha fatto sì che non si affrontassero e risolvessero alcuni problemi che attengono alle condizioni dei lavoratori: il prossimo anno dovrà vedere il sindacato riappropriersi del suo ruolo contrattuale.

Il sindacato sottolinea che è «necessario stringere i tempi» e trovare una soluzione radicale e complessiva (piano Bertoli-Danieli).

TRIESTE / UNO STUDIO

Il domani? E' matematico

Si potranno predire le necessità della struttura economica

La ricerca di un gruppo di studiosi del dipartimento di scienze economiche dell'Ateneo triestino sarà esposta giovedì alla Regione

TRIESTE — Un modello matematico sulla struttura economica del Friuli-Venezia Giulia verrà presentato giovedì alla Regione, all'assessorato bilancio e programmazione.

Autore della ricerca è un gruppo di studiosi del Dipartimento di scienze economiche e statistiche dell'Ateneo triestino che fa capo a Giacomo Borruso, preside della facoltà di Economia, e a Fabio Neri, docente di economia del lavoro, e che comprende inoltre Romeo Danielis, Valerio Di Monte, Roberto Giacomini, Gianfranco Vecchiet. Un apporto fondamentale è stato dato da Gustav Schachter, un economista di origine romena della Northeastern University di Boston.

L'origine della ricerca risale al 1982, quando si decise di cominciare a lavorare alla costruzione di una matrice regionale delle interdipendenze settoriali. Vennero selezionate 84 branche di attività economiche, individuando per ciascuna la consistenza percentuale della produzione. Si è ottenuta così una matrice che esprime i legami economici e tecnici fra tutte le attività prese in considerazione. Due terzi dei dati sono stati raccolti «sul campo», con interviste a commercianti e produttori; per il resto si sono estrapolati su scala regionale i dati nazionali disponibili.

Si tratta in sostanza di un modello matematico chiamato «input/output», fondato su un metodo sviluppato da Wassily Leontief (premio Nobel per l'economia nel '73) e ampiamente usato negli Stati Uniti, in Giappone, nell'Europa orientale. Un modello che può servire, a esempio, per descrivere e predire effetti e interazioni dei più diversi componenti su una struttura economica.

L'indagine è stata realizzata grazie ai finanziamenti ricevuti dal ministero della Pubblica istruzione, dal Consiglio nazionale delle ricerche, dalla Regione Friuli-Venezia Giulia. I rapporti con la Northeastern University e con Gustav Schachter, esperto internazionale in queste tecniche, sono stati resi possibili da un incontro tra il prof. Borruso e il prof. Giovanni Lanza, un fisico triestino trapiantato a Boston (si veda il riquadrato a fianco). Due giovani e brillanti laureati dell'Università di Trieste, Romeo Danielis e Federico Baroglio, hanno così potuto lavorare negli Stati Uniti, dove il primo sta ormai per prendere il suo Ph. D. in economia.

Osservano Borruso e Neri, coordinatori locali della ricerca: «Quello che abbiamo realizzato è uno strumento indispensabile per l'analisi della struttura produttiva regionale e per le sue relazioni con il resto del sistema economico nazionale. Non solo: il modello consentirà in futuro un aggiornamento delle matrici ottenute, a costi e tempi contenuti».

Una cosa, comunque, gli studiosi triestini si augurano vivamente: che cioè il risultato dei loro sforzi non rimanga poi sepolto in un cassetto.

Come purtroppo già avvenne — vent'anni fa — al pur ottimo lavoro svolto da una matematica dell'Università di Roma, Vera Cao Pinna, che realizzò per conto della nostra Regione la matrice del Friuli-Venezia Giulia. Bei discorsi e complimenti, poi più nulla.

[Fabio Pagan]

TRIESTE / L'INTERVISTA

Il futuro è l'high tech

Lanza: «Troppe lamentele»



Giovanni Lanza

TRIESTE — Giovanni Lanza è uno dei tanti triestini d'esportazione. Professore di fisica alla Northeastern University di Boston ma anche cultore di economia matematica. Consulente di varie industrie italiane, ha avuto dall'Iri l'incarico di contattare i giovani italiani che stanno facendo il loro Ph.D. in America per cercare di farli rientrare in Italia. All'Accademia dei Lincei organizza (per conto della Selenia) corsi sulla tecnologia delle comunicazioni aperti a ricercatori di tutta Europa.

All'anagrafe Lanza denuncia 61 anni: ma se non fosse per i capelli bianchi e per i quattro figli sulla trentina si penserebbe a una bugia bella e buona. Il suo entusiasmo, poi, è giovanile e contagioso. Specie quando parla di Trieste, alla quale è legata pure la moglie, Mariantonia Marini, monfalconese con genitori istriani e dalmati, lei pure insegnante di fisica.

«Vivo in America da più di trent'anni — racconta il professor Lanza — ma torno spesso qui a Trieste. E ogni volta mi dicono che le cose non vanno bene, che il porto non funziona, che una volta i cantieri davano lavoro a tutta la città. Sono un po' stanco di sentire le solite lamentele. Bisogna avere il coraggio di rassegnarsi al tramonto di queste attività tradizionali, bisogna saperne trovare altre».

Ma quali possono essere le nuove attività capaci di favorire la rinascita di Trieste? Per Lanza la risposta non può essere che una: è sulla «high tech», l'alta tecnologia, che Trieste deve far leva per inventare il proprio futuro.

«Guardiamo all'esempio di Boston, la città dove vivo», dice. «Boston ha molti punti di contatto con Trieste. Il suo porto ha perduto d'importanza, i cantieri sono stati smantellati. Ma, grazie ai suoi eccellenti istituti di ricerca (a cominciare dal Mit), la città ha saputo attrarre un gran numero di scienziati e tecnologi: è con questo patrimonio di «cervelli» che Boston ha saputo creare il proprio destino di città di alta tecnologia. Il che ha avuto importanti ripercussioni sull'economia di tutto il Massachusetts».

L'esempio di Boston può valere per Trieste? «Io direi proprio di sì. Qui a Trieste si sta verificando un accumulo di iniziative scientifiche e tecnologiche non indifferente. Per questo io sono convinto che le iniziative fondate sulla "high tech", dall'elettronica alle biotecnologie, non possono che avere successo. Uomini e mezzi ci sono. Si tratta di utilizzarli nel modo più opportuno».

[F. Pag.]

GLI IMPRENDITORI REGIONALI INCONTRANO ALFONSIN

Argentina, la nuova frontiera

VENEZIA — Una delegazione della Federazione regionale degli industriali del Friuli-Venezia Giulia ha partecipato ieri, nella sede della Camera di commercio di Venezia, all'incontro tra il Presidente dell'Argentina, Raul Alfonsin, in visita ufficiale nel nostro paese, e una folta rappresentanza degli imprenditori italiani, e in particolare dell'area industriale dell'Italia nord-orientale.

Della delegazione, guidata dal presidente della Federazione regionale degli industriali del Friuli-Venezia Giulia, Gianfranco Zoppas, facevano parte anche Andrea Pittini, presidente dell'Associazione degli industriali di Udine, Marco Fantoni, Cecilia Danieli, Alessandro Cogolo e Luigi Gaspardo.

Il presidente della Federazione regionale, Zoppas, nella circostanza, ha espresso al Presidente argentino Alfonsin la convinzione che la sua missione nel nostro paese è destinata a segnare un punto di svolta nei rapporti tra le due comunità nazionali, con particolare riguardo alle future iniziative, agli eventuali investimenti, agli accordi con imprese argentine e alle opportunità che, anche nella nostra regione, si discuteranno a fronte dei protocolli economici siglati a Roma con il governo italiano.

Ricordando che un milione di emigrati friulani e giuliani, di Pordenone, Udine, Gorizia e Trieste, hanno sviluppato in Argentina la tradizionale laboriosità e capacità professionale in agricoltura, nell'edilizia, nei commerci e nelle attività produttive, Zoppas ha sottolineato come dall'epica e drammatica stagione dell'emigrazione il Friuli-Venezia Giulia abbia imboccato una via di sviluppo che ha dato significativi risultati.

«Siamo quindi pronti — ha concluso Zoppas — per un ulteriore balzo in avanti dell'aggiornamento dell'apparato produttivo verso nuovi traguardi.

«Tra essi — ha indicato Zoppas — l'internazionalizzazione, la globalità dei mercati, la competizione a tutto campo sostenute dalla ricerca e dall'innovazione che hanno permeato il nostro apparato produttivo anche nella fascia delle piccole e medie imprese».

VIOLENZE / REAZIONI UFFICIALI

Ora si salvi chi può!

Dopo i petardi di San Siro e l'invasione a Firenze

VIOLENZE

Il tifoso racconta

VIGEVANO — «Qualche volta quando partiamo per certe trasferte sappiamo già che non potrà non accadere qualcosa e di conseguenza ci organizziamo anche noi. Così andiamo allo stadio preparati ad affrontare gli assalti dei tifosi delle altre squadre». Luigi Sacchi, il giovane di 23 anni che dagli spalti di San Siro ha lanciato un petardo al portiere della Roma Tancredi, non si è fatto pregare per raccontare quello che è successo.

«Nessuno di noi aveva intenzione di fare del male — ha detto il tifoso — volevamo solo creare un po' di confusione. Forse l'errore che ho commesso è stato quello di aver tirato troppo presto il petardo dopo averlo acceso. Io avevo calcolato che finisse a una certa distanza da dove stava il portiere».

Capelli tagliati a spazzola, occhi chiari, Sacchi, che è disoccupato e ha studiato solo fino alla seconda media, ha raccontato di aver usato un petardo che si accende con un semplice fiammifero.

Luigi Sacchi non è nuovo a questo genere di episodi. Due anni fa durante la finale di Coppa Italia Milan-Sampdoria, aveva partecipato agli incidenti scoppiati dopo l'incontro e la polizia lo aveva fermato e invitato a tenersi lontano dallo stadio San Siro. «Ma non è stata una diffida vera e propria — ha spiegato il tifoso milanista — mi hanno solo detto di tenermi lontano.

Per la partita di domenica, Sacchi ha acquistato il biglietto da uno dei tanti punti di rivendita gestiti dagli stessi tifosi della squadra rossonera: «Ora vorrei chiedere scusa a Tancredi, spiegargli che non avevo intenzione di fargli così male. Forse volevo solo spaventarlo un po'».

Sacchi ha detto di conoscere solo di vista il tifoso che ha lanciato il secondo petardo

ROMA — Per domani mattina è stato convocato dal presidente della Federcalcio, Matarrese, un incontro con i presidenti delle leghe, Nizzola, Cestani e Giulivi. Argomento della riunione, ovviamente, la grave situazione determinata dall'esplosione della violenza negli stadi. Oggi intanto potrebbe svolgersi al ministero dell'interno il vertice, chiesto dallo stesso presidente federale a Fanfani.

Sempre domani Matarrese, dopo aver incontrato le leghe, incontrerà i rappresentanti dell'Associazione calciatori e quelli dell'Associazione allenatori.

I problemi della violenza negli stadi saranno al centro dell'attenzione della Camera. La commissione cultura, scienza e istruzione infatti affronterà, nel quadro delle audizioni precedentemente già fissate con il ministro Carraro e con il presidente del Coni, Gattai, questo problema.

Il presidente della commissione, Seppia, nell'annunciare la decisione, ha detto che «il problema della violenza sportiva è il risultato di un clima di esasperazione che per interessi delle società, e amplificato dai mass media, si è costruito intorno alle partite di calcio. Vi è quindi una responsabilità generale. Nonostante questo, alcuni provvedimenti sono importanti. In maniera particolare quello di istituire un sistema di controllo con telecamere all'interno degli stadi; una perquisizione accurata agli ingressi; l'elevazione dell'altezza delle reti di recinzione; la separazione delle due tifoserie. Alcuni di questi provvedimenti sono già stati presi, ma vanno ulteriormente meglio definiti. Si tratta comunque di un'operazione di "agibilità" che riguarda le strutture dei nostri stadi».

Il presidente della Federazione sostenitori di club Claudio Cinmaghi, che rappresenta oltre settemila club sparsi in tutta Italia, è del parere che «bisogna dire basta a questi episodi di violenza» e che «i vertici del calcio e dei servizi d'ordine devono convocarci per sentire anche da noi quale è realmente la situazione tra le tifoserie organizzate».

Cinmaghi, che si è incontrato a Milano con l'assessore allo sport del comune, ha anticipato quale sarà il tema predominante della riunione: basta gli striscioni con scritte intimidatorie; più collaborazione con le forze dell'ordine e conseguente segnalazione dei violenti; più collaborazione con i presidenti delle società: «Chiunque non dovesse fare un tifo leale sarà costretto a lasciare lo stadio e denunciato alle autorità di polizia».

«Per evitare la violenza negli stadi occorre, al di là delle misure di prevenzione, un'educazione culturale». E' quanto ha detto Giovanni Long che è stato coordinatore del gruppo di lavoro presieduto da Gatti, che ha messo a punto il nuovo codice di giustizia sportiva. Long sottolinea che l'unico strumento che ha la magistratura sportiva è quello della responsabilità oggettiva.

«Questo concetto — ha spiegato Long — è l'unico in grado di evitare, così stando le cose, il propagarsi della violenza. Il tifoso della squadra di casa viene coinvolto nell'azione di repressione perché è indubbio che, se succedono incidenti a giocatori della squadra ospite, a rimetterci sarà la sua squadra. Io — ha aggiunto — insisto molto sulla responsabilità oggettiva anche perché ritengo che attraverso questo concetto si può meglio coinvolgere tutta la struttura delle società calcistiche. Del resto non è che viene punita soltanto la squadra di casa. Quando si ha la certezza che l'incidente viene provocato dalla squadra ospite, a essere penalizzata è questa.

«Avevamo anche previsto, in sede di discussione del nuovo codice di giustizia sportiva, altre ipotesi, che però poi abbiamo scartato, quale quella di far ripetere la partita su un altro campo, oppure, di penalizzare la squadra cui oggettivamente andava la responsabilità dell'incidente senza però dare i due punti all'altra. Ma poi — prosegue Giovanni Long — abbiamo ritenuto che l'unica srada da seguire era quella vecchia e cioè quella di dare la partita vinta a tavolino alla squadra colpita dalla violenza».

Per quanto riguarda le azioni che si possono intraprendere per prevenire gli incidenti, Long ha ricordato le proposte fatte dallo scomparso presidente della Fiorentina, Baretti, che, in occasione degli incidenti dei tifosi viola a Cesena, aveva impedito ai club gigliati di organizzare le trasferte. Anche le iniziative del Verona hanno sortito qualche effetto ma non hanno risolto i problemi.

VIOLENZE

Tancredi racconta



ROMA — La rabbia è sfumata in una delusione intensa, ma le sensazioni negative non abbandonano Franco Tancredi neanche il giorno dopo il fattaccio accaduto allo stadio Meazza durante Milan-Roma. Il portiere giallorosso ha dormito male e a tratti durante la notte, e in mattinata si è alzato con un forte mal di testa.

«Mi sento molto giù sia moralmente, sia fisicamente. Ho qualche dolore alla parte sinistra della testa e in più un senso di spossatezza tremendo, come se mi avessero preso a legnate. Niente di preoccupante, credo sia il normale decorso dopo i due petardi. Fatto sta che mi sento male».

A risollevare Tancredi non è servita neppure una chiamata telefonica di Luigi Sacchi, il giovane che ha sparato i petardi, arrivata al portiere giallorosso con collegamento televisivo.

«Sì, mi ha chiesto scusa — dice il portiere — sostenendo di essere un tifoso e di non aver sparato il petardo per colpirmi. Ma intanto la frittata è stata fatta lo stesso. Qui si mette a repentaglio la vita della gente, altro che petardo lanciato per far festa. Psicologicamente mi prostra avere constatato che in campo possono accadere cose del genere anche se i precedenti me lo dovevano far pensare. Però, il terreno di gioco è un posto per far festa, al massimo nel mio caso per lavorare. Non per morire».

VIOLENZE

Petardi a 200 lire

VIGEVANO — Si chiama Luigi Sacchi, ha 23 anni, è nato e vive a Vigevano, dove è disoccupato, il tifoso milanista che ha lanciato due petardi contro il portiere della Roma Franco Tancredi. Dopo più di un'ora di interrogatorio, i carabinieri di Vigevano lo hanno denunciato a piede libero per lesioni e rilasciato. Il ragazzo ha confessato di essere stato lui a lanciare i due petardi.

Si trovava alle spalle della porta di Tancredi, sulla tribuna Blu, e da lì ha acceso e lanciato a mano due Raudi, petardi di colore giallo che si accendono come si accende un fiammifero, ed esplodono 5-10 secondi dopo. I carabinieri hanno fermato Sacchi alle 20 di domenica alla stazione di Vigevano mentre scendeva dal treno. Sono riusciti a risalire a lui perché i carabinieri della compagnia di Magenta di Milano, la compagnia che copre la zona di San Siro, lo avevano identificato mentre usciva dallo stadio.

Il ragazzo, che è figlio di una ex guardia giurata, ha detto di aver comprato i petardi in una cartoleria di corso Torino a Vigevano: prezzo, 200 lire.

Luigi Sacchi era già stato diffidato dall'entrare a San Siro. Lo ha affermato l'avvocato che è stato nominato d'ufficio per assistere il ragazzo durante l'interrogatorio che si è svolto nella caserma dei carabinieri. Il ragazzo, che vive a Vigevano in via Morsella 52, l'8 novembre scorso era già stato fermato e denunciato a piede libero dagli stessi carabinieri per danneggiamento a vetture dopo la partita Vigevano-Lecco (campionato Interregionale, girone B). Anche in quella occasione, infatti, Sacchi era stato portato in caserma perché colto in flagrante mentre partecipava agli scontri tra i tifosi.

UDINESE

E arriva Sonetti

Decisione del presidente, esecuzione di Dal Cin

Servizio di **Guido Barella**

UDINE — Adesso ci prova Nedo Sonetti. Tocca al tecnico toscano tirar su in qualche modo l'Udinese, farle dimenticare le sconfitte e il quart'ultimo posto in classifica. E' questa l'ultima scelta, dai toni disperati, di Giampaolo Pozzo, incapace di assistere impotente al crollo verticale di una squadra che, a ogni modo, quando aveva acquistato era pur sempre in serie A.

Pozzo, presidente tifoso, ha giocato l'ultima carta che aveva a disposizione. E l'ha giocata da solo, senza passare attraverso i servigi del procuratore Dal Cin. E così agendo, ha sconfessato una volta di più il general manager. A Dal Cin ha lasciato un solo compito in tutta questa storia: avvisare Milutinovic dell'esonero. Lui l'aveva chiamato, lui l'avrebbe allontanato.

Ma vediamo queste convulse ore del dopo-Lecce. In Puglia, Pozzo non c'è nemmeno andato. Ha lasciato sola la squadra in questa avventura. La domenica prima, a Brescia, aveva lasciato la tribuna, al termine del primo tempo, dopo il rigore realizzato dalle «rondinelle». Troppa rabbia per questa Udinese incapace di regalargli qualche minima soddisfazione.

Eppure a Brescia come a Lecce i bianconeri non naufragano. Perdono, d'accordo, ma dignitosamente. E in un futuro più roseo iniziano a crederci anche gli scettici. Ma Pozzo non può vivere di illusioni. Vuole i punti, subito. Ormai ha già aspettato troppo, e ha anche già speso troppo. Ma ormai è in ballo e deve ballare fino alla fine. Tanto vale quindi cercarsi un partner che sulla pista del campionato non gli faccia fare brutta figura.

E così, non appena sa dell'ennesima sconfitta bianconera, mentre la comitiva vola verso Nord senza nemmeno immaginare quello che passa per la testa del presidente, Pozzo decide. Via Milutinovic, arrivi Sonetti.

E ieri mattina Pozzo è sulla strada di Bergamo di buon'ora, mentre a Dal Cin viene lasciato il compito di avvisare Milutinovic. Un Milutinovic che cade letteralmente dalle nuvole, anche se quando i giornalisti lo incontrano cerca di far buon viso a cattiva sorte. Poche parole di circostanza («Sono cose che succedono nella carriera di un allenatore»), e via. A Venezia. Già, perché tanto era convinto Milutinovic di non lasciare Udine che giovedì sono arrivate sua moglie e la figlia, oltre all'inseparabile cane, uno splendido boxer. E ieri c'era da fare un documento al consolato di Venezia.

Ieri mattina le voci in città si rincorrono, ma portano tutte in un'unica direzione: Nedo Sonetti. Intanto, in sede, Dal Cin non si fa trovare, mentre Pozzo annuncia che sarà a Udine in serata, per partecipare a una cena di vecchie glorie dell'Udinese e del calcio regionale. Ai suoi collaboratori Pozzo fa sapere che la stampa dev'essere convocata in sede per l'indomani e che il signor Sonetti Nedo deve considerarsi il nuovo allenatore dell'Udinese.

In tutta questa vicenda c'è un personaggio che rimane alla finestra a guardare. Spettatore interessato, ma non coinvolto da nessuno, è Marino Lombardo. Trascorre il lunedì a casa, a Trieste. Pensa ancora alla partita della domenica quando riceve le prime telefonate dei giornalisti che vogliono sapere le sue reazioni. A lui nessuno ha detto niente.

Qual è la sua posizione? Se lo chiedi in società dicono che a tutte le domande risponderà il presidente durante la conferenza stampa. Inutile insistere, loro non sanno proprio nulla. Attendiamo quindi la mattinata di oggi, per sapere qualcosina in più.

Si consuma così l'ultimo atto di una vicenda che alterna tratti grotteschi a momenti drammatici. Nedo Sonetti, toscano di Piombino, un recente passato vissuto sulla panchina dell'Atalanta, fama di gran combattente, è il quarto allenatore che in questa stagione si prende cura dell'Udinese. E' quasi un record. Come sono un record i mille doppioni nella rosa dei giocatori, i tre medici (ora sono rimasti due, però), ma come sono un record anche le quattro sconfitte consecutive e gli zero punti raccolti fino a oggi in trasferta.

■**TACCONI.** Stefano Tacconi è stato deferito alla disciplinare per avere fatto alla stampa «dichiarazioni gravemente lesive della reputazione degli organi federali» dopo la decisione del giudice sportivo della Lega professionisti in merito alla partita Juventus-Cesena del 21 novembre.

UDINESE

E siamo già a tre!

Giacomini, Bora e Sonetti



La grinta di Nedo Sonetti.

Il waltzer degli allenatori fa entrare in pista Nedo Sonetti. Anche Velibor Milutinovic ha fallito nell'Udinese. Eppure pareva che Bora, contattato già molto tempo prima di arrivare effettivamente in Italia, avesse chiuso l'era negativa dei bianconeri, identificata in Giacomini. Assieme a Milutinovic, era entrato nell'avventura anche Marino Lombardo, prelevato dal settore giovanile ma possessore del patentino appropriato per sedere in panchina. Faceva, Lombardo, finta di essere l'allenatore. E comandava Milutinovic.

Adesso tocca a Nedo Sonetti, contattato da Giampaolo Pozzo da alcuni giorni, mettersi sotto i riflettori. Giacomini è a casa, Milutinovic farà una lunga vacanza in Italia, Lombardo ha il futuro ancora incerto, Sonetti farà l'allenatore (magari aiutato da Graziani, suo amico) di una squadra che è piena di giocatori di buona tecnica ma inabili a correre e a mostrare i bargigli.

L'assunzione di Sonetti è uno sgarbo dei Pozzo a Dal Cin. L'assunzione di Sonetti è una ulteriore prova della forza che ha Graziani in seno alla società di via Cotonificio. Anche ieri, mentre era in corso la riunione dei dirigenti cui il presidente aveva dato incarico di studiare il passaggio delle consegne, la «Mercedes» targata AR stava bellamente posteggiata vicino l'ingresso.

La sede medesima era ieri imbrattata dalla scritta «Bora non deve pagare gli errori di Giacomini». Chi ha commissionato la scritta? Il gruppo sostenitore di Milutinovic, probabilmente. Lo stesso gruppo che aveva gioito per l'allontanamento di Giacomini. E sempre quello che si sente sconfitto dall'arrivo di Sonetti.

Se la squadra non ha intenti comuni (è frantumata in clan), la società non è da meno. E intanto, gli infortunati sono curati a Firenze, in una clinica in cui Tito Corsi ha interessi, visto che altrove i medici sembrano essere «macellai». Ma Pozzo non aveva detto che niente ci sarebbe stato in comune più con Mazza e i suoi uomini?

[b. l.]

DOPO LA VITTORIA SUL BOLOGNA

La Triestina con una tattica che paga



Edy Bivi è leader della classifica dei cannonieri. Gli si contesta ancora il gol segnato al Bari: si dice che ci fu una deviazione determinante di un difensore. Ma probabilmente il suo tiro era destinato comunque in fondo alla rete. Diamo a Bivi allora sette gol, sperando che altri si aggiungano a questo carnet. (Italfoto)

SERIE B

E' caduta una stella

Bologna preso da Padova e Atalanta

E' caduta una stella, in serie B. Il Bologna, fermato a Trieste, ha ceduto il bastone di comando, ma non lo ha mollato del tutto. Ora sono in tre a tenerlo: con i felsinei ci sono anche il Padova, peraltro costretto al pareggio in casa dal Parma, e l'Atalanta, arrivata in vetta dopo tre vittorie consecutive. In coda, prima vittoria del Barletta. Venti le reti segnate nella 14.a, due 0-0, nessun successo in trasferta, cinque pareggi nel bottino delle viaggianti. Sette reti in una sola partita, da Modena. Ed è stato singolare che a segnarne 4 sia stato il Modena, fin qui abbastanza misurato negli slanci realizzatori, mentre ne ha incassàte 4 il Brescia, che vantava il minor passivo del gruppo. Tutto stravolto, dunque.

Prima sconfitta del Bologna, dopo dodici turni positivi. Adesso il record appartiene alla Sambenedettese, che vanta una serie di 9 partite utili, con due sole vittorie peraltro e sette pareggi. Il che dimostra che si può vivere tranquilli anche facendo un punto alla volta. Il Barletta è arrivato come detto alla sua prima vittoria. Adesso magari spera di salvarsi. Terza vittoria di fila per l'Atalanta, seconda per la Triestina. E quarta sconfitta consecutiva per l'Udinese, inarrestabile nella sua caduta verticale. Otto sconfitte in 14 partite è sicuramente media da retrocessione. Che cosa accadrà, a Udine, dopo questa nuova fermata, che per numero è pari a quelle del Barletta?

Vediamo ancora i gol. Doppietta di Sorbello per il Modena, doppietta di Bivi, con un rigore, per la Triestina. Bivi, rapinatore d'area ma freddo esecutore dal dischetto, è arrivato molto in alto nella classifica dei cannonieri, assieme a Garlini e prima di Pasculli, Palanca e Monelli, tutti fermi domenica.

Vediamo un po' il cammino della Triestina, come è stato finora. Cinque vittorie, quattro pareggi (due fuori, due in casa) cinque sconfitte, tutte fuori, come ben si sa. In casa si è fatta rispettare, cedendo i due punti che ha conquistato fuori. Dove manca dunque è lontano da Valmaura. Quando si sveglierà? Non male la difesa, con solo dieci reti incassate, una sola volta con scarto di due gol. In fase offensiva le quattro reti messe a segno, senza subirne, hanno fatto migliorare la differenza reti, ora attiva con un +2. La media inglese è fissata sul -7. Con 14 punti sarebbe a metà classifica.

Una rincorsa è impensabile, anche per non correre dietro ai sogni. Ma almeno affrancarsi dalla paura di retrocedere, gli alabardati lo devono al più presto. Taranto è nel mirino della prossima partita. Provare per credere, nella prima vittoria in trasferta. Oltre tutto è l'ultima occasione del 1987. Causio e compagni, ci pensate?

[d. d. r.]

Servizio di **Dante di Ragogna**

Due vittorie così, su Lecce e Bologna — guardare la loro classifica, prego — non vengono per caso. La Triestina è in piena salute, vince sia schierando Marchesan, in effetti esordiente, sia riutilizzando Polonia, una garanzia fornita dal vivaio. La squadra vive un momento felice, con i giocatori che si superano in impegno e poi in bravura. Il primo miracolo dei loro 14 punti teorici è l'armonia che regna in squadra, la determinazione che è dentro di tutti, la stima e la fiducia nell'allenatore. Il quale da parte sua conosce il suo mestiere, è buono psicologo, sa dare istruzioni tecnico-tattiche e la giusta carica ai suoi ragazzi. Compreso fra questi il «ragazzo» Causio, che domenica dopo la partita era il più felice, per la risposta data dalla squadra agli insegnamenti dell'allenatore. «Sarà contento dei noi — ha detto fra lo scherzoso e il serio — perché abbiamo risposto in pieno alle sue lezioni, dimostrando di averne fatto tesoro».

Una verità che va riaffermata, perché davvero questa vittoria, più ancora di quella con il Lecce, è stata frutto di accorgimenti tattici studiati alla vigilia e applicati al momento opportuno sul campo. Il Bologna si difende a zona? Bravissimo. E noi cercheremo di adattare le contromosse che esistono. Se ci riusciamo, sarà un divertimento perforarlo. Questo il pensiero di Ferrari, mascherato ma non tanto fino a sabato sera.

C'era forse un gusto perfido di rivincita in lui. Ha sempre avuto la lingua pesante verso gli ideatori del nuovo verbo calcistico, Enzo Ferrari. E' supercritico anche nei confronti di Gianni Galeone, profeta della zona ma suo grande amico, in primo luogo. Non gli ha mai risparmiato commenti severi sulla validità di quella tattica; valida solamente perché, afferma, è qualcosa di diverso rispetto al modo di giocare degli altri. Applicando con accortezza e intelligenza il contropiede, far saltare la difesa a zona può apparire un giochetto. Contro il Bologna la Triestina si è affidata anche ai rilanci del portiere Gandini e tutti hanno messo in risalto che le due reti sono derivate proprio dai precisi rinvii del portierone alabardato — arrivato ormai a eccellenti livelli di rendimento — di cui ha beneficiato Cinello. Suo lo scatto per arrivare al rigore, sua la girata per mettere prontamente in azione Dal Prà. In quest'ultima occasione Ottoni è rimasto completamente bloccato, quasi sorpreso della rapidità della manovra avversaria, e quando ha innestato l'inseguimento era davvero troppo tardi. Figurarsi se Dal Prà, in vantaggio, si fa raggiungere nella rincorsa.

> *Le due reti al Bologna favorite anche da Gandini*

L'atteggiamento di Maifredi, vate del Bologna, non è piaciuto in questa occasione. Perdere non piace, ma ci vuole una certa signorilità anche nell'accettare le sconfitte. Ha difeso i suoi ragazzi, ed ha fatto bene, ma giurando sulla loro sincerità francamente ha sbagliato. Comunque, affari suoi. Era stato detto alla vigilia: alla Triestina interessano i due punti, è in corsa per salvarsi, non guarda in faccia alcun. Ha battuto il Bologna; se avesse battuto una suadra ben più debole, i due punti conterebbero ugualmente, sul piano aritmetico. Chiaro che l'impresa di domenica è importante in assoluto, perché rivaluta la Triestina nella graduatoria della B, le dà morale, le dà fiducia. Adesso bisogna abbandonare la mortificante arrendevolezza in trasferta. Arrendevolezza che non si riferisce all'impegno, ma ai risultati. Cinque sconfitte di fila.

Nelle cronache della partita, ci sono stati molti elogi per Ferrari. Che se li merita, perché è senz'altro l'artefice della «tenuta» della Triestina, in questo campionato Ferrari sta conquistando stima e simpatia, finalmente. Ed è buffo farlo notare, salvo ricordare che a Trieste nemmeno Bianchi ha potuto sfondare, bloccato da un collegio di supercritici saccentoni. Eppure Bianchi non è che abbia finito la carriera, una volta lasciata la Triestina... Si vuol dire che un po' di maggiore obiettività non farebbe male e che bisogna guardare al prodotto, non al modo in cui viene confezionato, ammesso che ci sia contestazione in questo senso. Ferrari marcia per la sua strada. I fatti finora, e per fortuna della Triestina, gli danno ragione.

Cinello (per chiudere con l'attualità): è forse meno grave del temuto il suo infortunio. L'entità la si saprà oggi.

TRIESTINA

Bilancio ratificato

L'assemblea dei soci della Triestina S.p.A. ha approvato all'unanimità il bilancio al 30 giugno presentato dal consiglio di amministrazione alabardato. La perdita di esercizio, nella relazione presentata dall'amministratore delegato prof. Di Bin, ammonta a lire 887.767.000, risultante quale differenza fra i costi e i ricavi. La perdita, è stato precisato, è dovuta quasi interamente al calo degli introiti da parte del pubblico, che nella stagione 1986-87, rispetto alla stagione precedente, è stato di 850 milioni. E' evidente insomma che il passivo di gestione va accollato alla minore affluenza allo stadio, quale risultante della doppia penalizzazione inflitta alla Triestina e della disaffezione di una parte del pubblico.

Una ridda di cifre, delle quali è difficile captare dimensione e significato. Ma essenziale è quella voce contenuta entro quasi 900 milioni.

Era presente quasi al completo la squadra con Ferrari. De Riù ha svolto una breve relazione «confidenziale», elogiando Marchetti, Ferrari e il suo coraggio, la squadra intera. Un clima di grande soddisfazione, con l'annuncio finale che a febbraio ritorna l'alabarda e la vecchia maglia.

BASKET / SEGAFREDO

Scacciata la paura

In attesa di Meents, gli isontini ritrovano Aleksinas

BASKET / CAMPIONATO

Un Banco in risalita

Yoga Bologna, undici in pagella

MILANO — Dopo le sorprese, una giornata di campionato all'insegna della... normalità, che può così celebrare anche il primato di successi consecutivi, gli undici con i quali lo Yoga Bologna ha eguagliato Varese di sette anni fa.

Una giornata che, in A31, ha registrato un solo fatto sorprendente, in un punteggio più che in un risultato: la sconfitta con ben 36 punti di scarto della Scavolini a Roma contro un Banco in piena risalita.

Il campionato dà queste scosse ma intanto conferma verdetti già intravisti nelle scorse settimane. La Snaidero sa ancora recitare bene il ruolo di «lepre», Arexons e Divarese quello di prime avversarie mentre crescono le squadre cosiddette «storiche» come Tracer, Dietor e lo stesso Banco.

L'undicesimo turno, con la riscoperta di Tracer (vittoria a Firenze) e Dietor (idem a Treviso), ha dato un po' di respiro alla Wuber mentre ha confermato il felice momento della San Benedetto Torino che — ma la cosa non è poi tanto strana — coincide con il momento di vena di Ricky Morandotti, più che mai uomo-chiave della sua squadra. Come del resto sostengono da sempre i suoi estimatori.

In A2, grandi lodi alla Yoga. Il campionato ha trovato la sua dominatrice, mentre le altre finiscono per inciampare in ostacoli disseminati lungo il percorso.

Sabato prossimo toccherà all'Alno tentare di fermare la marcia della supercapolista di A2 e ci sarà anche la Tv a vigilare su questa possibile «impresa».

In A1, invece, domenica il clou è a Caserta dove scende la Divarese in un tentativo di aggancio. Da segnalare, nella giornata, anche Scavolini-San Benedetto e il ritorno del derby a Milano, con Irge-Tracer.

Servizio di
Giancarlo Bulfoni

GORIZIA — E' stata una fatica improba, sicuramente più grossa di quel che si poteva prevedere dopo il buon primo tempo, ma alla fine la Segafredo ce l'ha fatta.

Riuscire a imbrigliare la Spondilatte non è stata un'impresa facile, ma più difficile ancora è stato per i biancorossi scrollarsi di dosso le paure che anche stavolta si sono insinuate come serpentelli nelle loro menti, e che solo con una grande prova di volontà Bullara e compagni sono riusciti a scacciare.

Lo spirito di squadra è stato determinante per la conquista di una vittoria, che se non risolve tutti i problemi, fa sembrare almeno più vicina l'uscita dal tunnel. Il primo passo è stato fatto, ma la strada è ancora lunga.

La decisione, presa solo alla vigilia, di sostituire Pesic con Meents è servita a dare una sferzata alla squadra, anche se il nuovo straniero poi non ha potuto giocare perché alla sede della Fiba a Monaco non era ancora giunto il «pass» dell'Abausa.

Lo jugoslavo è stato davvero encomiabile per il modo con il quale ha disputato la sua partita di congedo: «Arse», come tutti gli altri, si è impegnato al massimo in quella che, prima di tutto, era anche una battaglia per riconquistare il pubblico.

Ha fatto tristezza vedere la gradinata Nord, quella dalla quale due settimane fa era partita la contestazione dei supporter a De Sisti, vuota per metà e priva di striscioni; gli assenti hanno avuto sicuramente torto, perché chiaramente i veri tifosi sono quelli che non abbandonano mai la loro squadra, qualunque cosa succeda, anche perché un'autentica passione sportiva non può essere legata solo ai risultati.

Ma, forse, l'incontro di domenica è stato un po' snobbato per altri motivi, collegati al non eccelso livello della contesa.

In effetti il match, anche per la sua delicatezza, non ha offerto, in fatto di gioco, cose fuori dall'ordinario. Per quanto riguarda la Segafredo, poi, è stata un'esercitazione prolungata di come va servito un pivot, quasi fosse stata una scoperta dell'ultima ora.

E' apparso subito sin troppo elementare che questa sarebbe stata la chiave giusta per aprire le porte dell'incontro.

Opportunamente servito, Aleksinas si è trasformato in una macchina da canestri inarrestabile, dimostrando peraltro di non essere solo un mister muscolo. Le aperture dello yankee e i suoi assist sono stati dei pezzi di bravura.

La squadra, insomma, ha scoperto di avere un giocatore sul quale ruotare: una scoperta che poteva sicuramente essere fatta prima, ma che ora, dopo l'ingresso in scena di Meents, va sfruttata per il meglio anche perché è la prova provata (speriamo non si sia trattato comunque solo di un exploit fine a se stesso) che non era poi giusto, in fin dei conti, addossare tutte le colpe della situazione sulla coppia degli stranieri.

Meents, dopo la partita a cui ha assistito, ha detto una cosa che ci pare giusta: anche se i giocatori sono sempre gli stessi, qualcosa è invece cambiato nel gioco della squadra dall'estate a ora. Si è perso in velocità e in istintività, due caratteristiche che vanno ripristinate insieme con quello spirito di squadra che ultimamente si era un po' rarefatto.

TACCUINO

Regolare il salto di Evangelisti

ATLETICA. La misurazione del salto in lungo di Giovanni Evangelisti ai mondiali di atletica di Roma, che ha fruttato la medaglia di bronzo all'azzurro, era esatta. Lo afferma un documento ufficiale emesso a Londra dalla Federazione internazionale amatori atletica (Iaaf) in risposta alla richiesta a suo tempo inviata dalla Federazione italiana (Fidal) per un parere definitivo sulla controversa vicenda. Il comunicato, a firma dei «delegati tecnici della Iaaf», non dà spazio a dubbi di sorta affermando subito, in una sorta di titolo: «La gara di salto in lungo di Roma era regolare».

SCI. La coppa del mondo maschile approda in Alto Adige con la 30 chilometri in tecnica libera in programma oggi sulle nevi dell'Alpe di Siusi. La gara si preannuncia altamente spettacolare perché, per la prima volta nella storia della coppa del mondo, è stata introdotta una grande novità quale è la partenza in linea. I 128 concorrenti iscritti, tutti i più grandi campioni, non partiranno cioè come di consueto singolarmente e distanziati di qualche secondo l'uno dall'altro, ma tutti insieme.

FREESTYLE. Un quinto posto di Silvia Marciandi è stato il miglior risultato degli azzurri all'avvio della Coppa del mondo di freestyle, avvenuto a Tignes, in Francia. La Marciandi, al rientro dopo l'infortunio di undici mesi fa in Canada, si è messa in evidenza nella discesa su gobbe, vinta dall'americana Liz McIntyre. Venerdì la Coppa del mondo proseguirà a La Plagne, sempre in Francia.

PALLAVOLO. Il consiglio federale della Federazione italiana pallavolo, nella sua ultima riunione ha soprattutto preso in esame la situazione relativa al settore squadre nazionali con particolare riferimento alla nazionale A maschile nel periodo 1985-'87 in vista di Mondovolley 1988, nominando Pittera commissario unico, con l'incarico specifico di verificare la disponibilità degli atleti funzionalmente al risultato di conseguire la qualificazione olimpica.

MOTONAUTICA. Sergio Sannipoli, uno dei sei consiglieri della Federazione italiana motonautica eletti dall'assemblea e dimessosi il 30 ottobre scorso, ha presentato ricorso al Tar del Lazio tramite il suo legale avv. Giuliano Berruti. Il ricorso è stato notificato al Coni e alla Fim. Sannipoli sostiene che la gestione federale stia avvenendo «in violazione della disciplina statutaria e regolamentare con grave e irreparabile pregiudizio per le associazioni motonautiche e il Coni stesso, perché l'organo di amministrazione, che è il Consiglio federale presieduto da Angelo Vassena, è decaduto».

ARCO. Gino Mattielli è il nuovo presidente della Federazione italiana tiro con l'arco. Lo ha eletto l'assemblea delle società riunitasi a Bologna. Tre erano alla vigilia i candidati alla presidenza lasciata vacante dal dimissionario Ignazio Bellini: oltre a Mattielli, Ugo Ercoli e Giovanni Bosco che si è però ritirato all'ultimo momento. Sui 16.480 voti a disposizione il neopresidente ne ha ottenuti 9.322, mentre 7.047 sono andati a Ercoli. Gino Mattielli, 51 anni, avvocato romano e arciere tuttora praticante, arriva alla massima carica federale dopo aver ricoperto nelle ultime due stagioni quella di vicepresidente.

SARONNI. Giuseppe Saronni e alcuni compagni di squadra, tra cui il riconfermato Flavio Giupponi e il neoacquisto Franco Chioccioli, hanno raggiunto l'Alta Valtellina per un ritiro collegiale fino alle feste natalizie. Si tratta di un periodo di ossigenazione con preparazione ginnico-atletica e con lavoro sugli sci di fondo. Saronni ha spiegato che quest'anno non ha ripetuto l'esperimento della preparazione invernale nel Messico in altura, perché si è rivelata negativa.

GIRO. E' stata presentata a Milano la prima edizione del Giro internazionale ciclistico d'Italia femminile. Sarà curato dal «Gruppo sportivo Piacente» di Roma e dal «Veloclub donna sport», con il patrocinio della «Uisp». Il Giro si svolgerà dal 22 al 30 giugno 1988, con partenza da Milano e traguardo finale a Roma.

BASKET / FANTONI

Grande McDowell

I friulani continuano la rincorsa in classifica

Servizio di
Edi Fabris

UDINE — Toth aveva preavvisato: quella di Rimini non sarà una passeggiata, anche se la Fantoni si troverà di fronte l'ultima della classe. E così è stato, con i biancoblù a commettere, nelle fasi iniziali della gara, così come era accaduto contro la Cuki, un piccolo errore di presunzione che poteva compromettere quanto di buono fin qui costruito per recuperare posizioni negli ultimi tempi malamente perdute.

Ma, sia come sia, gli udinesi si trovano ora al quarto posto in graduatoria in coabitazione con quell'Annabella sorprendentemente battuta sul proprio terreno dalla Dentigomma Rieti, prossima avversaria della Fantoni al Carnera.

La Biklim, insomma, rigenerata ma non troppo dalla cura McMillen, ha rischiato di far fuori la Fantoni e se non ci è riuscita lo deve all'ingenuità di Iardella, con un pallone perduto che Nakic ha saputo recuperare per poi concretizzare a spiccioli dal termine.

Ma era in fondo tutto previsto, com'è prevedibile che fra sette giorni i reatini, inquilini dei bassifondi della A2 ma in grosso recupero di risultati, venderanno cara la pelle

A Rimini, stavolta, la Fantoni non ha trovato il suo miglior Milani, è questo forse il nocciolo della questione. Il quattro su dieci al tiro da tre della guardia friulana spiega in parte la difficoltà incontrata dalla Fantoni nel prendere il largo contro la Biklim.

Il tiro, in Romagna, contrariamente al solito, non ha fatto la differenza, ed anche lo zero su due di Bettarini e l'uno su quattro di Nakic nelle bombe sono chiarificatori in proposito.

Ma c'è stato invece un ottimo McDowell e lo stesso Lajos Toth l'ha ampiamente riconosciuto a fine partita, attribuendo la giusta lode alla classe dell'ultimo arrivato in casa biancoblù. Ma grosse difficoltà sono venute anche dall'immarcabilità di Smith.

Ma forse ci si sta facendo il palato fine, troppo. Fino alla vittoria nel derby con la Segafredo, la Fantoni era stata da tempo immemore digiuna di successi esterni ed ora che arrivano, soprattutto Toth storce la bocca sulla limpidezza o meno degli stessi.

La nota saliente e più importante viene in ogni caso al momento attuale dalla classifica, con gli udinesi a due soli punti dalla Jolly e a quattro dalle Riunite, all'inseguimento della lepre Yoga, in vetta con ventidue lunghezze.

Ed anche il calendario pare essere d'ausilio alle aspirazioni dei biancoblù, in procinto di ricevere domenica appunto la Dentigomma,

BASKET / STEFANEL

La borsa e la vita

A Perugia i triestini le hanno salvate entrambe

Servizio di
Silvio Maranzana

Non che si aspettassero di ricevere baci domenica a Perugia i giocatori della Stefanel, ma non sospettavano che avrebbero rischiato di far la fine di Tancredi, il portiere della Roma. E' piovuto più in palazzetto che in città dove comunque non ha smesso un attimo. Carte, monetine e altri oggettini non identificati si sono raggrumati sul parquet, ma gli arbitri stoici resistevano in mezzo al parquet, braccia larghe e sguardo basso. Hanno rischiato forte alla due sirene. Alla fine del primo tempo il servizio d' ordine ha trattenuto a stento i tifosi perugini; a chiusura di partita uno scalmanato è riuscito ad arrivare al tavolo segnapunti, ha impugnato la paletta dei falli e l' ha scagliata contro l' «arbitressa» Frabetti, colpendola, è sembrato, alla schiena.

Qualche giornata di squalifica dovrebbe fioccare contro il campo della Conad, così come quattro ne sono state inflitte al Montegranaro dove quindici giorni fa, sempre in seguito a una vittoria della Stefanel, un arbitro era stato colpito da una pedata e la partita era stata considerata conclusa prima della fine. Proprio perchè non è stato reperito in tempo un campo neutro, domenica Docksteps e Valentino Roma hanno rimandato la loro partita.

Chissà se questa è la vera anima della B esibita mentre il campionato s' infiamma. Forse troppo presto si era parlato di campi tranquilli e regolari. Salvare pelle e punti a distanza di quindici giorni prima nell' inferno marchigiano e poi in quello umbro è stato una bella impresa per la Stefanel che lentamente si sta facendo più giudiziosa. I black-out che a inizio campionato erano fatali, sono divenuti spaventosi ma riassorbibili la settimana scorsa a Chiarbola contro la Ranger Varese e più contenuti nelle dimensioni a Perugia. «Coach, era una vita che non vincevo tre partite di fila» ha potuto dire l' altra notte in pullman Riva a Tanjevic.

Rispetto a un mese fa, Trieste ha un Fischetto e un Cantarello in più. Il play ha superato una prima fase che gli ha permesso di recuperare fisico e morale, ritrovando gusto nella conduzione della squadra, nelle accelerazioni, negli assist, ne ha superato una seconda che gli ha fatto ritrovare il tiro e in particolare le bombe, provvidenziali a Perugia; ora è alla fase tre che gli dovrà permettere di ridurre il numero di palloni persi, lasciando magari le ingenuità, al tiro e al passaggio, all' intemperanza dei più giovani.

Cantarello, con la Conad più che con la Ranger è stato un gigante. In tribuna Dordei, ancora in lite con il coach Benvenuti, messo k.o. Cipolat, appena entrato in campo, da un infortunio a una caviglia, il pivot neroarancio ha ridicolizzato i lunghi umbri superstiti, Compagnoni e Caramori, andando pure due volte alla schiacciata. Bonino è un' arma non a doppio taglio, ma a taglio doppio, capace di tagliare sia la uomo che la zona avversaria: anche in Umbria si è rivelato l' ariete ideale per scardinare ogni difesa.

Sotto i tabelloni la Conad ha alzato subito bandiera bianca quasi desistendo dalla lotta ai rimbalzi e affidando ai centrocampisti ogni tentativo di rimonta. E in effetti il redivivo Pepe, Lot finchè non è uscito per falli, Foglietta e Lussignoli hanno colpito bene dalla distanza . Ma Fischetto, Bonino e Ardessi hanno risposto bomba per bomba. Le reazioni avversarie stavolta sono state favorite non certo da alcun disorientamento in attacco come era accaduto contro i varesini, ma dalla scarsa efficacia della zona della Stefanel.

Terzi in classifica ora i triestini. Primi i razzi di Verona, poi il Teorema che allora non era falso. Ma per farlo crollare forse basta solo vincere e aspettare.

LE MINORI

Jadran solitario

Cosi risultati e classifiche in B2 e in C.

SERIE B/2: Castelf.-Pop. Faenza 89-80, Bredil.-De Angelis 69-98, Assitalia-Jolly 106-110, Jadran Ts-S. Donà 81-80, V. Murano- Elledi Pet. 91-104, Pesaro-Berton 95-73, Stefanel-Virtus Im 100-76, V. Padova-Full Spinea 94-88.

CLASSIFICA: Jadran Ts 18; Pesaro, De Angelis, Jolly, Assitalia 16; Elledi Pet, S. Donà 14; V. Padova, Stefanel, Castelf. 12; Virtus Im 10; Full Spinea, Berton, Pop. Faenza 8; Bredil. 6; V. Murano 4.

SERIE C: Italmonf.-Udinese 73-91, Il Portico-D. Bosco Ts 90-61, Fiamma Bz-Savoia Bz 71-57, Latte Carso-Mogliano 95-87, Tommasini-Il Principe 82-87, Endas Rov.-L. Bassano 100-95, Mercedes-Mobilcuc. 79-75, Oderzo-S. Bonif. 86-77.